

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

448.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-94

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-quater, n. 37)	3
Petizioni (Annunzio)	1	Presidente	3, 4
		Bielli Valter (DS-U)	3
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	2	(Votazione - Doc. IV-quater, n. 37)	4
		Presidente	4
(Discussione - Doc. IV-quater, n. 37)	2	Disegno di legge: Nuovi interventi in campo ambientale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 4792-B) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	4
Presidente	2		
Carrara Carmelo (misto-CCD), <i>Relatore</i> ..	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4792-B)	4	Colombo Paolo (LNIP)	24
Presidente	4	Fontan Rolando (LNIP)	23
(Esame articoli — A.C. 4792-B)	5	Gerardini Franco (DS-U)	24
Presidente	5	Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	22, 23 24, 25, 26
(Esame articolo 1 — A.C. 4792-B)	5	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	24, 26
Presidente	5, 6	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4792-B)	27
Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	6	Presidente	27
Scalia Massimo (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> ..	5	Bicocchi Giuseppe (UDR)	36
Trantino Enzo (AN)	6	Casinelli Cesidio (PD-U)	34
Preavviso di votazioni elettroniche	7	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	35
(La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 10)	7	Foti Tommaso (AN)	31
Ripresa discussione — A.C. 4792-B	7	Gerardini Franco (DS-U)	32
(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 4792-B) ..	7	Marinacci Nicandro (misto-CCD)	29
Presidente	7	Rossi Oreste (LNIP)	27
Foti Tommaso (AN)	10	Stradella Francesco (FI)	36
Gerardini Franco (DS-U)	10	(Coordinamento — A.C. 4792-B)	36
Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	10	Presidente	36
Rossi Oreste (LNIP)	7, 10	(Votazione e approvazione — A.C. 4792-B)	36
(Esame articolo 2 — A.C. 4792-B)	11	Presidente	36
Presidente	11	Proposte di legge: Disposizioni in materia di prelievi e trapianti di organi e tessuti (A.C. 646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646 (approvato dal Senato)-3709-4100 (approvato dal Senato)-4135-4186) (Seguito della discussione del testo unificato)	37
Crema Giovanni (misto-SDI)	13	(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 646)	37
De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	17	Presidente	37
Foti Tommaso (AN)	14, 17	(Ulteriore parere della Commissione bilancio — A.C. 646)	38
Pittella Giovanni (DS-U)	13	Presidente	38
Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	16	(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 646)	38
Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	11	Presidente	38
Scalia Massimo (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> ..	11	Benedetti Valentini Domenico (AN)	38
Selva Gustavo (AN)	13	(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 13,10)	39
Turroni Sauro (misto-verdi-U)	15	Presidente	39
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	14	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	39
(Esame articolo 3 — A.C. 4792-B)	18	Presidente	40
Presidente	18	Carli Carlo (DS-U)	39
(Esame articolo 4 — A.C. 4792-B)	19	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI)	40
Presidente	19	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	39
Foti Tommaso (AN)	19	Manzoni Valentino (AN)	39
Gerardini Franco (DS-U)	20	(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15)	40
Pittino Domenico (LNIP)	21		
Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	22		
Rossi Oreste (LNIP)	19, 21		
(Esame ordini del giorno — A.C. 4792-B) ...	22		
Presidente	22		
Casinelli Cesidio (PD-U)	25, 26		
Cavaliere Enrico (LNIP)	24		

PAG.	PAG.
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	
40	
<i>(Dichiarazioni del ministro Diliberto in materia di politica estera)</i>	
40	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	54
41	
Orlando Federico (RI)	54, 55
40, 42	
<i>(Problematiche relative al processo penale)</i> .	
42	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	55
42	
Veneto Armando (PD-U)	
42, 43	
<i>(Riforma della struttura militare e del servizio di leva)</i>	
44	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	56
44	
Ortolano Dario (comunista)	56
44, 45	
<i>(Dichiarazioni del ministro Jervolino Russo sui flussi di ingresso degli extracomunitari)</i> .	
45	
Borghesio Mario (LNIP)	64
45, 47	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	64, 94
46	
<i>(Vicende relative alla questura di Brindisi)</i> .	
47	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	78
48	
Vitali Luigi (FI)	92
47, 48	
<i>(Linee generali di politica energetica)</i>	73
49	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	65
49	
Rossi Edo (misto-RC-PRO)	76
49, 50	
<i>(Andamento della crescita del PIL)</i>	65
51	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	65
51	
Vozza Salvatore (DS-U)	70
51, 52	
<i>(Dichiarazioni del sottosegretario Bargone sulle vicende relative alla questura di Brindisi)</i>	71
52	
Mantovano Alfredo (AN)	71
52, 53	
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	67
52	
	83
	86
	93
	68
	89
	80
	90
	64
	94
	94

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentotto.

Annunzio di petizioni.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 37, relativo al deputato Maticena.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Maticena nell'esercizio delle sue funzioni.

CARMELO CARRARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a deliberare con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Maticena per il reato di diffamazione col

mezzo della stampa a seguito di dichiarazioni riportate sul periodico *Avvenimenti*; la Giunta propone di dichiarare insindacabili le affermazioni rese nella citata circostanza.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI, premesso che esprimerà un voto conforme alla proposta della Giunta, rileva che le conclusioni di ispezioni ministeriali presso uffici giudiziari non dovrebbero essere a conoscenza di colleghi parlamentari; sollecita infine la risposta ad un suo atto di sindacato ispettivo al riguardo.

La Camera approva la proposta della Giunta.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3499: Nuovi interventi in campo ambientale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4792-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1° ottobre scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

Avverte che non sarà posto in votazione l'articolo 5, in quanto non è stato oggetto di innovazioni da parte del Se-

nato: le modifiche in esso presenti sono infatti di mero coordinamento formale.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, sui quali altrimenti il parere è contrario.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, si associa.

ENZO TRANTINO giudica discutibile l'invito al ritiro degli emendamenti e sottolinea che il ministro non ha risposto ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato, relativo alla situazione di Gi-nostria.

PRESIDENTE prende atto delle dichiarazioni del deputato Trantino, rilevando tuttavia che il suo intervento si configura più opportunamente come richiamo al regolamento.

Prende altresì atto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Oreste Rossi 1. 1 e Foti 1. 26, gli identici Oreste Rossi 1. 2 e Foti 1. 27, nonché gli emendamenti Foti 1. 29 (nuova

formulazione), Oreste Rossi 1. 3, 1. 4, 1. 5, 1. 6, 1. 7, 1. 9, 1. 10, 1. 12, 1. 13, 1. 14, 1. 15, 1. 16, 1. 17, 1. 19 e 1. 39.

TOMMASO FOTI dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 1.

ORESTE ROSSI dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord sull'articolo 1.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, precisa che, in relazione all'individuazione dei « siti », si ritiene necessaria l'intesa con le regioni.

FRANCO GERARDINI dà conto dell'impegno profuso dalla Commissione ambiente per predisporre una legge-quadro in materia di bonifica dei siti contaminati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*, ribadisce l'invito al ritiro degli emendamenti riferiti a tutti gli articoli, esprimendo altrimenti parere contrario, e preannunzia che non parteciperà alla votazione degli emendamenti Turroni 2. 17 e Procacci 2. 15.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, concorda con il parere espresso dal relatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vincenzo Bianchi 2. 8, fatto proprio dal deputato Marzano, Oreste Rossi 2. 1, 2. 2 e 2. 3.

GIOVANNI PITTELLA accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 2. 12.

GUSTAVO SELVA lo fa proprio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pittella 2. 12, fatto proprio dal deputato Selva.

GIOVANNI CREMA precisa che i deputati socialisti hanno votato a favore dell'emendamento testè posto in votazione.

GIOVANNI PITTELLA ritira il suo emendamento 2. 13.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento De Cesaris 2. 18.

KARL ZELLER ritira il suo emendamento 2. 14.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Oreste Rossi 2. 4.

KARL ZELLER ritira il suo emendamento 2. 11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Oreste Rossi 2. 5, 2. 6 e 2. 7.

SAURO TURRONI ritira i suoi emendamenti 2. 16 e 2. 17, esprimendo peraltro preoccupazione in merito alle misure volte a « manomettere » la legge sui parchi.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Foti 2. 10 e De Cesaris 2. 19.

ANNAMARIA PROCACCI, ribadita l'incompatibilità dell'attività venatoria con la natura dei parchi, ritira il suo emendamento 2. 15.

WALTER DE CESARIS insiste per la votazione del suo emendamento 2. 20 e preannunzia voto contrario sull'articolo 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento De Cesaris 2. 20.

TOMMASO FOTI dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti, ricordando che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno anticipato l'invito a ritirare tutti gli emendamenti presentati, esprimendo altrimenti parere contrario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Oreste Rossi 3. 1 e Riccio 3. 6, gli identici Oreste Rossi 3. 2 e Foti 3. 7, nonché gli emendamenti Oreste Rossi 3. 3, 3. 4 e 3. 5; approva quindi l'articolo 3.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti, ricordando che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno anticipato l'invito a ritirare tutti gli emendamenti presentati, esprimendo altrimenti parere contrario.

ORESTE ROSSI, nel raccomandare l'approvazione dei suoi emendamenti riferiti all'obbligo di partecipazione al CONAI, propone alcune correzioni di carattere formale.

TOMMASO FOTI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Oreste Rossi 4. 1.

FRANCO GERARDINI dichiara il voto contrario del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sull'emendamento Oreste Rossi 4. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Oreste Rossi 4. 1, 4. 3 e 4. 4.

ORESTE ROSSI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Oreste Rossi 4. 7 e 4. 5.

DOMENICO PITTINO esprime l'orientamento contrario del gruppo della lega nord sull'articolo 4, non condividendo, in particolare, il contenuto del comma 3.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, precisa che la norma è stata introdotta su richiesta delle regioni e delle ARPA, riservandosi di approfondire il problema sollevato dal deputato Pittino.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, accetta gli ordini del giorno Gerardini n. 6, Turrone n. 7, Detomas n. 9, Caveri n. 10, Casinelli n. 12 e Molinari n. 16; accetta altresì, purché riformulati, gli ordini del giorno Fontan n. 1, Pittino n. 2 e Cavaliere n. 8; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Siola n. 5, purché riformulato, nonché gli ordini del giorno Stradella n. 3, Radice n. 4, Duilio n. 11, Pittella n. 13, Procacci n. 14, purché riformulato, ed Albanese n. 15.

ROLANDO FONTAN, FRANCO GERARDINI, ENRICO CAVALIERE e SAURO TURRONI accettano le modifiche proposte dal ministro.

CESIDIO CASINELLI chiede al ministro di accettare l'ordine del giorno Duilio n. 11, non limitandosi ad accoglierlo come raccomandazione.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, ribadisce il parere precedentemente espresso.

CESIDIO CASINELLI insiste, dichiarandosi disponibile ad una riformulazione dell'ordine del giorno Duilio n. 11.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, conferma l'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno Duilio n. 11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Duilio n. 11.

SAURO TURRONI chiede di precisare la riformulazione dell'ordine del giorno Procacci n. 14.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, fornisce i chiarimenti richiesti.

SAURO TURRONI non insiste per la votazione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ORESTE ROSSI, auspicata una revisione organica del decreto legislativo « Ronchi », ribadisce la contrarietà del gruppo della lega nord al « metodo » seguito per la predisposizione del provvedimento, con particolare riferimento all'« eccesso di delega ».

NICANDRO MARINACCI auspica che il provvedimento in esame, su cui esprime un giudizio positivo, costituisca un punto di partenza per l'attuazione di una seria politica di tutela dell'ambiente.

TOMMASO FOTI, ribadito il giudizio negativo sul provvedimento, che non prospetta un'organica modifica del decreto legislativo n. 22 del 1997, dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

FRANCO GERARDINI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, sottolinea l'importanza del provvedimento per una organica politica ambientale.

CESIDIO CASINELLI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e

democratici-l'Ulivo, sottolinea l'esigenza di procedere ad una revisione organica della materia.

WALTER DE CESARIS, nel dichiarare il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista, sottolinea che il provvedimento configura un indirizzo « in controtendenza » rispetto alle conclusioni dell'indagine conoscitiva della VIII Commissione sull'attuazione della legge n. 394.

FRANCESCO STRADELLA dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia su un provvedimento improntato ad una logica « dirigitica ».

GIUSEPPE BIOCCHI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDR.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4792-B.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Prelievi e trapianti di organi e tessuti (646 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 30 settembre scorso è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1. 2.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 37*).

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, dà lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 38*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di esercitare un « rigoroso » controllo sulla regolarità delle prossime votazioni.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso ai deputati segretari di Presidenza.

Indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Cè 1. 2.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione ed il seguito del dibattito.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

CARLO CARLI, VALENTINO MANZONI, PAOLO GALLETTI e GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI sollecitano la risposta a documenti del sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

FEDERICO ORLANDO illustra la sua interrogazione n. 3-03097, concernente le dichiarazioni del ministro Diliberto in materia di politica estera.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, nel confermare l'orientamento seguito dall'Italia in politica estera, che non ha subito mutamenti in occasione della vicenda Ocalan, fa presente che il ministro Diliberto non ha

reso dichiarazioni o compiuto atti lesivi della competenza del ministro degli affari esteri, con il quale sussiste « piena unità di vedute » sul caso in questione.

FEDERICO ORLANDO, nel dichiararsi soddisfatto della prima parte della risposta, ribadisce che i ministri dovrebbero concertare le loro dichiarazioni con il Presidente del Consiglio.

ARMANDO VENETO illustra la sua interrogazione n. 3-03098, concernente problematiche relative al processo penale.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il Governo non contesta la legittimità dell'astensione dal lavoro degli avvocati difensori, che però ha riflessi negativi sull'amministrazione della giustizia, conviene sulla necessità di una normativa che disciplini l'esercizio di tale diritto e conferma la disponibilità del Governo a dibattere i temi della giustizia.

ARMANDO VENETO si dichiara soddisfatto, apprezzando la disponibilità del Governo ad affrontare i temi della giustizia.

DARIO ORTOLANO illustra la sua interrogazione n. 3-03099, sulla riforma della struttura militare e del servizio di leva.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che i compiti delle Forze armate hanno subito una evoluzione conseguente al mutamento degli scenari internazionali, conferma che l'obiettivo attualmente perseguito è di favorire processi di « contrazione » della leva e di incremento della componente volontaria.

DARIO ORTOLANO auspica che gli interventi di riforma della struttura militare siano oggetto di un' incisiva azione del Parlamento e del Governo.

MARIO BORGHEZIO illustra la sua interrogazione n. 3-03100, sulle dichiarazioni del ministro Jervolino Russo sui flussi di ingresso degli extracomunitari.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rileva che in occasione dell'approvazione della nuova legge sull'immigrazione il Governo ha accolto al Senato un ordine del giorno che lo impegna a far emergere le aree di irregolarità dell'immigrazione; precisa altresì che occorrerà regolarizzare i flussi di ingresso, individuati dal decreto del 16 ottobre scorso in 38 mila unità.

MARIO BORGHEZIO si dichiara insoddisfatto, lamentando in particolare l'assenza di controlli; concorda peraltro con la definizione « stupidismo buonista » data alla politica del Governo in materia di immigrazione.

LUIGI VITALI illustra la sua interrogazione n. 3-03101, concernente le vicende relative alla questura di Brindisi.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, dà conto delle indagini svolte e dei provvedimenti assunti, assicurando che il Governo intende offrire la massima collaborazione all'autorità giudiziaria.

LUIGI VITALI si dichiara assolutamente insoddisfatto, sottolineando la necessità di individuare tempestivamente le responsabilità politiche, al fine di assumere immediati provvedimenti.

EDO ROSSI illustra la sua interrogazione n. 3-03102, sulle linee generali di politica energetica.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, assicura che il decreto attuativo della direttiva comunitaria sul mercato elettrico non avrà negative ripercussioni sul piano occupazionale, confermando altresì l'attenzione del Governo alla tematica della riduzione dell'impatto ambientale.

EDO ROSSI si dichiara insoddisfatto, rammaricandosi per il fatto che il nuovo Governo di centro-sinistra, con la liberalizzazione del mercato elettrico, consente ai privati di conseguire profitti a spese della collettività.

SALVATORE VOZZA illustra l'interrogazione Mussi n. 3-03103, sull'andamento della crescita del PIL.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che lo scarto tra le previsioni e l'effettivo andamento del PIL nel 1998 è stato determinato da fattori in gran parte riconducibili alla situazione economica internazionale.

SALVATORE VOZZA giudica soddisfacente la risposta, che peraltro conferma l'efficacia dell'avviata azione di risanamento dell'economia.

ALFREDO MANTOVANO illustra la sua interrogazione n. 3-03104, concernente le dichiarazioni del sottosegretario Bargone sulle vicende relative alla questura di Brindisi.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, osserva che le affermazioni attribuite al sottosegretario Bargone sono state dallo stesso smentite, sottolinea l'intento polemico della interrogazione nei confronti dell'operato del sottosegretario, che non ha mai sposato la cultura dell'omertà.

ALFREDO MANTOVANO osserva che l'archiviazione del caso è conseguente alla dichiarata insindacabilità delle affermazioni del sottosegretario Bargone; rileva peraltro che all'interno della stessa maggioranza sono state condivise le osservazioni contenute nel testo dell'interrogazione.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI illustra la sua interrogazione n. 3-03105, concernente le dichiarazioni del procuratore generale presso la Corte d'appello de

L'Aquila sulla sentenza assolutoria nei confronti dell'ex Giunta regionale abruzzese.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, nel far presente che le dichiarazioni rese dal dottor Tarquini non si configurano come violazione del rispetto dovuto ai giudici che hanno emesso la sentenza, rileva che le affermazioni riportate anche nell'interrogazione sono probabilmente frutto di un fraintendimento e che, qualora fossero autentiche, non potrebbero essere condivisibili, ancorché riconducibili al diritto di critica.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, lamenta la mancata promozione di un'inchiesta.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Comunicazioni del Governo sulla vicenda del leader del PKK, Abdullah Ocalan.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che l'Italia ha effettuato scelte « obbligate di legalità », fa presente che gli atti compiuti sono stati ispirati al rispetto degli accordi internazionali e della normativa costituzionale ed ordinaria del nostro Paese.

Rileva altresì che è in corso di definizione un'iniziativa europea che, oltre ad affrontare la crisi in atto, solleciti una soluzione pacifica del conflitto nel sud-est della Turchia, con il riconoscimento dei diritti delle minoranze curde (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Giovine*).

Ritiene infine che si debba garantire un equo processo ad una persona accusata di gravi reati di terrorismo ed assi-

cura che al momento opportuno verranno adottate misure adeguate per uscire dall'attuale fase di incertezza, garantendo la massima sicurezza, nelle forme legali.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

KARL ZELLER, apprezzata la scelta del Governo di negare l'estradizione di Ocalan in Turchia, che da decenni attua nei confronti del popolo curdo un autentico « terrorismo di Stato », auspica che al leader del PKK sia riconosciuto lo status di rifugiato politico.

GIOVANNI CREMA, espresso il convinto sostegno dei deputati socialisti all'operato del Governo, auspica l'adozione di iniziative volta a tutelare le imprese italiane operanti in Turchia, oggetto di un ingiustificato boicottaggio.

PIER FERDINANDO CASINI, rilevata l'incertezza e l'imprevidenza del comportamento del Governo, critica il « tartufesco » atteggiamento del Presidente del Consiglio e chiede che Ocalan sia al più presto espulso dal nostro Paese.

RAMON MANTOVANI, denunziata le persecuzioni perpetrate da decenni nei confronti del popolo curdo (dalle quali sono derivate reazioni assimilabili a manifestazioni di « resistenza » e non di « terrorismo »), osserva che la soluzione della vicenda va individuata nella concessione dell'asilo politico ad Ocalan.

MAURO PAISSAN, rilevato con rammarico che nella vicenda Ocalan il Governo ha offerto una immagine « sfrangiata », auspica un concreto impegno dell'Esecutivo per l'avvio di un percorso di reale pacificazione nella realtà turca.

TULLIO GRIMALDI, ribadita la richiesta di concessione dell'asilo politico ad Ocalan, sottolinea l'esigenza di valutare la vicenda nel più generale contesto dei rapporti internazionali.

GIORGIO LA MALFA, espressa preoccupazione per la condizione di difficoltà in cui si trova il Paese per la presenza del leader del PKK, ritiene poco realistica l'ipotesi di una Corte internazionale ed auspica che si proceda all'espulsione di Ocalan.

ROCCO BUTTIGLIONE invita il Governo ad esperire tutti i tentativi per giungere ad un processo internazionale e, nel caso in cui questo risultasse impossibile, ad esercitare un'« azione persuasiva » affinché il leader del PKK stabilisca altrove la propria residenza.

DOMENICO COMINO, denunziati i limiti dell'azione del Governo, giudica legittima l'aspirazione alla libertà del popolo curdo ed auspica che ad Ocalan sia concesso l'asilo politico.

BENIAMINO ANDREATTA, nell'auspicare un'adeguata attenzione della comunità internazionale al grave conflitto che si consuma in Turchia, ritiene che la soluzione della vicenda Ocalan debba essere valutata sulla base delle possibilità offerte dalla legislazione italiana e da convenzioni ed accordi europei; invita quindi il Governo ad interpretare con fermezza « interessi e valori condivisi ».

GUSTAVO SELVA, rilevato che la vicenda Ocalan dimostra come si sia voluto creare un « terreno favorevole » per la concessione dell'asilo politico ed espresse forti critiche in ordine all'operato del Governo, ritiene che l'unica soluzione per difendere gli interessi del Paese sia l'espulsione di Ocalan dall'Italia.

ANTONIO MARTINO giudica irresponsabile e sprovveduto il comportamento del Governo, che non ha fatto nulla per impedire l'ingresso di Ocalan in Italia; ritiene inoltre « risibile » il tentativo del Presidente del Consiglio di sottrarsi a responsabilità politiche e rileva che la vicenda ha minato la credibilità della politica estera italiana.

FABIO MUSSI, ribadita l'esigenza di affrontare la vicenda Ocalan in conformità alle regole del diritto ed ai principi di umanità, auspica una rapida soluzione del « problema curdo », nell'ambito degli organismi internazionali e salvaguardando il sistema di alleanze nel quale il Paese è inserito.

PRESIDENTE passa agli interventi a titolo personale.

TIZIANA PARENTI rileva che il nodo fondamentale della vicenda potrà essere sciolto solo nel momento in cui sarà chiarito se Ocalan debba o meno essere considerato un terrorista.

VITTORIO SGARBI comunica di aver presentato una risoluzione volta a verificare la posizione dei vari gruppi sulla vicenda Ocalan, rilevando altresì che l'unica soluzione corretta sul piano internazionale è quella di processare in Italia il *leader* del PKK.

ALFREDO BIONDI, nel sottolineare la necessità di rispettare la legge, in particolare il codice penale, chiede se in presenza di reati commessi all'estero da

un cittadino straniero sia ammissibile concedere l'impunità e lo *status* di rifugiato politico.

GIANCARLO PAGLIARINI, ricordato il genocidio del popolo armeno da parte della Turchia, ritiene che di tale vicenda di debba tener conto anche in riferimento alla questione curda.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Sgarbi n. 66 e Pisanu n. 67, che saranno votate in altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 3 dicembre 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 94).

La seduta termina alle 19,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattioli, Morgando e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Guerriero Angelozzi, da Bologna, chiede l'estensione del beneficio della ricostruzione di carriera, di cui all'articolo

7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, anche ai combattenti (*n. 693 — alla IV Commissione*);

Diego Dal Boni, da Roma, chiede una nuova normativa in materia di indennizzo per i beni perduti da cittadini italiani all'estero, ispirata a principi di equità e di trasparenza dei relativi procedimenti amministrativi (*n. 694 — alla V Commissione*);

Luca Pala, da Roma, chiede l'istituzione di corsi *post lauream* nelle facoltà scientifiche, al fine di sviluppare la ricerca e l'innovazione nel campo industriale e della tutela dell'ambiente (*n. 695 — alla VII Commissione*);

Costantino Ferrara, da Frosinone, chiede:

un provvedimento legislativo in materia di selezione e formazione dei presidenti di seggio elettorale e degli scrutatori e per ridurre i termini di presentazione dei ricorsi in materia elettorale (*n. 696 — alla I Commissione*);

che sia prevista la possibilità di accedere alla nomina a giudice onorario presso le sezioni stralcio anche ai giudici tributari, in possesso di particolari requisiti (*n. 697 — alla II Commissione*);

che si consenta la partecipazione ai concorsi dirigenziali « interni » anche ai funzionari appartenenti ad altre amministrazioni, ma in servizio presso l'amministrazione che bandisce il concorso; chiede altresì che si provveda alla definizione della situazione del personale delle amministrazioni pubbliche in posizione di comando e distacco (*n. 698 — alle Commissioni I e XI*);

Mariano Sciacca, da Palermo, chiede un provvedimento legislativo per disporre l'inedificabilità assoluta delle zone di particolare interesse naturalistico, tra le quali la Contrada Dietro Isola di Pantelleria (n. 699 — alla VIII Commissione);

Giuseppe Cruciana, da Lonate Ceppino (Varese), chiede:

che nel procedimento per l'elezione del Presidente della Repubblica sia prevista la partecipazione dei cittadini (n. 700 — alla I Commissione);

che i sistemi elettorali si fondino sul principio della libertà delle scelte elettorali del cittadino e siano strutturati in modo tale da rispecchiarle (n. 701 — alla I Commissione);

l'istituzione presso i comuni di un sistema generale di informazioni per il cittadino (n. 702 — alla I Commissione);

la soppressione dei limiti di età previsti per la nomina dei presidenti di seggio elettorale (n. 703 — alla I Commissione);

Vincenzo Ruggieri, da Aosta (n. 704), Pieretto Dini, da Roma (n. 705), e Adriana Monaco, da Roma (n. 706), chiedono la soppressione dei consorzi di bonifica o almeno che i relativi contributi siano posti solo a carico dei soggetti che traggono vantaggio diretto e immediato dalla attività dei consorzi medesimi (alla XIII Commissione).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Maticena pendente presso la

Corte di cassazione per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-quater, n. 37).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Maticena). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Maticena nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 37)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 37.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio è stata chiamata a decidere su una questione di insindacabilità sollevata dall'onorevole Amedeo Maticena in ordine ad affermazioni dallo stesso rese il 12 aprile 1995 e sussunte dalla competente procura della Repubblica sotto la fattispecie penale di cui all'articolo 595 del codice penale per avere il predetto, nel corso di una intervista pubblicata sul periodico *Avvenimenti* ed intitolata « Boia chi molla », offeso la reputazione del giudice della Direzione nazionale antimafia Vincenzo Macrì, definendolo « killer della giustizia ».

Per tali fatti l'onorevole Maticena venne tratto a giudizio e condannato in contumacia alla pena di lire 2 milioni di multa; la sentenza di secondo grado è stata gravata da ricorso in Cassazione e

nei confronti del Maticena è stato però emesso atto di precetto di pagamento in favore della parte civile costituita.

Questi sono i fatti e sulla base di questa *res iudicanda* la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha ritenuto che le dichiarazioni del Maticena altro non fossero che attività divulgativa del contenuto di affermazioni rese dallo stesso Maticena nell'ambito della sua iniziativa parlamentare e condensate in atti tipici parlamentari, tra cui l'interrogazione n. 4-08283 del 7 marzo 1995. In tale interrogazione il Maticena, in un contesto volto a dimostrare una presunta strumentalizzazione a fini politici della giurisdizione da parte di esponenti della magistratura di Reggio Calabria, affermava, tra l'altro, che il « dottor Vincenzo Macrì (...) usa la giustizia quale arma di killeraggio politico portando avanti, anche all'esterno del palazzo di giustizia, una guerra fra bande per colpire gli avversari ». A questo riguardo, l'interrogante faceva riferimento a quanto già accertato nell'inchiesta disciplinare sullo stesso magistrato reggino e portata avanti dall'ispettore del Ministero di grazia e giustizia dottor Nardi.

Per quanto sopra esposto, avuto riguardo che nel caso di specie si trattava di mera divulgazione di atti tipici svolti nell'esercizio del mandato parlamentare dall'onorevole Maticena, la Giunta ritiene di proporre all'Assemblea che i fatti contestati rientrino nel novero di quelli coperti dall'insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto -
Doc. IV-quater, n. 37)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Premetto che noi, Presidente, ci atterremo alle conclusioni della Giunta. Si tratta di un atteggiamento che abbiamo seguito nel corso delle ultime decisioni assunte dall'Assemblea per valorizzare anche il lavoro che stiamo facendo in Giunta; è un lavoro pesante - se posso usare questo termine - nel senso che stiamo esaminando numerosi provvedimenti, che non sono facili da dirimere e rispetto ai quali non è facile trarre conclusioni. Sottolineo che in Giunta stiamo tutti cercando di lavorare con un atteggiamento aperto e responsabile, con una « udienza » reciproca rispetto alle posizioni espresse dai vari componenti della stessa Giunta. Proprio per questo, anche se abbiamo talune riserve su determinate questioni, volendo valorizzare quel lavoro, ci atterremo alle conclusioni della Giunta.

Vorrei però far notare al Presidente, affinché se ne tenga conto in qualche modo, che si sta verificando un fatto per alcuni versi anomalo rispetto a talune vicende nelle quali sono chiamati in causa colleghi (è accaduto sia per Maticena sia per l'onorevole Gasparri).

A cosa mi riferisco? Mi riferisco al fatto che, quando si verificano ispezioni ministeriali in alcune procure (le quali dovrebbero portare a delle conclusioni ed alla emissione di atti che dovrebbero essere riservati e che non dovrebbero essere in possesso dei colleghi che in qualche modo sono chiamati in causa), ci troviamo - e la cosa mi sembra per alcuni versi preoccupante - di fronte alla circostanza che questi colleghi conoscano il contenuto dei verbali e cosa risulti scritto negli atti relativi alle ispezioni ministeriali. Mi sono permesso di presentare una interrogazione al ministro di grazia e giustizia affinché si desse una risposta al fatto che provvedimenti riservati sono in possesso degli interessati. Ovviamente tale dato non va in alcun modo a modificare la posizione assunta da me personalmente in relazione a quella del gruppo. Tuttavia, Presidente, credo che, proprio per il lavoro delicato che stiamo svolgendo nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, un'interroga-

zione quale quella da me presentata debba avere una risposta: essa, peraltro, non risale a quindici giorni fa, ma almeno a quattro mesi fa. Ritengo, inoltre, che fornire risposta in tempi brevi ad una interrogazione parlamentare possa essere un modo per valorizzare il Parlamento e permettere a tutti i parlamentari di esprimersi in maniera più precisa, conoscendo meglio le questioni.

Ringrazio per l'attenzione e ribadisco che per quanto riguarda questo provvedimento ci atterremo alle decisioni della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, lei ha sollevato un problema certamente importante e delicato; le assicuro che la Presidenza della Camera si darà carico di intervenire presso il Ministero di grazia e giustizia per avere una sollecita risposta.

Passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 37)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 37, concernono opinioni espresse dal deputato Matacena nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovi interventi in campo ambientale (approvato dalla Camera e modificato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (4792-B) (ore 9,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dalla XIII Commissione permanente del Senato: Nuovi interventi in campo ambientale.

Ricordo che nella seduta del 1° ottobre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi
seguito dell'esame — A.C. 4792-B)**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 25 novembre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 25 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 2 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 24 minuti;

UDR: 10 minuti;

rinnovamento italiano: 9 minuti;

comunista: 9 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

Comunico che la Commissione bilancio, in data 1° dicembre 1998, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge, a condizione che esso sia approvato in via definitiva entro il 31 dicembre 1998, restando inteso che le coperture relative agli anni successivi al 1998 si intendranno riferite ai fondi speciali di cui alla legge finanziaria per il 1999;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Oreste Rossi 1.29 e Zeller 2.14, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 2 e non ricompresi nel fascicolo n. 1 (sui quali la Commissione si è già espressa nella seduta del 1° ottobre 1998).

Avverto che non sarà posto in votazione l'articolo 5, in quanto esso non è stato oggetto di innovazioni da parte del Senato; le modifiche in esso presenti sono di mero coordinamento formale relativo alla numerazione dei commi degli articoli cui fa riferimento.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4792-B sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 4792 dopo alcune settimane. Al termine della discussione sulle linee generali, per motivi che posso riassumere molto brevemente, cioè per il fatto che ove questo provvedimento non venisse approvato gran parte degli stanziamenti di cui alle tabelle A e B del Ministero dell'ambiente ed alla finanziaria 1998, andrebbero persi, come relatore, avevo chiesto a tutti i gruppi di rinunciare a presentare emendamenti.

Questo punto di vista è stato confortato dalla Commissione bilancio, la quale ha espresso parere favorevole sul provvedimento a condizione che esso venga approvato entro il 31 dicembre 1998. Poiché la Camera sta esaminando il testo in terza lettura e possono esservi i tempi per la sua approvazione entro la data del 31 dicembre, tenendo conto che attualmente il Senato sta discutendo la finanziaria, soltanto se il provvedimento verrà rapidamente approvato, mantengo l'invito già espresso, traducendolo nella richiesta ai colleghi che hanno presentato emendamenti di ritirarli tutti; altrimenti il parere è contrario.

Voglio anche precisare, a proposito del parere della Commissione bilancio che potrebbe costituire elemento di incomprendimento, che gli emendamenti pubblicati nel fascicolo sono tutti quelli che sono stati presentati. Faccio questa precisazione perché nel suo parere la Commissione bilancio ha usato una formula non chiara che potrebbe far ritenere che vi siano altri emendamenti.

In conclusione, ribadisco l'invito a ritirare tutti gli emendamenti, altrimenti il

parere è contrario. Questo, peraltro, è il parere che esprimo come relatore, ben consapevole che alcune modifiche introdotte dal Senato, a mio modo di vedere, potrebbero richiedere ulteriori interventi da parte della Camera. Aggiungo che condivido alcuni emendamenti e che in un paio di casi non parteciperò al voto in quanto, come dicevo, concordo con il contenuto degli emendamenti, ma dovendo come relatore rappresentare il punto di vista della Commissione, sarò obbligato ad assumere questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore (salvo verificare nel merito un paio di emendamenti) e dunque contrario su tutti gli emendamenti per le ragioni testé esposte, ossia perché l'accoglimento anche di un solo emendamento comprometterebbe l'approvazione definitiva del provvedimento che, del resto, è già stato emendato ed approvato prima dalla Camera e poi dal Senato con il concorso di tutti i gruppi. Peraltro sono stati accolti numerosi emendamenti sia della maggioranza che dell'opposizione (al Senato l'approvazione è avvenuta in Commissione in sede deliberante).

Raccomando quindi un iter il più rapido possibile per poter utilizzare le risorse stanziare al fine di realizzare importanti interventi ambientali.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sulla proposta di ritiro degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, ella spiegherà al ministro, che non credo abbia cultura sul punto, che la volontà delle parti si articola sul sinallagma. Quindi, nel caso di specie la Camera viene incontro alle esigenze del Governo, pur

avendo necessità di migliorare il testo. Si vuole però che l'impianto sia quello di offrire una regolamentazione all'ambiente, potenziandone la difesa. Allora, avendo finalmente la possibilità di vedere in carne ed ossa il ministro — quasi un miracolo —, chiedo se sia consentito e compatibile con la logica che si intende utilizzare chiedere il ritiro degli emendamenti per affrettare i tempi.

Mi domando se in tema di ambiente sia consentito al signor ministro, avendo assunto un impegno di natura morale, restare indifferente di fronte al problema di Ginosta che è stato denunciato il 22 ottobre del 1997 con una interrogazione. Esso è stato ribadito con un intervento in aula nella seduta del 21 aprile 1998 e, successivamente, il 3 giugno 1998 per chiedere un sollecito della risposta. Un'interrogazione analoga è stata presentata il 18 settembre 1998; il 24 settembre 1998, infine, è stata presentata una petizione al riguardo.

Chiedo allora, signor Presidente, se sia consentito restare indifferente alle esigenze di un parlamentare che non si esprime sotto l'impulso del suo collegio, ma per una questione morale ed ambientale; l'indifferenza peraltro offende i rapporti con la Presidenza della Camera che ha garantito il mio intervento. Il ministro, colpito da otite governativa, non si degnava ancora di rispondere alla mia interrogazione dopo circa due anni.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, prendo atto della sua precisazione. Probabilmente però, abbiamo un testo diverso del regolamento della Camera, in quanto nel mio, secondo la mia modesta interpretazione, si stabilisce che il suo è stato un intervento per un richiamo al regolamento...

ENZO TRANTINO. Me ne sono accorto!

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche*(ore 9,29).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4792-B.***(Ripresa dell'esame dell'articolo 1 - A.C. 4792-B)***

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho chiesto di sconvocare alcune Commissioni che erano convocate; penso, comunque, che possiamo procedere.

Chiedo all'onorevole Oreste Rossi se accetta l'invito del relatore al ritiro del suo emendamento 1.1.

ORESTE ROSSI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Oreste Rossi 1.1 e Foti 1.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 318
Maggioranza 160
Hanno votato sì 140
Hanno votato no . 178).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Oreste Rossi 1.2 e Foti 1.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 319
Maggioranza 160
Hanno votato sì 140
Hanno votato no . 179).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 1.29 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 316
Maggioranza 159
Hanno votato sì 142
Hanno votato no . 174).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 327
Maggioranza 164
Hanno votato sì 144
Hanno votato no . 183).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Oreste Rossi 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 315
Maggioranza 158
Hanno votato sì 136
Hanno votato no . 179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 321
Maggioranza 161
Hanno votato sì 139
Hanno votato no . 182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 319
Maggioranza 160
Hanno votato sì 140
Hanno votato no . 179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 330
Maggioranza 166
Hanno votato sì 147
Hanno votato no . 183).

Avverto che l'emendamento Oreste Rossi 1.8 è precluso dalla votazione dell'emendamento Oreste Rossi 1.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 327
Maggioranza 164
Hanno votato sì 142
Hanno votato no . 185).

Prego i colleghi di non usare i telefoni cellulari in aula!

Avverto che della serie di emendamenti a scalare Oreste Rossi 1.10, 1.11 e 1.12 porrò in votazione gli emendamenti Oreste Rossi 1.10 e 1.12, ricordando che in caso di reiezione si intenderà respinto anche l'emendamento Oreste Rossi 1.11.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 330
Maggioranza 166
Hanno votato sì 141
Hanno votato no . 189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 325
Maggioranza 163
Hanno votato sì 134
Hanno votato no . 191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 318
Maggioranza 160
Hanno votato sì 132
Hanno votato no . 186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 316
Maggioranza 159
Hanno votato sì 130
Hanno votato no . 186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 320
Maggioranza 161
Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 318
Maggioranza 160
Hanno votato sì 133
Hanno votato no . 185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 321
Maggioranza 161
Hanno votato sì 134
Hanno votato no . 187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 321
Maggioranza 161
Hanno votato sì 133
Hanno votato no . 188).

Avverto che gli emendamenti Oreste Rossi 1.20 e 1.18 sono preclusi dalla votazione dell'emendamento Oreste Rossi 1.19.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>324</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>163</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>136</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>188</i>

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro l'articolo 1, per il quale avevamo chiesto anche lo stralcio, proprio perché riteniamo che le norme che stiamo per approvare rischiano di intrecciarsi con il lavoro che la Commissione sta compiendo in merito alla proposta di legge dell'onorevole Sospiri ed altri sui siti bonificati.

Mi pare che, se si vuole licenziare a tutti i costi questo disegno di legge nel modo in cui è concepito, non si possa fare a meno di convocare urgentemente il Comitato dei nove, che sta seguendo la materia; si rischia, altrimenti, di fare un duplice ed inutile lavoro. A me dispiace che non si sia voluto in alcun modo accettare la proposta di stralcio, perché così avremmo sicuramente potuto licenziare — magari tra qualche mese — un testo di legge unico, comprensibile e probabilmente ben coordinato: così non sarà. Questi sono i motivi del nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, anche il gruppo della lega nord voterà contro questo articolo. Il nostro emendamento ne chiedeva addirittura la soppressione, perché riteniamo inaccettabile l'attribuzione al Ministero dell'ambiente del compito di individuare i siti da bonificare a livello nazionale.

Devo, tuttavia, rilevare due aspetti positivi di questo articolo, introdotti dal Senato: il primo riguarda l'ampliamento delle zone da bonificare anche alla discarica di Pitelli, in provincia di La Spezia; il secondo è relativo all'acquisizione del parere delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA), oltre a quello dell'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA). Siamo, tuttavia, fortemente contrari a questo provvedimento, che, anziché delegare compiti dal ministero alle regioni, in base al principio del federalismo, va nella direzione opposta.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Onorevole Rossi, voglio precisare che quanto da lei affermato non è esatto: per una parte, infatti, i siti sono stati individuati con legge del Parlamento e si tratta di località note; per i restanti siti, invece, si prevede la definizione di un piano nazionale, d'intesa tra il Ministero dell'ambiente e le regioni. Non è esatto, quindi, affermare che l'individuazione sia attribuita al Ministero dell'ambiente, ma vi è una necessaria intesa — e in questo sono d'accordo con lei — con le regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, intendo solo chiarire che il lavoro che sta compiendo la Commissione ambiente per la definizione di una legge-quadro sulla bonifica dei siti contaminati

è certamente importante, ma richiede tempo, poiché la materia è molto complessa ed è certo che l'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che contiene questo specifico aspetto relativo alla bonifica dei siti contaminati, non è esaustivo.

La predisposizione di una legge-quadro serve a colmare alcune carenze e insufficienze dell'articolo 17, ma necessita di un tempo adeguato per realizzare un articolato sufficientemente valido e avanzato. In materia di bonifica dei siti contaminati, infatti, vi è una casistica molto variegata e complessa e vi sono varie scuole di pensiero, come quelle olandese o americana, anche per quanto riguarda il problema degli interventi. Inoltre, il programma molto importante, previsto dall'articolo 1, è collegato alla spendibilità delle risorse che sono state stanziolate dal Governo e che potranno essere ulteriormente stanziolate in relazione all'emanazione del decreto attuativo, previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che conterrà tutti gli aspetti relativi ai limiti di accettabilità delle procedure di riferimento e dei criteri per gli interventi di bonifica. Da qui l'urgenza dell'approvazione del provvedimento che stiamo esaminando e la necessità di andare avanti anche con l'emanazione del decreto attuativo, in applicazione del decreto legislativo n. 22 del 1997 (cosiddetto decreto Ronchi).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 321
Maggioranza 161
Hanno votato sì 201
Hanno votato no . 120).*

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4972-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4792 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MASSIMO SCALIA, Relatore. Signor Presidente, nel confermare l'invito al ritiro già formulato in precedenza (altrimenti il parere è contrario), ribadisco che non prenderò parte alla votazione degli emendamenti Turrone 2.17 e Procacci 2.15 per i motivi che ho già illustrato.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole Scalia, come relatore lei esprime parere contrario mentre personalmente sarebbe di diverso avviso.

MASSIMO SCALIA, Relatore. Esattamente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Qual è il parere del Governo?

EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Ma vorrei qui motivare più dettagliatamente l'invito al ritiro di alcuni emendamenti.

L'emendamento Turrone 2.17 tende ad introdurre una relativa novità, cioè una misura che in realtà non è vietata dalla legge n. 394 del 1991. Si tratterebbe di prevedere l'avvio contestuale dell'elaborazione del piano del parco e del piano socio-economico, ferma restando la procedura distinta per l'approvazione dei due piani (disciplinati, rispettivamente, dagli articoli 12 e 14 della legge n. 394). In pratica la legge prevede che l'approvazione del piano del parco intervenga prima di quella del piano socio-economico.

Credo non esistano ragioni ambientali per non consentire il contestuale avvio di

queste elaborazioni, fermo restando che per quanto riguarda la fase successiva il piano del parco sarà approvato prima del piano di sviluppo socio-economico.

Gli identici emendamenti Procacci 2.15 e De Cesaris 2.20 tendono a sopprimere una precisazione introdotta dal Senato (in forma di modifica alla legge n. 394 del 1991) in relazione ai prelevamenti faunistici nel caso di specie che possano recare danno agli equilibri ecologici del parco. Per esempio, è il caso — abbastanza noto — della proliferazione di alcune specie di cinghiali non autoctone che sono state introdotte a fini di ripopolamento venatorio e che infestano alcune zone.

La normativa vigente della legge n. 394 prevede che i prelevamenti (parola con cui non si intende necessariamente « abbattimenti ») siano eseguiti o dal personale del parco o da persone appositamente autorizzate. Le persone autorizzate già ora devono essere munite di licenza di caccia in caso di abbattimenti: in pratica si tratta di cacciatori, perché non possono procedere a questi abbattimenti se non hanno la licenza di caccia. L'emendamento introdotto dal Senato precisa che essi dovrebbero risiedere preferibilmente nel territorio del parco e che devono aver frequentato corsi di formazione, affinché siano preparati a svolgere non un'attività venatoria ma un'azione di prelievo — sotto il controllo dell'Ente parco — finalizzato alla tutela dell'equilibrio ecologico del parco.

Non vorrei si ingenerasse il dubbio che si intenda aprire una qualche forma di attività venatoria libera nei parchi nazionali. Vi assicuro che non è così. Anche per questa ragione — cioè per non dare adito ad interpretazioni forzate — invito al ritiro di questi emendamenti esprimendo, altrimenti, parere contrario.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Vincenzo Bianchi: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 2.8.

ANTONIO MARZANO. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vincenzo Bianchi 2.8, fatto proprio dall'onorevole Marzano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> .	192).

Onorevole Pittella, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 2.12 ?

GIOVANNI PITTELLA. Sì, signor Presidente. Per le motivazioni che ha sottolineato il relatore — e che sono state altresì precisate nel parere della Commissione bilancio — non posso che accogliere l'invito al ritiro. Tuttavia, il Governo e i colleghi mi consentano di sottolineare la più netta contrarietà rispetto al contenuto della lettera *a)*, introdotta surrettiziamente dal Senato, nonché i miei dubbi di costituzionalità al riguardo.

Voglio affidare al Governo e al Parlamento l'impegno a rivedere, in una fase successiva, la formulazione di tale previsione legislativa, cancellando la iniqua discriminazione che in questo modo si viene a determinare.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pittella.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento Pittella 2.12.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Pittella 2.12, fatto proprio dall'onorevole Selva, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

Comunico il risultato della votazione:

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	140
<i>Hanno votato no</i> .	183).

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima della votazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non l'avevo vista.

GIOVANNI CREMA. Qualche volta guardi anche qui! Purtroppo, questa è una costante di una parte della Presidenza di maggioranza e questo, decisamente, ci disturba.

Gradirei che restasse a verbale che i parlamentari socialisti condividono le argomentazioni del collega Pittella ed hanno votato a favore dell'emendamento appena votato.

PRESIDENTE. Va bene, ne prendiamo atto.

Onorevole Pittella, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 2.13 ?

GIOVANNI PITTELLA. Sì, signor Presidente, per le stesse motivazioni che ho indicato per l'emendamento 2.12.

PRESIDENTE. Allora, se nessun gruppo lo fa proprio... l'emendamento Pittella 2.13 è ritirato.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, l'onorevole Selva lo fa proprio!

PRESIDENTE. No, ho guardato attentamente per verificare se qualche collega intendesse farlo proprio. Avendo constatato che nessuno ha manifestato a tale intenzione, l'ho dichiarato ritirato. Ormai è ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Cesaris 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	47
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	88
<i>Hanno votato no</i> .	184).

Passiamo all'emendamento Zeller 2.14.

KARL ZELLER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

KARL ZELLER. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per ritirare il mio emendamento 2.14, pur ritenendo che il meccanismo approvato in prima lettura dalla Camera era molto più adatto per la nomina del direttore del parco.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	322
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	195).

Passiamo all'emendamento Zeller 2.11.

KARL ZELLER. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i>	195
<i>Sono in missione 38 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Foti 2.10 e Turroni 2.16.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Turroni?

SAURO TURRONI. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore e del ministro e quindi ritiro il mio emendamento 2.16, preannunciando anche il ritiro del mio successivo emendamento 2.17.

Vorrei comunque illustrare le ragioni per cui ho presentato questi due emendamenti, nonostante la necessità che il provvedimento in esame venga approvato, e rapidamente, nel testo modificato dal Senato. Noi verdi intendiamo ancora una volta manifestare la nostra preoccupazione perché proprio la legge sui parchi (una delle leggi più applicate nel panorama legislativo di questi anni, che ha dato grandi risultati e che ha consentito di sottoporre a protezione e a tutela già l'8 per cento del territorio e che sta dando risultati anche in termini di economia, di occupazione e di sviluppo) viene costantemente attaccata e modificata da certi settori della stessa maggioranza. Ebbene, noi siamo molto preoccupati. Abbiamo istituito in questa Camera una Commissione di indagine sull'applicazione del provvedimento che ha fornito alcuni ri-

sultati. Ci troviamo di fronte a modifiche che non erano comprese all'interno delle indicazioni della Commissione. Tali modifiche sono state introdotte con un solo scopo: rendere più deboli le ragioni della tutela e, sostanzialmente, smantellare quell'unitarietà che i parchi nazionali devono avere nel nostro paese, garantendo la biodiversità, la natura, il territorio, il paesaggio e le specie vegetali, per far sì che gli interessi economici, molto spesso rappresentati dalle comunità locali più arretrate, prevalgano nei confronti dell'esigenza della tutela ambientale.

Anche altre due parti del testo da noi esaminato sulla nettezza della separazione delle funzioni — che è assolutamente necessaria nel nostro paese — tra chi si occupa di pianificare e di tutelare e chi si occupa di attuare e di realizzare, viene ancora una volta vanificata, mettendo tutto nel medesimo calderone nel quale tutti fanno tutto, in modo che, la comunità del parco, con i suoi compiti, interferisca anche nelle attività dell'ente parco e dei suoi organismi direttivi all'interno della pianificazione ed elaborazione dei progetti.

Noi siamo contrari a questo e a tutte quelle iniziative che sono state assunte proprio per manomettere la legge sui parchi.

Noi ci rammarichiamo di quanto è avvenuto. Sappiamo bene da dove provengono gli attacchi e li abbiamo denunciati durante il dibattito su questo testo, alcuni mesi fa. Abbiamo visto le stesse parti fare altrettanto al Senato. Dobbiamo notare un comportamento del tutto diverso quando si tratta di provvedimenti che riguardano lavori pubblici o un comportamento del tutto analogo quando si tratta della sven- dita del patrimonio storico e artistico della nazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i>	174

Sono in missione 38 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Cesaris 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i>	269

Sono in missione 38 deputati).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Procacci 2.15 e De Cesaris 2.20.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Ho ascoltato con estrema attenzione le parole del ministro Ronchi, con l'attenzione che merita un punto indubbiamente delicato come questa parte della legge n. 394. Al Senato è stata operata una modifica attraverso un'aggiunta al comma 6 dell'articolo 22 per precisare che nei parchi naturali regionali, nelle riserve naturali regionali, l'attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici e abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici.

Quindi la legge n. 394 precisa che esiste una situazione di crisi o di squilibrio degli ecosistemi su cui è opportuno intervenire. I prelievi e gli abbattimenti non richiedono necessariamente l'uccisione degli animali ma anche lo spostamento degli animali attraverso catture; tutto ciò deve avvenire in conformità al regolamento del parco, alle direttive regionali e così via, nel senso che prelievi e abbattimenti devono essere effettuati dal personale del parco o da persone autorizzate.

Lo spirito della legge n. 394 è quindi chiarissimo. Oggi nella pratica, purtroppo — sottolineo purtroppo — le operazioni di abbattimento sono talora effettuate, in mancanza del personale specializzato di cui parla la legge n. 394, da cacciatori. Indubbiamente però questa non è, nello spirito del legislatore, l'unica soluzione cui si possa ricorrere. Trovo che sia assolutamente vero, sensato e condivisibile quanto affermato dal ministro Ronchi: lo spirito che deve guidare nell'interpretazione della legge n. 394 continua ad essere valido ed efficace, nel senso che la caccia nei parchi nazionali e regionali non ci può e non ci deve essere perché è incompatibile con la stessa essenza del parco.

Trovo che l'aggiunta effettuata al Senato sia poco felice, rimanendo fermo il punto che la caccia nei parchi non può mai esservi; essa traduce quella che a volte è un'abitudine ma che non può assolutamente essere considerata esaustiva di tutte le forme eccezionali e straordinarie di intervento. Semmai il Senato avrebbe dovuto operare un'ulteriore aggiunta — secondo me sarebbe stato più chiaro — per far capire che nei parchi non si spara.

Per noi legislatori questa interpretazione è chiara come la luce del sole. Temo però che ci possano essere dei fraintendimenti a livello locale dopo pressioni effettuate da persone tutt'altro che informate, di parte, pressioni come quelle che spesso si verificano per poter sparare anche nei parchi. Ecco perché ho presentato il mio emendamento: mi sta molto a

cuore la giusta interpretazione della legge e proprio per questo lo ritiro, ministro Ronchi, richiamando l'attenzione di tutti i colleghi e del Governo sulla necessità di promuovere nell'opinione pubblica intera, anche in quella che imbraccia ancora la doppietta, una cultura dell'ambiente ed un'autentica visione del rapporto degli umani con i non umani, soprattutto negli *habitat* protetti; quel rapporto di fiducia e di convivenza che credo tutti noi istintivamente proviamo quando andiamo in un parco nazionale, dove certo non pensiamo neanche per un attimo che si possa sparare.

Queste sono le motivazioni per cui ho deciso di ritirare il mio emendamento 2.15, alla luce della forte riconferma che nei parchi nazionali e in tutte le aree protette, comprese quelle regionali, non si potrà mai sparare.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Procacci: il suo emendamento 2.15 è pertanto ritirato.

Onorevole De Cesaris, lei intende ritirare il suo emendamento 2.20, ad esso identico?

WALTER DE CESARIS. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Vorrei brevemente esporre le motivazioni per cui non ritiriamo questo emendamento, come non abbiamo ritirato gli altri che concernevano modifiche alla legge n. 394.

Come i colleghi della Commissione ambiente sanno — ma è bene che anche tutti i colleghi che si trovano in Assemblea ne abbiano consapevolezza —, la nostra Commissione ha svolto un'indagine sullo stato di attuazione della legge n. 394.

Riteniamo che sarebbe stato opportuno che il metodo di intervento sulla legge n. 394 fosse stato realizzato attraverso la via maestra, mediante una nuova discussione dello stato di applicazione complessivo della legge e delle eventuali modifiche

da apportare ad essa per migliorarne l'applicazione, attraverso un dibattito aperto su questo punto, che tenesse conto dei risultati della Commissione di indagine.

In realtà il metodo che si è seguito, sia alla Camera sia al Senato, è stato quello di introdurre modificazioni, senza tener conto dell'impianto complessivo e senza procedere ad un dibattito aperto su questo punto.

Ciò ci sembra del tutto inaccettabile e notiamo che, nonostante le posizioni espresse in questa sede dal ministro — delle quali comunque prendiamo atto —, molte di queste modifiche non sono omogenee rispetto all'impostazione fornita dalla Commissione di merito.

Per tali motivi insistiamo per la votazione del mio emendamento 2.20 e annunciamo che voteremo contro l'articolo 2 del testo.

PRESIDENTE. È stato dunque ritirato l'emendamento Procacci 2.15, soppressivo del comma 33, e mantenuto l'emendamento De Cesaris 2.20, di identico contenuto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Cesaris 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	31
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i> .	307).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Intervengo per preannunciare il voto contrario dei depu-

tati di alleanza nazionale su questo articolo perché esso, più degli altri, modifica la legge n. 394 del 1991 in molte sue parti.

Ritengo che le modifiche alla legge sui parchi potessero essere introdotte nell'ambito di un disegno più organico. Siamo alla seconda o terza modifica in un anno di alcune norme. Tali modifiche vengono sistematicamente prospettate ogni qualvolta vi è un provvedimento del Ministero dell'ambiente. Se la legge n. 394 è superata, ci sarebbe parso più opportuno procedere ad una revisione organica di tutte le sue parti piuttosto che emanare provvedimenti che non permettono di comprendere quali siano le parti della legge oggi ancora in vigore.

In tal modo si crea soltanto un caos legislativo che impedisce una chiara visione complessiva della normativa, indispensabile a chi deve applicarla e rispettarla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	327
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> .	137).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4792-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che la Commissione e il Governo hanno anticipato il parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, nel caso non venissero ritirati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rossi 3.1 e Riccio 3.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rossi 3.2 e Foti 3.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	328
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> .	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	333
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	333
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	204).

Onorevole Stagno d'Alcontres, non sappia la mano destra quello che fa la sinistra! È evangelico *(Commenti del deputato Aloï)*!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	332
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> .	129).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4792-B sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare ricordo che il relatore ed il Governo hanno già espresso parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, nel caso non venissero ritirati.

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Oreste Rossi 4.1 a Oreste Rossi 4.3, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto far presente un errore, probabilmente di trascrizione, contenuto nei miei emendamenti: al 4.1 la cifra da intendersi non è di 1 miliardo e 500 mila, bensì di 1 miliardo e 500 milioni; al 4.3, la cifra non è quella indicata di 1 miliardo e 500 mila bensì di 500 milioni.

Gli emendamenti da me presentati intervengono sull'articolo che obbliga gli utilizzatori di imballaggi a partecipare al CONAI, indipendentemente dal fatturato. Siamo convinti che non sia possibile obbligare tutte le aziende che trattano imballaggi ad aderire ad un consorzio obbligatorio ed è per questo che chiediamo un tetto minimo. Per la verità il testo licenziato in prima lettura dalla Camera lo prevedeva, ma esso è stato soppresso dal Senato ed è per questo che ne chiediamo la reintroduzione, almeno nella misura di 500 milioni, anche se l'ideale sarebbe nella misura di 1 miliardo, come era in origine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di

alleanza nazionale sull'emendamento Oreste Rossi 4.1, anche in considerazione del fatto che la partecipazione obbligatoria al CONAI, com'è evidente, sta non solo provocando numerose reazioni nel mondo dell'impresa ma sta portando costi aggiuntivi a tutto il sistema. L'esenzione prevista fino ad 1 miliardo e 500 milioni è doverosa e non si capisce per quali motivi il Senato l'abbia soppressa, penalizzando ulteriormente i produttori di imballaggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, il CONAI, cioè il consorzio nazionale imballaggi, previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997, ha il compito di riunire i produttori e gli utilizzatori di imballaggi e di rifiuti di imballaggi al fine...

PRESIDENTE. C'è « un » cellulare in aula, altrimenti non si spiega questo rumore (*Commenti*).

SERGIO COLA. Sì, Presidente, « uno » solo !

PRESIDENTE. « No » ai cellulari contro l'onorevole Gerardini ! Prosegua.

FRANCO GERARDINI. Diciamo che si è « imballato » il microfono...

Si tratta quindi — come dicevo — di uno strumento molto importante per realizzare una gestione corretta di questo rilevante genere di rifiuti. Poter pensare che una parte degli utilizzatori venga esclusa dalla gestione del sistema imballaggi, significa andare contro un principio importante, che è stato introdotto dalle direttive comunitarie in materia, come quello della responsabilità condivisa...

PRESIDENTE. Invito nuovamente i colleghi a non utilizzare i telefoni cellulari in aula.

Prosegua pure onorevole Gerardini.

FRANCO GERARDINI. Quest'ultimo principio consiste nel fatto che ognuno, all'interno del ciclo generale di gestione dei rifiuti, ha una responsabilità specifica nel gestirlo correttamente. Pertanto, escluderne una parte, significherebbe entrare in contrasto con le finalità della direttiva comunitaria, nonché con le stesse finalità del cosiddetto decreto legislativo Ronchi.

Per tutte queste ragioni, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	324
Maggioranza	163
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	192
Sono in missione 38 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 314

Votanti 313

Astenuti 1

Maggioranza 157

Hanno votato sì 128

Hanno votato no 185

Sono in missione 38 deputati).

Avverto che per la serie degli emendamenti a scalare da Oreste Rossi 4.7 a Oreste Rossi 4.5, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Oreste Rossi 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi.

ORESTE ROSSI. Dato che si tratta di un emendamento molto sintetico, occorre spiegarne brevemente la *ratio*.

Questi emendamenti prevedono la riduzione o la eliminazione dell'importazione di amianto (il primo ovviamente ne prevede la eliminazione) nel nostro paese. Si parte dalla eliminazione completa di tale importazione, per arrivare alla riduzione della quantità consentita per ogni anno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 318

Votanti 317

Astenuti 1

Maggioranza 159

Hanno votato sì 131

Hanno votato no . 186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 317

Votanti 316

Astenuti 1

Maggioranza 159

Hanno votato sì 127

Hanno votato no . 189).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino.

DOMENICO PITTINO. Ho chiesto la parola per ribadire la posizione contraria all'articolo 4 della lega nord.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul comma 3 dell'articolo 4, che riteniamo molto pericoloso, ambiguo e soprattutto contrario alle norme del codice civile. Se il ministro...

PRESIDENTE. Siete pregati di spegnere il telefonino perché sicuramente è la causa di questi problemi tecnici.

DOMENICO PITTINO. Nel testo licenziato dalla Camera, quindi prima del passaggio al Senato, si prevedeva che potessero operare nel campo della libera professione anche le persone che, a prescindere dal titolo di studio, dimostrassero di aver svolto, alla data di entrata in vigore della legge, per almeno cinque anni attività nel campo dell'acustica ambientale in modo non occasionale.

Desidero stigmatizzare, in questa sede, la posizione del Governo gravemente contraddittoria, anche alla luce della dichiarazione oggi resa alla stampa dal ministro della pubblica istruzione Berlinguer: « Mai più un lavoro senza un titolo di studio ».

Siamo di fronte, quindi, ad una apertura nel campo delle libere profes-

sioni che è contraria alle norme della deontologia professionale del codice civile...

PRESIDENTE. Il telefonino che disturba il suo intervento, tra l'altro, è usato dai suoi banchi, onorevole Pittino (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARIO LANDOLFI. Perché, « parla » padano quel telefonino ?

DOMENICO PITTINO. Visto che tale norma verrà sicuramente approvata, chiedo al ministro di ribadire chiaramente, magari accogliendo un ordine del giorno che noi potremmo presentare, che essa ha un valore transitorio e non è automaticamente applicabile. Diversamente, avremmo dato vita ad un corso di laurea senza mai frequentare nemmeno la scuola dell'obbligo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente. Si tratta, in realtà, di una richiesta pervenuta dalle regioni e dalle ARPA che hanno sottolineato come, secondo la formulazione contenuta nella legge citata, la n. 447, concernente, « controlli in campo dell'inquinamento acustico », si rischiasse di escludere dagli stessi il personale già impiegato dalle USL e dalle ARPA che non aveva il titolo di studio richiesto dalla suddetta legge, ma che era costituito da tecnici, in quanto in quel settore non si era sviluppata la specializzazione. Si trattava, cioè, di tecnici che, però, svolgevano tali controlli sull'inquinamento acustico già da anni. L'applicazione di tale norma li avrebbe dunque esclusi senza che fosse, tuttavia, previsto del personale in sostituzione dal momento che non sussisterebbero le corrispondenti qualifiche professionali e i titoli di laurea specifici. Ho

usato il condizionale perché non si tratta di interventi che il Ministero dell'ambiente può effettuare.

In linea generale sono d'accordo con le affermazioni da lei svolte e mi riservo di approfondire la suddetta richiesta che, come le ho spiegato, nasce dalle motivazioni enunciate. Certamente la norma deve essere transitoria e limitata a quel tipo di controlli già in atto e per i quali non esisterebbe — ripeto — personale disponibile da parte delle regioni e delle USL.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	320
Votanti	317
Astenuti	3
Maggioranza	159
Hanno votato sì	188
Hanno votato no	129

**(Esame degli ordini del giorno —
A.C. 4792-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4792-B sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Fontan n. 9/4792-B/1 a condizione che nella parte dispositiva vengano soppresse le parole « o previo normale trattamento industriale cui pure sono sottoposti i prodotti ». Infatti, se uno scarto viene sottoposto ad un trattamento prima del riutilizzo, in base alla direttiva comunitaria, è considerato rifiuto.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono la riformulazione proposta?

ROLANDO FONTAN. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Quindi, il Governo accoglie l'ordine del giorno nel testo riformulato.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. L'ordine del giorno Pittino n. 9/4792-B/2, riguardante il reimpiego degli scarti di legno vergine, può essere accolto fino alle parole « lavorazione o attività », mentre non possono essere accettate le parole « nonché gli imballaggi e i manufatti di legno non trattato o impregnato », rientrando essi esattamente nell'elenco dei rifiuti e quindi non possono essere esclusi. Peraltro, poiché non si tratta solo della combustione, ma anche di altri riutilizzi, propongo la seguente riformulazione della parte dispositiva: « a considerare gli scarti di legno vergine provenienti dall'industria della lavorazione del legno o da qualsiasi altra lavorazione o attività non soggetti alle disposizioni del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, qualora reimpiegati direttamente ».

PRESIDENTE. Onorevole Fontan?

ROLANDO FONTAN. Accolgo la riformulazione proposta.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. L'ordine del giorno Stradella n. 9/4792-B/3 impegna il Governo a predisporre annualmente una relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sulle attività svolte dagli enti parco. Il Governo accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione, perché gli enti parco non sono uffici del Ministero dell'ambiente. Io suppongo che alle richieste rispondano positivamente, ma non sono in grado di garantire direttamente una relazione annuale su tutte le attività degli stessi enti parco. Possono infatti mancare, nonostante le richieste, alcuni aspetti informativi della relazione che, tra l'altro, è già

prevista dalla legge n. 394. Ribadisco, quindi, che accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

Il Governo accoglie altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Radice n. 9/4792-B/4, perché riguarda tutte le strutture e gli organismi operanti in campo ambientale, che sono numerosi e non dipendono tutti e solo dal Ministero dell'ambiente.

L'ordine del giorno Siola n. 9/4792-B/5 riguarda una particolare discarica nel parco del Vesuvio. Comprendo le preoccupazioni — abbiamo già avuto modo di discuterne — che derivano dalla collocazione di discariche nei parchi nazionali. Non possiamo però escludere con una norma né, tanto meno, con un ordine del giorno che sia possibile collocare — aggiungo purtroppo — delle discariche di rifiuti anche nei parchi nazionali. All'interno di questi ultimi abbiamo centinaia di migliaia di comuni e non possiamo dire a questi ultimi di non smaltire rifiuti sul loro territorio; possiamo semmai rivolgere loro una raccomandazione, invitandoli a cercare di recuperare al massimo i rifiuti. Peraltro, abbiamo anche dato incentivi ai comuni dei parchi per sviluppare le raccolte differenziate ed il riciclaggio dei rifiuti. In particolare, per questa discarica è stata disposta un'ordinanza di emergenza dal prefetto di Napoli, in deroga all'ordinamento vigente, per far fronte ad una grave situazione di emergenza. Si tratta di una discarica transitoria, che mi è stato garantito non rimarrà in funzione a lungo. Non posso pertanto accogliere il primo ed il secondo comma del dispositivo; posso invece accogliere la richiesta, non di fare indagini, ma di effettuare una verifica sulla discarica, in particolare per quanto attiene alla sua localizzazione. Si potrebbe, infatti, valutare se esistano localizzazioni alternative — pur nell'ambito dei tempi stretti dettati dalla situazione di emergenza — e verificare altresì la proprietà della ex cava SARI, questione rispetto alla quale non mi risulta nulla di anomalo in relazione all'ordinanza del prefetto (di cui, ripeto, mi sono già occupato).

Inviterei, pertanto, i presentatori a sopprimere il primo ed il secondo capoverso del dispositivo ed a riformulare il testo, del terzo e del quarto capoverso sostituendo la parola « indagini » con « verifiche »: tali capoversi, quindi, verrebbero accolti come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardini, lei accetta le riformulazioni proposte al suo ordine del giorno?

FRANCO GERARDINI. Sì, signor Presidente, le accetto.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente.* Per quanto concerne gli ordini del giorno Gerardini n. 9/4792-B/6 e Turroni n. 9/4792-B/7 il Governo li accoglie.

In riferimento invece all'ordine del giorno Cavaliere n. 9/4792-B/8, che riguarda una proroga dei divieti di emungimento in una zona soggetta a fenomeni di subsidenza, il parere è favorevole purché si specifichi, nel primo capoverso del dispositivo, che i termini di scadenza ivi citati sono prorogati per sei mesi e che entro detto termine deve essere progettata ed attuata un'alimentazione — si tratta di utilizzi irrigui — attraverso il riutilizzo delle acque reflue depurate.

Tra l'altro, ricordo che tale misura è stata prevista nel piano direttore recentemente approvato dalla regione Veneto.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire, signor ministro, che tale ordine del giorno verrebbe accolto purché riformulato.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente.* Esattamente, signor Presidente, viene accolto purché riformulato.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, è d'accordo?

ENRICO CAVALIERE. Sì, signor Presidente, sono d'accordo.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente.* Il Governo accoglie, invece, gli ordini del giorno Detomas n. 9/4792-B/9 e Caveri n. 9/4792-B/10.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Duilio n. 9/4792-B/11, il Governo lo accoglie come raccomandazione. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Casinelli n. 9/4792-B/12.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pittella n. 9/4792-B/13, il Governo lo accoglie solo come raccomandazione, perché, pur essendo d'accordo sul merito, devo verificare la normativa vigente e verificare se la via indicata sia percorribile.

Relativamente all'ordine del giorno Procacci n. 9/4792-B/14 valgono le considerazioni svolte sull'ordine del giorno Siola n. 9/4792-B/5, in ordine al quale avevo richiesto una riformulazione. Proporrei di unificare i due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito del rappresentante del Governo alla riformulazione dell'ordine del giorno Procacci n. 9/4792-B/14.

SAURO TURRONI. Sì, Presidente, lo accogliamo, mantenendo però distinti i due ordini del giorno.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno Albanese n. 9/4792-B/15, esso coinvolge la competenza primaria del Ministero per le politiche agricole, perché si tratta di incentivare i soggetti interessati all'utilizzo alternativo di paglie, stoppie e residui colturali e forestali. Credo pertanto di non avere nulla in contrario ad accoglierlo come raccomandazione, precisando però che la materia oggetto dell'ordine del giorno non è di mia competenza.

Il Governo accoglie infine l'ordine del giorno Molinari n. 9/4792-B/16.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, desidero apporre la mia firma agli ordini del giorno Fontan n. 9/4792-B/1 e Pittino n. 9/4792-B/2, in quanto per un errore di trascrizione la stessa non è stata riportata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Paolo Colombo.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Fontan n. 9/4792-B/1 e Pittino n. 9/4792-B/2, come riformulati, non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Stradella n. 9/4792-B/3 e Radice n. 9/4792-B/4 se insistano per la votazione del loro ordine del giorno.

FRANCESCO STRADELLA. No, signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4792-B/3 e dell'ordine del giorno Radice n. 9/4792-B/4 di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Siola n. 9/4792-B/5 se insistano per la votazione del loro ordine del giorno, nel testo riformulato.

FRANCO GERARDINI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Siola n. 9/4792-B/5.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Gerardini n. 9/4792-B/6, Turroni n. 9/4792-B/7, Cavaliere n. 9/4792-B/8, come riformulato, Detomas n. 9/4792-B/9 e Caveri n. 9/4792-B/10 non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Duilio n. 9/4792-B/11 se insistano per la votazione del loro ordine del giorno.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, desidero far presenti ulteriormente al ministro le difficoltà soprattutto dei piccoli rivenditori di pile e batterie per una interpretazione ancora non univoca dell'articolo 4 del decreto ministeriale 20 novembre 1977, n. 476.

Questa problematica è stata già portata a conoscenza degli uffici, sia del Ministero dell'ambiente sia del Ministero dell'industria. Arrivano, però, dai diversi uffici e funzionari risposte discordanti e non univoche: l'intera categoria, quindi, subisce la poca chiarezza della norma. Secondo alcuni — una minoranza dei funzionari

interpellati — si sarebbe obbligati ad adempimenti che effettivamente renderebbero di difficile applicazione la norma dell'articolo 4 del decreto ministeriale. Trattandosi di un problema che riveste una certa urgenza, poiché la raccolta è già in atto, chiedo quindi al ministro di voler modificare il parere espresso e di accogliere incondizionatamente l'ordine del giorno, affinché venga emanata un'interpretazione autentica della norma ed una circolare esplicativa che possano finalmente dare certezza ai rivenditori interessati, che altrimenti sarebbero impossibilitati ad applicare la norma.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende aggiungere qualcosa?

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, il problema è che non è chiaro se sia sufficiente una circolare o se sia invece necessario un decreto: per questa ragione, mi riservo un approfondimento e al momento posso solo accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione; d'altro canto, l'ho potuto leggere solo questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Casinelli?

CESIDIO CASINELLI. Le modalità di attuazione dipenderanno evidentemente dall'ulteriore approfondimento che lei, signor ministro, potrà effettuare tramite i suoi uffici; potremmo però modificare il dispositivo dell'ordine del giorno nel modo seguente: «impegna il Governo ad emanare un provvedimento ministeriale o un'interpretazione autentica della norma esistente...», lasciando aperte più possibilità.

PRESIDENTE. In effetti, l'interpretazione autentica non è di competenza del Ministero; è un atto legislativo.

CESIDIO CASINELLI. Potrebbe essere una circolare!

PRESIDENTE. Il Governo accoglie questa riformulazione?

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, o serve un'interpretazione o serve un atto di diverso tipo: siccome, seduta stante, non sono in grado di chiarire questo aspetto, come ho già detto, posso accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Casinelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

CESIDIO CASINELLI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duilio n. 9/4792-B/11, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	304
<i>Hanno votato no</i>	5

Sono in missione 38 deputati).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Casinelli n. 9/4792-B/12 non insistono per la votazione.

Onorevole Pittella, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4792-B/13?

GIOVANNI PITTELLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Procacci n. 9/4792/14?

SAURO TURRONI. Signor Presidente, devo precisare che evidentemente la riformulazione dell'ordine del giorno ri-

guarderebbe a questo punto solo la soppressione del primo capoverso del dispositivo « a porre in essere con urgenza misure atte a impedire l'allocatione della discarica nel territorio del parco nazionale del Vesuvio », accogliendo così l'indicazione del ministro; manteniamo invece il secondo e il terzo capoverso del dispositivo. Questa è la nostra riformulazione.

MARIA RITA LORENZETTI. Lo stesso vale per l'ordine del giorno Siola n. 9/4792-B/5.

PRESIDENTE. Qui abbiamo bisogno di una « interpretazione autentica » del pensiero del ministro Ronchi!

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Mi sembrava di essere stato chiaro: non posso assumere l'impegno di non localizzare discariche dentro il perimetro del parco nazionale del Vesuvio, come degli altri parchi, mentre posso assumere quello a verificare se esista una possibilità di localizzazione alternativa e a verificare la localizzazione individuata dal prefetto delegato nell'ambito del parco.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Procacci n. 9/4792-B/14?

SAURO TURRONI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4792-B/15?

GIUSEPPE MOLINARI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale -
A.C. 4792-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera esamina per la seconda volta il presente disegno di legge, a seguito di una serie di modifiche introdotte dalla XIII Commissione del Senato in sede deliberante. Tra di esse, voglio ricordare la proroga al 1° gennaio 2000 dell'applicazione della tariffa sui rifiuti urbani; la proroga di un anno dell'obbligo dell'autorizzazione sui depositi di olio minerale usato; l'obbligo della partecipazione al CONAI per gli utilizzatori di imballaggi, a prescindere dal fatturato; l'introduzione della deroga all'embargo dell'amianto.

È evidente che il presente disegno di legge, emanato dal Governo con lo scopo di sostenere attivamente la politica ambientale del Ministero dell'ambiente e rendere attuativi alcuni accantonamenti dei fondi speciali previsti dalla legge finanziaria per il 1998, si è trasformato, nel corso dell'esame parlamentare, in una legge di modifica del decreto legislativo n. 22 del 1997. Indubbiamente, l'entrata in vigore del suddetto decreto legislativo ha creato una serie di disagi nel mondo produttivo ed è sotto gli occhi di tutti la necessità di una sua revisione, in relazione ad alcuni passaggi importanti del ciclo di recupero dei rifiuti. Del resto, è tuttora aperto il dibattito sul mancato raggiungimento di uniformità nella stessa definizione di « rifiuto » e di « recupero dei rifiuti » tra i vari Stati membri dell'Unione europea. È, infatti, indispensabile che si riesca a raggiungere un coordinamento tra tutti gli Stati membri dell'Unione europea, affinché siano uguali le norme, le leggi e, addirittura, le multe.

Occorre sottolineare che la mancanza di una revisione organica dell'intero testo

del decreto legislativo e l'introduzione di modifiche sporadiche nel testo medesimo, sia da parte della Camera che del Senato, rischiano di aumentare la confusione nei settori produttivi circa il recupero dei rifiuti e di creare discriminazioni relativamente al riutilizzo di alcuni materiali, che non sono stati presi in considerazione.

La stessa proroga al 31 dicembre 1998 del termine per l'adeguamento al regime dei rifiuti dei materiali cosiddetti mercuriali non risolve, in realtà, ma tampona momentaneamente i problemi degli operatori di questi settori, che oggi sono costretti ad operare con il termine scaduto il 17 luglio scorso.

Il nostro gruppo riconosce la grave situazione di emergenza, da rischio inquinamento, in cui versano alcune zone in tutto il territorio nazionale e ritiene improcrastinabile una seria programmazione degli interventi di bonifica dei siti inquinati, allo scopo di consentire la difesa del territorio e la salvaguardia delle nostre risorse idriche.

Riteniamo importante l'approvazione da parte del Senato di un nostro emendamento, già presentato alla Camera, che estende gli interventi di bonifica agli specchi d'acqua lacuali e fluviali. Valutiamo, inoltre, favorevolmente la modifica introdotta dal Senato, relativa all'ampliamento dei criteri per la definizione dei primi interventi di bonifica di interesse nazionale, che comprendono ora anche i siti ad alto rischio ambientale, mentre, secondo il testo della Camera, essi venivano limitati ai soli siti industriali. Tale modifica ha permesso di inserire nell'elenco degli interventi anche la zona delle discariche di Pitelli, in provincia di La Spezia, imponendo una rapida risoluzione dello scempio ambientale verificatosi in quella zona. Tra l'altro, la XIII Commissione del Senato ha anche approvato, previo accoglimento del Governo, un ordine del giorno, presentato dal nostro gruppo, che, considerati i rischi di inquinamento del golfo di La Spezia a causa della probabile esistenza di rifiuti ad altissima pericolosità nel circondario di Pitelli, impegna il Governo a destinare

una quota parte dei finanziamenti previsti per le bonifiche ai primi interventi, comprendenti un'indagine conoscitiva, prospezioni geologiche, carotaggi e misurazioni varie, finalizzati alla messa in sicurezza delle discariche del circondario di Pitelli, incluse le acque del golfo di La Spezia, limitrofe alla discarica.

Il nostro gruppo non può, però, condividere il metodo con il quale il Governo intende procedere agli interventi di bonifica. Riteniamo, infatti, che la linea tracciata dall'articolo 1 del provvedimento contraddica sia la politica di decentramento, di cui il Governo proclama di essere promotore, sia gli atti normativi da esso emanati. Durante l'esame del provvedimento in prima lettura alla Camera abbiamo ampiamente illustrato le nostre perplessità sull'estensione impropria del significato della disposizione derogatoria di cui al comma 6-bis dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997. Il comma 6-bis prevede la possibilità di assistere gli interventi di bonifica con contributi pubblici, sulla base di apposita disposizione legislativa di finanziamento, nel limite massimo del 50 per cento delle spese occorrenti e solo qualora sussistano preminenti interessi pubblici, connessi ad esigenze di tutela igienico-sanitaria e ambientale o occupazionale.

Tale disposizione ha carattere di eccezionalità e deroga alla disciplina ordinaria, tracciata dallo stesso articolo 17, ed alla regola generale che pone gli oneri per il disinquinamento a carico dei soggetti responsabili dell'inquinamento. Riteniamo quindi inaccettabile che il Governo si avvalga di questa disposizione derogatoria per attuare un programma nazionale di bonifica che sostituisce l'intero procedimento previsto dal citato articolo 17, sovrapponendosi alle competenze proprie delle regioni e degli enti locali.

Resta tuttavia il fatto che si tratta dell'ennesima delega legislativa al Governo, che accentra al Ministero dell'ambiente funzioni già delegate alle regioni. Il Governo doveva predisporre per le regioni gli strumenti per poter operare, piuttosto che centralizzare tutte le risorse disponi-

bili — anche attraverso impegni per le prossime leggi finanziarie — rendendo improbabile l'assegnazione di ulteriori fondi alle regioni per l'attuazione dei propri programmi.

È da sottolineare che la delega conferita al Governo non si esaurisce nei primi interventi indicati nel comma 4, ma affida al Governo l'individuazione di tutti gli interventi di interesse nazionale e la decisione sulle priorità ed i soggetti beneficiari delle risorse pubbliche.

Secondo noi si rischia di nascondere, dietro un falso aspetto di programma nazionale, l'ennesimo provvedimento di interventi a pioggia, che impedisce l'organica applicazione dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22. Non a caso, infatti, con un emendamento del Governo, è stata di molto ampliata la sfera della destinazione delle risorse. Si tratta di 560 miliardi, sotto forma di mutui, che comportano un onere totale per lo Stato, in venti anni, pari a 976 miliardi. Inoltre si prevede una spesa di 130 miliardi per il 2000 e si autorizza la possibilità di intervenire in modo costante per il rifinanziamento degli interventi.

Tutti questi fondi non sono destinati esclusivamente al disinquinamento dei siti inquinati, ma sono ripartiti dal Governo senza nessuno potere effettivo di controllo da parte del Parlamento ad una serie di interventi diversi, quali: gli impegni attuativi del protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici; gli accordi ed i contratti di programma tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero dell'industria e gli enti pubblici o le imprese maggiormente presenti sul mercato o le associazioni di categoria per l'attuazione di specifici piani di ottimizzazione dei flussi di rifiuti, di sviluppo di tecnologie pulite, di sperimentazione di attività di riutilizzo, ed altro, ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 22 del 1997; il piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue urbane.

Abbiamo già manifestato la contrarietà del nostro gruppo alla mancanza di definizione, *a priori*, di quanti finanziamenti

saranno destinati alle bonifiche e quanti agli altri interventi, nonché il nostro avviso contrario all'utilizzo della tabella C della legge finanziaria per finanziare un programma del tutto straordinario, come quello degli impianti idrici del Mezzogiorno, che utilizza commissari straordinari e interventi sostitutivi, in deroga alle disposizioni vigenti.

Con l'approvazione dell'articolo 1, così come modificato, il Parlamento introduce, in realtà, una disposizione che prevede un finanziamento costante nel tempo per le procedure straordinarie del decreto cosiddetto « sblocca cantieri », istituendo una sostituzione delle leggi vigenti dall'intervento straordinario.

In conclusione, il nostro gruppo resta contrario all'approvazione del presente provvedimento, non condividendo il modo di procedere del Governo, che attraverso l'abuso di deleghe e decreti ministeriali elude il controllo del Parlamento sull'assegnazione delle priorità e l'individuazione dei soggetti beneficiari delle risorse pubbliche, accentrando al Ministero dell'ambiente competenze già decentrate alle regioni con precedenti provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la legge in via di approvazione modifica almeno in parte una serie di regole in campo ambientale, migliorandole. Tuttavia, pur compiacendoci di questo risultato (anche perché finalmente abbiamo ottenuto un impegno), dobbiamo esprimere qualche rammarico.

Signor ministro, chi le parla già nel 1991 stava dalla parte di chi voleva il parco — tanto per essere chiari —, mentre altri facevano le barricate per impedirne l'istituzione. Dunque quanto sto per dire non deve suonare come una critica, ma piuttosto come una forte presa di coscienza finalizzata a favorire una riflessione sui temi di cui ci stiamo occupando.

Mi riferisco, in particolare, ad alcuni parchi.

Signor ministro, io mi fermo se lei non mi ascolta.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, le faccio i miei migliori auguri, ma le debbo ricordare che, per adesso, lei non è ancora ministro della Repubblica e non può sedere ai banchi del Governo. La prego, quindi, di consentire al ministro di ascoltare l'onorevole Marinacci.

PIETRO ARMANI. Bravo!

NICANDRO MARINACCI. La ringrazio, signor Presidente, anche perché c'è gente che per i parchi lotta e ci crede e soprattutto non accetterà mai che i parchi vengano imposti dall'alto, da persone che non conoscono assolutamente i territori trasformati in parchi.

La legge al nostro esame, comunque, fornisce chiarimenti ad alcune mie interrogazioni, ad esempio in ordine alle nomine dei componenti dei consigli direttivi dei parchi.

Infatti, è stabilito che qualora siano designati — in qualità di membri della comunità del parco — i sindaci di comuni, oppure i presidenti di comunità montane, di province o di regioni che compongono le comunità del parco, la cessazione dalle predette cariche, a qualsiasi titolo, comporta la decadenza immediata dall'incarico di membro del consiglio direttivo ed il conseguente rinnovo della designazione.

Ebbene, signor ministro, c'era bisogno di perdere tutto questo tempo? Lei sa che il parco nazionale del Gargano è in una situazione di stallo completo, proprio perché è mancata, da parte del suo ministero, una designazione, malgrado le interrogazioni pressanti che non solo il sottoscritto, ma anche il presidente della comunità del parco ed il sindaco del comune di Cagnano Varano, Nicola Tavaglione, le hanno rivolte già dal 13 marzo 1998.

Allora, ben vengano le leggi che servono per regolamentare.

Mi auguro, però, che la legge al nostro esame non sia un punto di arrivo, bensì di partenza, per una vera politica dell'ambiente (e non una politica « nell'ambiente » o, meglio, l'ambiente per fare politica) perché in tal caso non passerebbe: i parchi non devono avere colore, non devono essere definiti in oscure stanze dei palazzi di Roma, ma d'accordo con i sindaci delle comunità che ne fanno parte. Solo in tal modo, lei, signor ministro, sarà veramente il ministro di tutti, il ministro dell'ambiente, e non semplicemente colui che porta « qualcuno a miracolo mostrare ». La gente che vive nelle comunità che compongono i parchi vuole il parco, ma non deve assolutamente sentirsi ghettizzata.

In conclusione, per ciò che riguarda la legge al nostro esame, la considero una buona legge, ma rimane un punto di partenza.

Chiedo, invece, che il ministro riveda chiaramente ed obiettivamente le disposizioni sulle ripermetrazioni e sulla regolamentazione degli accessi ai parchi per le attività venatorie: è assurdo che un cacciatore venga bloccato prima che entri nel parco quando poi, tutti i giorni, i sindaci sono impotenti di fronte ai camion che fanno potature selvagge nelle zone 1; e non c'è nessuno che li controlla!

Lei sa, onorevole ministro, che il parco nazionale del Gargano, come quello del Pollino ed altri, non sono esenti da certe regole e, quindi, io chiedo che si attivino i necessari controlli. È pur vero che una povera bestiolina ha, al pari dell'uomo, diritto di vivere, ma è altrettanto vero che un albero impiega venti anni per crescere, e non può essere potato selvaggiamente! Nel parco, il rumore delle motoseghe è più forte di quello di una schioppettata e protratto per ore si riverbera all'interno delle coscienze degli ambientalisti seri che non vogliono « fare ambiente » per divertimento ma ne difendono la causa perché ci credono.

Signor ministro, come ho già detto, questa è una buona legge e rappresenta un punto di partenza, l'inizio di una diversa mentalità. Ma cosa possiamo fare

per far crescere la mentalità della gente che opera all'interno del parco? Guardate che questa gente non è formata soltanto da ingegneri, professori e medici, ma, nella maggior parte dei casi, da agricoltori, da armentieri che vedono ogni giorno di più restringere il loro campo d'azione. Cosa accade poi? Accade che questa gente va a bussare alle porte dei sindaci. Ed allora, signor ministro, si cali di più nel sistema ambientalista che vede non solo lei ma anche tanta altra gente, in quest'aula, difendere quelle che sono le vere teorie dell'ambiente, le vere teorie degli ambientalisti convinti e non di parte.

Che dire poi dei furti commessi? Su questo argomento, in quest'aula è stato presentato anche un documento che attende di essere votato. Nelle campagne e all'interno delle aree-parco vengono commessi dei furti, mi chiedo allora come sia possibile sviluppare un turismo all'interno di tali aree se poi queste vengono abbandonate a se stesse. Come è possibile, ripeto, sviluppare un turismo se, ad esempio, un contadino, un armentiere non fa in tempo, la sera, a tornare a casa che trova il suo casolare svaligiato? Come possiamo pretendere di far dormire la gente all'interno di aree che sono protette solo per divieto?

Signor ministro, sono questi i punti su cui lei deve riflettere perché ha la capacità di farlo, e sono questi i punti su cui deve ascoltare quelli che stanno alla « base » e non quelli che stanno al « vertice », perché spesso chi le sta vicino o ha interessi oppure ha una visione aberrante dell'istituzione di un parco.

Chi le parla, invece, porta in quest'aula la voce di almeno 200 mila persone che vogliono il parco ma fatto per bene: lo vogliono senza che l'uomo debba essere cacciato, perché non è il parco che ha inventato l'uomo ma è l'uomo che ha ideato il parco per salvaguardarlo e curarlo, al fine di consegnare ai posteri quello che fino ad oggi ci è arrivato naturalmente.

Signor ministro, mi auguro che lei tenga presente un ordine del giorno che con coscienza ha accolto, quello sulla metanizzazione all'interno delle aree

svantaggiate e depresse e soprattutto all'interno delle aree-parco. Se infatti vogliamo creare un sistema ambiente pulito, dobbiamo tener presente che la gente che vive nei parchi ha il diritto-dovere di riscaldarsi d'inverno, ma non lo può né lo deve fare utilizzando il gasolio o potando alberi! Si portino allora in quelle aree le infrastrutture.

E infine, signor ministro, si ricordi che le ripermetrazioni vanno fatte onestamente e soprattutto non dimentichi che nei parchi l'uomo ci vive: si crei allora una simbiosi tra l'uomo e l'ambiente senza cacciare il primo o deturpare il secondo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Il giudizio negativo sul provvedimento in esame, espresso dal gruppo di alleanza nazionale, è stato più volte sottolineato anche in Commissione.

In questa sede, signor ministro, debbo dire che il disegno di legge presentato dal Governo è stato via via snaturato dal massiccio apporto di emendamenti che hanno modificato varie materie. Voglio riferirmi, in particolare, alle modifiche apportate al decreto legislativo n. 22.

Vorrei ricordarle che lei di recente è stato audito dalla Commissione ambiente su un tema specifico sollevato dal collega Contente e dal sottoscritto. Ebbene, già in quella sede ella aveva escluso che per quanto riguardava la lavorazione del legno si dovesse seguire la procedura prevista dal decreto legislativo n. 22 del 1997. Oggi lei ha accettato un ordine del giorno in tal senso, ma io mi chiedo se la sua audizione di tre mesi fa fosse già svanita alla sua memoria poiché quell'assicurazione era già stata data. Non vorremmo allora che di assicurazione in assicurazione si finisse per lasciare poi tutto allo stesso punto in cui ci eravamo incontrati la volta precedente.

Questo è, diciamo così, un provvedimento « zibaldone » che si occupa di tutto ma che è destinato a risolvere quasi niente.

Per l'ennesima volta siete intervenuti sulla legge n. 394. Di buono c'è in questo provvedimento che esso non istituisce, come quello dell'anno precedente, altri cinque o sei parchi naturali.

Ritengo che la materia debba essere rispettosa innanzitutto delle competenze e, nella fattispecie, delle competenze delle regioni che, invece, per motivi di natura politica, si vogliono espropriare.

Devo altresì sottolineare che le modifiche al decreto legislativo n. 22 del 1997 non sempre vengono condivise, almeno dal sottoscritto. Un emendamento, proposto ed approvato presso il Senato, ha fatto slittare l'applicazione delle tariffe al 1° gennaio 2000. Ma, onorevole ministro, il Governo ha valutato fino in fondo che cosa significhi questo slittamento per alcuni comuni?

Mi riferisco in particolare ad un fatto. Molti comuni utilizzano aziende municipalizzate le quali, proprio alla data del 31 dicembre di quest'anno, cessano di poter usufruire di un regime fiscale agevolato e dovranno quindi applicare l'IVA ai comuni medesimi. Ebbene, in questo caso, se fosse stata applicata la tariffa, le realtà produttive avrebbero potuto scaricare l'IVA. Invece essa, fatalmente, si riverserà sulle aziende per intero e senza possibilità di sgravio.

Allora, anche sotto questo profilo, mi chiedo che senso abbia, se davvero si vuole fissare una tariffa in maniera non ipocrita (avete più volte sottolineato l'importanza della raccolta differenziata e di effettuare un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti che comportano costi aggiuntivi), l'ipocrisia di quel comma 27, aggiunto all'articolo 1, che prevede una graduale applicazione del metodo normalizzato e della tariffa e un graduale raggiungimento dell'integrale copertura dei costi.

Forse non sapete che, quando queste attività non verranno gestite dal comune ma dalle sue aziende municipalizzate, per la tariffa non vi potrà essere alcun approccio graduale, per il fatto che le aziende municipalizzate stesse dovranno chiedere il pagamento dell'intera tariffa?

Più che preoccuparsi di istituire segreterie tecniche dagli elevati costi, ritengo che il disegno di legge in esame dovesse preoccuparsi di porre ordine alle numerose storture che si sono puntualmente verificate nell'ambito applicativo del decreto legislativo n. 22 del 1997, in un quadro sistematico e non episodico. Qui si è agito, invece — mi sia consentito di dire — su impulso di parte, a seguito delle proteste delle singole categorie e non tenendo presente l'insieme delle modifiche complessive cui si dovrà sottoporre comunque il decreto legislativo n. 22 del 1997.

In alcuni casi abbiamo verificato un modo di procedere — mi sia consentito di dire — quasi schizofrenico. Abbiamo riscontrato soltanto la volontà e la necessità di approvare comunque e a qualunque costo questo disegno di legge. Ma più che preoccuparsi delle piogge acide, questo disegno di legge si preoccupa di distribuire milioni (anche, a volte, nell'ordine delle centinaia) ad associazioni dai fini non propriamente chiari.

Il parere del gruppo di alleanza nazionale è negativo. Si tratta infatti di un provvedimento — giova ripeterlo — che ad ogni ripresentazione è risultato peggiore, sotto il profilo legislativo, rispetto alla versione precedente. Il voto negativo del gruppo di alleanza nazionale è, quindi, un voto che riguarda anche un metodo di operare.

Non è possibile che gli interventi in campo ambientale siano alla mercé di tutti: ogni Commissione ha voluto metterci il naso e — soprattutto al Senato — ciascun parlamentare ha voluto inserire un emendamento con cui potersi poi far bello nel proprio collegio. Penso sia un pessimo esempio di tecnica legislativa, una strada da abbandonare al più presto se davvero si vogliono attuare interventi in campo ambientale e non dell'ambientalismo di maniera o di collegio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo dichiara il proprio voto favorevole al provvedimento in esame.

L'articolato contiene norme importanti che danno continuità alle politiche ambientali avviate proficuamente con la legge-quadro sulle aree protette, con il decreto legislativo n. 22 del 1997 sui rifiuti e con la legge n. 344 del 1997 sullo sviluppo e la qualificazione degli interventi per l'occupazione in campo ambientale.

In particolare, con quest'ultima legge, si è avviato un impegno specifico per lo sviluppo della progettazione di interventi ambientali e la promozione di figure professionali, per la promozione di tecnologie pulite e dello sviluppo della sostenibilità urbana, con la finalità di avviare processi di cambiamento dei comportamenti dei cittadini.

Le modifiche introdotte al Senato rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati non sempre si possono definire migliorative, ma per non compromettere l'efficacia di alcune norme contenute in questo provvedimento e per senso di responsabilità si ritiene di dover approvare lo stesso come trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Infatti, rilevanti sono le norme riferite alla bonifica dei siti contaminati, un problema che ha assunto negli ultimi anni una particolare rilevanza per la sua estensione, e per il fatto che le bonifiche si collocano ormai da tempo nell'ambito delle attività di conservazione, difesa del suolo ed assetto urbanistico del territorio. Inoltre, i siti inquinati compromettono lo stato qualitativo delle acque sotterranee, con la conseguenza di causare pericoli per la salute pubblica.

Le risorse previste per la bonifica dei siti costituenti una priorità nazionale per il loro alto rischio ambientale sono da considerare un primo importante impegno, anche se insufficiente, da parte del

nostro Governo. Le disposizioni hanno certo sollevato riserve sulla titolarità delle competenze delle regioni, alcune delle quali in questo settore si sono dotate di leggi avanzate ed efficaci (per esempio la regione Toscana); resta il fatto che nelle norme è prevista l'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome — come ricordava il ministro — e gli interventi sono riferiti a siti che costituiscono un evidente interesse nazionale.

Ritengo però di dover segnalare la necessità che siano accelerati i tempi di attuazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi), che dovrà regolare i limiti di accettabilità delle procedure di riferimento e dei criteri di bonifica dei siti di cui si è a conoscenza di un testo diramato ai ministeri competenti per la prevista concertazione, ed il cui termine di emanazione è scaduto ormai da alcuni mesi.

La conseguenza negativa da scongiurare è la non spendibilità dei fondi stanziati in questo provvedimento, considerato che il programma delle bonifiche deve tener conto appunto di queste norme tecniche introdotte nel decreto ministeriale da emanare.

Questo settore credo richieda comunque una disciplina più organica, oggi solo limitatamente normata con l'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che affronta solo una parte dei problemi. Basti pensare alla complessità della materia ed a come si riscontrino notevoli differenze nelle politiche ambientali delle varie nazioni, a partire — per esempio — dalla definizione di suolo contaminato, o per gli obiettivi da raggiungere nelle operazioni di bonifica, che oggi sono definiti con diversi approcci anche culturali che derivano da scuole di pensiero diverse come quella olandese o americana, oppure ai problemi connessi alla valutazione del rischio.

La Commissione ambiente sta lavorando in questa direzione e ritengo sia necessaria una forte collaborazione dei ministeri interessati per addivenire alla

definizione di una legge quadro chiara ed avanzata che inglobi anche le norme dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Non posso che riconfermare il mio giudizio negativo sia sulla norma che proroga di un anno l'approvazione dei piani di gestione dei rifiuti solidi urbani da parte delle regioni, sia sul rinvio dell'entrata in vigore della tariffa, anche se su questo punto vi è stata, a suo tempo, durante la discussione del provvedimento, la motivazione espressa dal ministro Ronchi a seguito della decisione della Corte dei Conti.

Le norme relative all'obbligatorietà per i produttori di partecipare al CONAI e le eventuali sanzioni previste in mancanza degli adempimenti conseguenti, dovrebbero costituire la soluzione per un sistema, quello degli imballaggi, oggi pericolosamente paralizzato e nel quale si sta manifestando un'estrema litigiosità e, per certi versi, una certa immaturità da parte delle associazioni imprenditoriali.

Alcune ulteriori modifiche del decreto legislativo n. 2 del 1997 sono finalizzate ad introdurre semplificazioni amministrative e snellimenti burocratici necessari, in modo particolare, per alcune attività artigianali di trasporto.

Non posso non rilevare l'urgenza e la necessità di definire il decreto sulle attività di recupero dei rifiuti pericolosi, nonché di apportare le modifiche al decreto sull'attività di recupero dei rifiuti non pericolosi emanato nel febbraio 1998. Sottolineo, inoltre, la successiva ed auspicata emanazione dell'atto di indirizzo e coordinamento, secondo l'impegno preso dallo stesso Governo. Ricordo che in Commissione ambiente era presente il ministro Ronchi durante la discussione di una specifica risoluzione poi approvata dalla Commissione stessa.

Credo sia necessaria una maggiore capacità gestionale di governo della riforma sui rifiuti da parte dei ministeri interessati, per evitare quella che spesso diventa una proroga dei termini previsti nelle norme stesse.

Abbiamo bisogno, inoltre, di dare più certezza alle imprese, di liberarle di inutili e costosi appesantimenti burocratici; vi è la necessità di realizzare un sistema integrato nella gestione dei rifiuti che significa, innanzitutto, la realizzazione di una vera e propria politica industriale in questo settore, che punti sull'innovazione tecnologica e sui comportamenti virtuosi e responsabili sia delle imprese che dei cittadini.

Ritengo, infine, positive alcune norme integrative della legge-quadro n. 394 del 1991 sulle aree protette, che non hanno alcun fine di *blitz* terroristico nei confronti della stessa. Tale legge, infatti, è tra quelle che hanno dato maggiori risultati, in termini di attuazione delle politiche di tutela ambientale, se è vero che oggi l'Italia vanta circa l'otto per cento di aree protette sul proprio territorio per un totale di due milioni e mezzo di ettari. Ciò costituisce qualcosa di unico in Europa per la ricchezza del patrimonio naturalistico, faunistico e paesaggistico protetto e rappresenta una vera e propria industria verde per l'economia del nostro paese.

Le modifiche introdotte alla legge n. 394 del 1991 sono state criticate da alcune associazioni ambientaliste, in una visione, a mio avviso, eccessivamente conservatrice. Ritengo, invece, che esse potranno dare uno slancio maggiore alle politiche di tutela, e di valorizzazione delle aree protette, sia attraverso una maggiore condivisione delle scelte di pianificazione urbanistica ed economica da parte dei livelli istituzionali e gestionali interessati, e quindi delle stesse comunità amministrative che, chiamate a collaborare da protagoniste, acquisiranno un maggiore senso di responsabilità, sia attraverso una maggiore sensibilizzazione degli abitanti e degli utenti coinvolti.

Di sistema nazionale delle aree protette si potrà parlare con più forza e convinzione solo se le regioni vorranno tornare ad essere autrici di scelte coraggiose e lungimiranti nella gestione del territorio e protagoniste, in collaborazione con lo Stato, con politiche efficaci di salvaguardia ambientale.

Mi avvio a conclusione osservando che in questo senso un confronto più serrato su azioni comuni di ampia portata tra il Ministero dell'ambiente e la Conferenza delle regioni è ancor più auspicabile ed utile, per affermare quel concetto di leale collaborazione che nell'attuazione della legge nazionale n. 394 del 1991 in passato è mancato. Su questi temi dobbiamo esprimere un giudizio positivo in relazione all'azione ministeriale svolta dal ministro Ronchi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Turroni, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati popolari e democratici sul provvedimento in esame, vorrei ricordare che esso era nato come disegno di legge governativo teso essenzialmente ad utilizzare i fondi accantonati nella tabella A della legge finanziaria di questo anno. Nel corso delle varie letture (la prima alla Camera, la seconda al Senato, la terza nuovamente alla Camera) il provvedimento si è arricchito di altre norme riguardanti sempre i temi ambientali che lo hanno reso abbastanza complesso ed importante ma nello stesso tempo poco leggibile, soprattutto per quanto riguarda una serie di innovazioni a leggi preesistenti, quale, per esempio, il recente decreto legislativo n. 2297 sui rifiuti, che deve tener conto delle direttive europee e dell'evoluzione della tecnologia. Mi è sembrato opportuno che il provvedimento in esame modificasse parzialmente il citato decreto legislativo per soddisfare le esigenze oltre che del mercato anche della qualità della vita per quanto riguarda l'accumulo e l'imballaggio dei rifiuti.

Altre modifiche di carattere sostanziale sono state apportate alla legge n. 394 sulle aree protette e alla legge n. 154 del 1992, concernente la commerciabilità delle specie protette.

Al di là delle considerazioni sui singoli emendamenti alle leggi vigenti, in gran parte condivisibili, si evidenzia la necessità che il Parlamento ed il Governo, con un'urgenza ormai non più indifferibile, si dedichino ad una revisione mirata ed organica di alcuni provvedimenti specifici che, indipendentemente dalla loro importanza e dai principi in essi contenuti e largamente condivisibili, a distanza di alcuni anni dalla loro emanazione non producono in maniera compiuta gli effetti che il legislatore si era proposto. Mi riferisco in questo caso alla legge n. 394 e in altre circostanze mi sono riferito alla legge sulla difesa del suolo. La legge n. 394 non è superata, come ha sostenuto il collega Foti, non è una legge alla quale si cerca apportare modifiche per rendere più debole il potere delle regioni sottoposte alla tutela; essa, tuttavia, necessita di una « manutenzione » — diciamo così — a otto anni di distanza dalla sua entrata in vigore. Basti pensare al fatto che alcune sue disposizioni sono inapplicabili per difficoltà obiettive e che altre sono, a mio giudizio, addirittura inapplicabili. Questo è il motivo per cui la legge n. 394 deve essere modificata in modo mirato, evitando che in testi legislativi sottoposti all'esame delle Camere vengano introdotte modifiche che potrebbero risultare contrarie ad un disegno di legge organico di revisione della legge stessa.

Affermare che il 7-8 per cento del territorio del nostro paese è sottoposto a tutela, è una realtà che ci allietta; bisogna però considerare la qualità di questa tutela, vale a dire se si sia passati da una tutela passiva ad una attiva, che è anche un'occasione di sviluppo. A tale riguardo, vorrei ricordare che a distanza di 7-8 anni nessuno degli enti parco ha adottato il piano del parco!

Che tutela attiva si può fare in queste comunità se non vi è lo strumento principale per la tutela e per la gestione del territorio?

Con tutte queste perplessità di ordine generale sul provvedimento — che non riguardano solo il Governo, ma anche il Parlamento, tutti i cittadini ed i funzio-

nari che poi dovranno applicare le norme che noi variamo — ribadisco su di esso il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Intervengo brevemente per dichiarare il voto contrario sul provvedimento dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti.

Noi non neghiamo che in questo provvedimento vi siano aspetti e punti qualificanti (ad esempio, per quanto riguarda gli interventi di bonifica sui siti inquinati), né neghiamo la necessità del pieno utilizzo dei fondi in finanziaria, per non perdere risorse. Riteniamo però che quanto è stato fatto, specialmente con l'articolo 2, in tema di modifica della legge n. 394 sui parchi, rappresenti un modo sbagliato di affrontare la questione della necessità di una « manutenzione » o di una rivisitazione della suddetta legge. Dagli interventi e dalle votazioni che si sono testé svolti, è risultato evidente che su questo tema esiste la necessità di un confronto tra i gruppi parlamentari, poiché vi sono impostazioni e filosofie tra loro differenti; sarebbe però opportuno se queste si misurassero in campo aperto e legittimamente in un dibattito generale sulla necessità o meno di rivedere la legge n. 394, considerando in particolare la direzione verso la quale muoversi.

A nostro giudizio, la linea che si è perseguita e che si sta perseguendo non è soltanto sbagliata nel metodo, ma anche nei contenuti ed è in contro tendenza rispetto alle conclusioni della indagine svolta in Commissione sulla attuazione della legge n. 394 (il che non è senz'altro un fatto positivo).

Riteniamo altrettanto negativo il fatto che all'articolo 4 sia stata introdotta al Senato una norma di deregolamentazione in materia di amianto: anche questa è a

nostro avviso una grave lacuna del provvedimento.

Per tutti questi motivi, ribadisco il voto contrario sul provvedimento dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dichiaro che i deputati del gruppo di forza Italia voteranno contro questo provvedimento, che torna dal Senato in terza lettura e che è stato fortemente condizionato dalla decisione della Commissione bilancio sull'utilizzo dei fondi destinati.

Sottolineo che ancora una volta la Camera si vede costretta dalle circostanze ad esaminare una proposta senza poter svolgere la sua legittima funzione di controllo e di miglioramento della produzione legislativa.

Il collega Vincenzo Bianchi nel suo intervento del 1° ottobre scorso ha già avuto modo di segnalare con precisione e dovizia di considerazioni quali siano gli aspetti di questa legge che non ci convincono. Non è mia intenzione riproporne la traccia, che peraltro viene anche in questa sede totalmente confermata. Desidero però sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una considerazione di carattere generale: la tutela e il risanamento sono un patrimonio comune a tutte le forze politiche e non una prerogativa del ministro e della sua maggioranza! La nostra pretesa di svolgere un ruolo anche su questo tema non può essere mortificata e vanificata da una maggioranza che nei fatti ha la pretesa di decidere per tutti!

Il provvedimento oggi in discussione è figlio di una logica dirigistica che — è vero — prevede interventi in aree critiche del nostro paese, ma perde l'occasione di operare una più seria e definitiva riflessione sulle politiche ambientali, collegate

alle esigenze dell'economia. Esso non affronta, in sostanza, la necessità di programmare una gestione organica del binomio ambiente-sviluppo. Ciò che continuiamo a chiedere è di partecipare ad un progetto che guardi anche alle esperienze di altri paesi per la costruzione di un modello bilanciato tra esigenze ecologiche ed economiche.

Sappiamo che gli interventi previsti chiudono capitoli importanti sul risanamento di alcuni siti, ma non ci sentiamo di essere complici di una gestione dell'ambiente che non ha la capacità di affrontare in modo definitivo e corretto un tema intimamente legato allo sviluppo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'unione democratica per la Repubblica sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4792-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

«Nuovi interventi in campo ambientale» *(approvato dalla Camera e modificato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (4792-B)*.

<i>(Presenti</i>	<i>354</i>
<i>Votanti</i>	<i>345</i>
<i>Astenuti</i>	<i>9</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>150).</i>

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 Senatori: Provera, Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, Centaro ed altri, d'iniziativa popolare (approvata dal Senato); Saia ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: Roberto Napoli ed altri; Di Orio ed altri (approvata dal Senato); Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186) *(ore 12,10)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa

del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; del testo unificato, già approvato dal Senato, delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Provera, Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, Centaro ed altri, d'iniziativa popolare; Saia ed altri; del testo unificato già approvato dal Senato, delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori: Roberto Napoli ed altri e Di Orio ed altri; d'iniziativa dei deputati: Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti.

Ricordo che nella seduta del 30 settembre scorso è mancato il numero legale sulla votazione dell'emendamento Cè 1.2 *(per l'articolo 1 e gli emendamenti vedi l'allegato A - A.C. 646 sezione 1)*.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame - A.C. 646)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 25 novembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, ad una nuova organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

UDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti;

comunista: 14 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

(Ulteriore parere della Commissione bilancio - A.C. 646)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura dell'ulteriore parere espresso, in data 1° dicembre 1998, dalla V Commissione (Bilancio).

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

che siano approvati i seguenti emendamenti presentati dalla Commissione di merito, volti a recepire le condizioni contenute nel parere espresso dal Comitato permanente per i pareri della Commissione bilancio nella seduta del 21 luglio 1998: 2.11, 5.51 (*Nuova formulazione*), 6.4, 7.20, 8.8, 9.10, 11.10, 15.7, 16.4 (rispetto al quale si valuti l'opportunità di inserire, dopo le parole: «di lire 200 milioni», la seguente: «annui») e 20.5 della Commissione;

che sia approvato l'emendamento 24.1 della Commissione, riformulato in modo da sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. Ai residui oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, valutati complessivamente in lire 10.900 milioni annui a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 10.000 milioni, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 900 milioni, l'accantonamento relativo al Ministero della sanità »;

che l'approvazione finale del provvedimento abbia luogo successivamente a quella del disegno di legge finanziaria per l'anno 1999.

(Ripresa dell'esame dell'articolo 1 - A.C. 646)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, anche con riferimento alla votazione precedente, vorrei osservare che, se si decide di passare senz'altro ai voti già in questa seduta, debbo preventivamente chiederle un rigoroso controllo delle schede e della regolarità del voto, onde evitare che vi siano, diciamo così, voti aggiuntivi. Comprenderete che su un argomento di questo genere, che non è *routine* quotidiana, è necessario che la regolarità sia rigorosamente rispettata.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, mi sembra che lei abbia perfettamente ragione e prego i deputati

segretari di procedere ad un rigoroso controllo delle schede. Soprattutto, invito i colleghi ad attenersi alla norma, semplice e corretta, di votare solo per sé.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Cè 1.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO SAIA. Non la volete la legge sui trapianti? Ditelo! *(Proteste del deputato Benedetti Valentini).*

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, perché dice parole inutili?

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

ANTONIO SAIA. Se non volete la legge sui trapianti, abbiate il coraggio di dirlo!

GIULIO CONTI. Cambiatela!

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla votazione dell'emendamento Cè 1.2, sulla quale era in precedenza mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione ed il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge in esame ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, vorrei chiederle di intervenire per sollecitare

la risposta ad una mia interrogazione, inizialmente a risposta scritta e poi recentemente trasformata in risposta in Commissione, presentata al ministro della difesa per l'impiego dei militari di leva nelle zone colpite dalle calamità naturali. È stata registrata una certa lentezza, dovuta anche alla farraginosità delle procedure, nonostante la legge preveda un pronto impiego dei militari di leva. In alcune zone il 31 dicembre scadrà la applicabilità delle norme vigenti: si rischia così che la finalità che la legge si proponeva, cioè di mettere i militari a disposizione delle comunità locali, venga vanificata.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di intervenire presso il ministro affinché si adoperi al fine di velocizzare le procedure relative.

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata niente di meno che il 17 luglio 1997 e rivolta al ministro della difesa: se non si risponde ad una interrogazione dopo un anno e mezzo, sarebbe meglio rinunciare ad usare questo strumento di sindacato ispettivo. Mi appello pertanto alla sua cortesia, affinché la risposta sia data quanto prima.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, anch'io intervengo per sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-20588 rivolta al ministro della difesa, che è l'ultima di una serie di interrogazioni che ho presentato a cominciare dal periodo giugno-luglio scorso, in merito al sorvolo a bassissima quota di aerei militari di nazionalità non identificata in alcune località dell'Appennino bolognese, in particolare nei comuni di Loiano e Marza-

botto. Lei capisce, signor Presidente, che, visto quanto è avvenuto a Casalecchio di Reno nel 1990 e successivamente con la tragedia del Cermis, le popolazioni sono fortemente allarmate quando vedono sorvolare a bassissima quota le loro case da aerei militari, potendo addirittura distinguere il volto dei piloti.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare alcune risposte ad atti del sindacato ispettivo da me presentati ai ministri competenti, che ritardano tali risposte oltre il dovuto, oltre il lecito, non rispettando il decoro della Camera. Oltre tutto, ho ricevuto una comunicazione di un consigliere capo di un servizio della Camera, datata 12 marzo 1998, nella quale mi si diceva che avrei ricevuto le risposte in tempi brevi. Oggi è il 2 dicembre e le mie interrogazioni non hanno ancora ricevuto risposta.

PRESIDENTE. Cosa vuole che sia, di fronte all'eternità!

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. È vero anche questo, ma il nostro mandato contempla un'attività di sindacato ispettivo che così non viene assolutamente rispettata; poi ci attrezzeremo anche per l'eternità.

Mi riservo quindi di comunicare agli uffici competenti il numero degli atti di sindacato ispettivo dei quali sollecito la risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo nel senso indicato dai colleghi intervenuti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e, successivamente, alle 16,30, con le comunicazioni del Presidente del Consiglio sulla vicenda del leader del PKK, Abdullah Ocalan.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva: questo ci induce ad essere severi per i tempi nostri e per quelli televisivi, che sono anche meno elastici.

**(Dichiarazioni del ministro Diliberto
in materia di politica estera)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Orlando n. 3-03097 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Orlando ha facoltà di illustrarla.

FEDERICO ORLANDO. Signor Vicepresidente del Consiglio, l'interrogazione presentata da me, dall'onorevole Marongiu e da altri colleghi non ha lo scopo di sapere se nella questione Ocalan siamo stati « i più fessi », come celia Sartori, o i più liberali, come speriamo noi, ma ha lo scopo di richiamare il Presidente del Consiglio alla necessità che il Governo mantenga unità di indirizzo e che i ministri siano tutti consapevoli di non poter prevaricare, con proprie anticipazioni, le decisioni del Governo e perfino

della magistratura, né tanto meno arrogarsi poteri di revisione delle nostre scelte politiche, che sono poteri del Parlamento.

La nostra interrogazione è del 24 novembre: da allora il ministro Diliberto ha avuto la possibilità di rimangiarsi le affermazioni sulla nostra politica estera, che a suo giudizio stava cambiando; do atto al ministro che in poche ore è invece cambiato lui, ma chiedo ugualmente che il Governo tranquillizzi il paese sulle questioni istituzionali che il caso ha sollevato.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il caso Ocalan ha rappresentato, in realtà, l'occasione per una piena conferma degli orientamenti tradizionali della nostra politica estera. La posizione assunta collegialmente dal Governo è stata valutata positivamente dagli Stati Uniti e da tutti i partner europei; l'Italia è attualmente impegnata ad individuare una soluzione insieme ai paesi dell'Unione europea.

Gli Stati Uniti, dopo avere in un primo momento auspicato l'extradizione di Ocalan in Turchia, hanno pienamente compreso la posizione italiana relativa all'impossibilità costituzionale di tale misura, ponendo per parte loro l'accento sulla necessità che Ocalan sia sottoposto a processo in forme compatibili con le regole giuridiche dei paesi interessati. Il 19 novembre, i capigruppo del Parlamento europeo hanno espresso all'Italia solidarietà e due giorni dopo la Presidenza dell'Unione europea ha espresso anch'essa al nostro paese piena solidarietà con la nostra posizione. Il 24 successivo, il Presidente francese Chirac, dopo un incontro con il nostro Presidente del Consiglio, ha affermato che la Francia, come l'intera Unione europea, è totalmente solidale con la posizione del nostro paese, che la Francia comprende e sostiene. Il 27 scorso, nei colloqui tra il Cancelliere Schroeder e il Presidente D'Alema, è emerso un orientamento a sensibilizzare

l'Europa in ordine al problema dei curdi e a prendere in considerazione anche l'ipotesi di un tribunale internazionale per il caso Ocalan.

L'altro ieri, il Primo ministro inglese, durante un incontro con il Presidente D'Alema, ha espresso solidarietà e apprezzamento per l'Italia, la cui posizione ha definito molto corretta. La posizione del Governo e del nostro paese, volta a risolvere la questione nel rispetto delle regole, è quindi apprezzata in modo chiaro e univoco dai nostri alleati. Il ministro della giustizia ha concorso a definire la posizione del Governo sul caso Ocalan e non risulta, a differenza di quanto sostenuto dagli interroganti, aver reso dichiarazioni o adottato atti lesivi delle competenze del Presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e del Governo nella sua interezza. È di poche ore fa la notizia di un incontro avvenuto oggi tra il ministro degli esteri Dini e il ministro della giustizia Diliberto, con una non lunga conversazione tra i due ministri sul caso Ocalan, conclusasi con la piena unità di vedute sulla questione e sulla sua soluzione.

In particolare, quanto il ministro della giustizia ha dichiarato in un'intervista del 27 novembre scorso fuga ogni possibile dubbio in proposito, dimostrando piena sintonia con la linea adottata dal Governo: riferendosi a sue affermazioni, rese durante una manifestazione elettorale, egli ha osservato di essersi limitato a difendere il diritto dei magistrati nel nostro paese ad applicare la Costituzione e le leggi, senza avere alcuna intenzione di intaccare la politica estera italiana, che ha definito essere assolutamente fuori discussione.

Del resto, con un comunicato ufficiale — sono questi che contano — il 23 novembre il ministro Diliberto aveva dichiarato che la linea della politica estera del nostro paese non era in discussione. Per tali motivi, il parere del Governo è che non vi siano, né siano ipotizzabili, incrinature a questo riguardo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vicepresidente. L'onorevole Orlando ha facoltà di replicare.

FEDERICO ORLANDO. Signor Vicepresidente, anche a nome dei colleghi Marongiu, Mazzocchin e Testa, qui presenti, mi dichiaro soddisfatto per la prima parte, e soltanto per quella, della sua risposta. Resta, invece, qualche ombra — e, per quanto mi riguarda, più di una — sulla questione istituzionale che abbiamo posto, cioè quella del primato del Presidente del Consiglio e del dovere dei ministri di concertare con lui le proprie esternazioni — che ci sono state —, dovere richiamato invano dieci anni fa dal Presidente De Mita con la legge sulla Presidenza del Consiglio.

Si può anche ritenere che, in base all'attuale Costituzione, il Presidente sia solo un *primus inter pares*, ma è certo che la prassi del Governo Prodi ci aveva fatto procedere verso il Governo del *premier* e che la Commissione bicamerale aveva progettato per quest'ultimo poteri forti, fino a quello della revoca dei ministri. Senza sforzare nel futuribile, chiediamo a palazzo Chigi di non mandare perduta la lezione di Prodi e di non ingranare la marcia indietro, dal Governo di coalizione al Governo dei partiti, come nei tristissimi tempi che portarono al crollo della prima Repubblica.

Personalmente, avevo già posto questo problema al Presidente D'Alema nella mia interrogazione del 5 novembre — rimasta a tutt'oggi inevasa, signor Presidente —, con la quale contestavo le interferenze del ministro dell'università nella sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513 e le affermazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento sull'amnistia quale via maestra, a parer suo, per chiudere Tangentopoli.

Diamo atto al Presidente D'Alema di essere intervenuto più volte a questo proposito; rileviamo, tuttavia, che il ministro delle finanze non ne ha tenuto conto, commentando la « carnevalata » della Cassazione sul processo Enimont. Sono manifestazioni, ripeto, da Governo

di prima Repubblica, nel quale ogni ministro era il portavoce del proprio partito. Speriamo che l'attuale Presidenza del Consiglio non tolleri il ritorno a quei governi, o meglio non governi (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**(Problematiche relative
al processo penale)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armando Veneto n. 3-03098 (*vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di illustrarla.

ARMANDO VENETO. Signor Vicepresidente del Consiglio, i penalisti italiani si sono astenuti dalle udienze penali per una settimana ed hanno così riproposto all'attenzione del paese l'urgenza di un intervento legislativo che blocchi il sistematico smantellamento del processo accusatorio, a tal fine realizzando l'effettiva parità tra accusa e difesa ed una chiara autonomia e terzietà del giudice, perché questi sia garante dei diritti fondamentali del cittadino e sia sottratto all'influenza di poteri forti che, condizionando le opinioni, finiscono per sostituirsi alla politica e, dunque, alla gestione democratica dei processi di partecipazione e conoscenza in ordine ai meccanismi che regolano la convivenza civile.

Sull'astensione si sono registrati giudizi di segno opposto, più o meno concitati, tutti provenienti da fonti di pari autorevolezza. Anche presso gli organi giudiziari ci sono state vedute diverse circa la legittimità e la legalità dell'astensione.

Si chiede di sapere quali uffici abbiano denunciato gli avvocati che si sono astenuti e quale sia l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presi-

dente, i responsabili di alcuni grandi uffici giudiziari hanno trasmesso al Ministero di grazia e giustizia note relative all'adesione dei difensori all'astensione dall'attività tra il 9 e il 14 novembre. Pur rappresentando alcuni di essi il disagio provocato dall'anomalia di un'astensione motivata da una reazione ad una sentenza della Corte costituzionale (le cui decisioni ad avviso del Governo vanno rispettate sempre, sia che si condividano sia che non si condividano), anomalia percepita anche a livello istituzionale, nessuno ha posto in discussione in alcuna sede il fatto che per i difensori sia configurabile il diritto all'astensione, nel solco segnato — d'altronde — da alcune sentenze della Corte costituzionale.

È stata comune la preoccupazione per i riflessi negativi dell'astensione sull'andamento generale della giustizia. È stata sollecitata quindi una normativa sulla base dell'indirizzo della Corte costituzionale, che indica il bisogno di un ragionevole preavviso e di un limite temporale dell'astensione.

La ricerca di una uniformità di indirizzo — auspicata dall'interrogante — è, come si vede, perseguita anche dagli uffici giudiziari. Tuttavia, la legittimità dell'astensione è legata al rispetto di alcuni limiti autoimposti (da tutti accettati, del resto). Può essere avvenuto che per singoli episodi vi siano state iniziative tese al rispetto sostanziale di tali limiti, riguardanti per esempio la necessità di consentire la celebrazione di processi con detenuti con termini di scadenza o delle udienze di convalida. Del resto è principio consolidato che il legittimo impedimento determinato dall'astensione debba essere di volta in volta prospettato dal difensore e valutato dal giudice.

Il Ministero di grazia e giustizia non è a conoscenza di provvedimenti di ordine generale di ostacolo all'astensione. È indispensabile comunque pervenire ad una normativa sull'astensione dei difensori che tenga conto della natura particolare della loro professione e dei delicati interessi dei terzi che vengono coinvolti. Ciò sarà possibile soltanto a seguito di un ampio

confronto con l'avvocatura, alla quale il ministro di grazia e giustizia competente ha assicurato piena disponibilità. Il dialogo per individuare una comune intesa è già avviato ed è possibile raggiungere una soluzione fissando con chiarezza limiti e condizioni per esercitare un diritto legittimo, riconoscendo al tempo stesso il ruolo determinante degli organismi rappresentativi dell'avvocatura associata.

Quello della giustizia è un nodo centrale per la soluzione dei problemi di assetto del nostro ordinamento nel suo complesso. Il ministro di grazia e giustizia ha definito come prioritari alcuni impegni (che qui non ho il tempo di enumerare): si tratta di una piattaforma — alla quale certamente si aggiungeranno i positivi contributi del Parlamento — che richiede un impegno in tempi ristretti e potrebbe essere oggetto della sessione che l'interrogante auspica e che il Parlamento potrà decidere di dedicare ai temi della giustizia, sessione alla quale il Governo è certamente disponibile.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattarella, per essere stato così preciso nell'attenersi ai tempi stabiliti. Mi dispiace interrompere, ma lo faccio con tutti perché questo è il mio dovere.

L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare.

ARMANDO VENETO. Signor Vicepresidente del Consiglio, mi dichiaro soddisfatto per la sua risposta, perché essa rappresenta un favorevole riconoscimento delle ragioni della mia interrogazione. Ella dice che il diritto all'astensione va riconosciuto, anche se dovrebbe essere regolamentato forse meglio di quanto non sia oggi. Quindi credo che possiamo concordare: il senso della mia interrogazione era questo.

L'onorevole Mattarella però ha fatto riferimento anche ad un altro importante aspetto: il nodo centrale della giustizia — riconosciuto dal Governo — richiede (come ho proposto) una sessione sui temi della giustizia. Spero che in quella sede possa essere sfruttata l'occasione fornita

dalla sentenza della Corte costituzionale per una riflessione complessiva sul malessere presente nell'intero comparto.

Vede, signor Vicepresidente del Consiglio, non si è trattato di ribellarsi ad una decisione della Corte costituzionale; si è inteso piuttosto sottolineare che il malessere da noi registrato diventava estremo in ragione di ciò che la Corte costituzionale aveva aggiunto alla normativa (sostanzialmente sostituendosi al Parlamento, come è stato detto da molti organi politici).

La ringrazio per la risposta.

(Riforma della struttura militare e del servizio di leva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ortolano n. 3-03099 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Ortolano ha facoltà di illustrarla.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, il nuovo contesto delle relazioni internazionali tra gli Stati ed i popoli spinge ciascuno Stato ad aggiornare le proprie concezioni e le proprie pratiche di difesa.

In primo piano, emerge la problematica relativa alla natura e all'organizzazione della struttura militare statale. Presso la Commissione difesa della Camera dei deputati sono depositate molteplici proposte di legge delle diverse forze politiche, particolarmente sul tema della riforma del servizio di leva intorno al quale, in questi giorni, è ripreso il dibattito.

Desidero, quindi, interrogare il Governo per sapere quali siano su tale tema le linee essenziali di riforma che ispirano la sua iniziativa, al di là dell'espressione di punti di vista personali, manifestati nei giorni scorsi dai singoli ministri del Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ortolano.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'amministrazione della difesa è impegnata in un vasto programma di riforma dello strumento militare, avviato in considerazione dei nuovi scenari internazionali determinatisi a seguito della fine dell'era del confronto fra due blocchi di paesi contrapposti.

Le Forze armate, all'interno di un quadro di riferimento così grandemente mutato, hanno assunto nuove responsabilità, svolgendo compiti in parte diversi rispetto al passato.

Negli anni più recenti ha assunto centrale rilievo la partecipazione a missioni volte a difendere la pace e la sicurezza internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. Questo tipo di interventi ha comportato la collaborazione e la necessità di operare in ambito multinazionale e postula il rafforzamento dei vincoli di collaborazione con i paesi della NATO, in particolare con i partner europei.

Il ruolo svolto dalle forze armate ha rappresentato un elemento di valore reale della politica estera nazionale. Mi limito a ricordare la positiva esperienza costituita dalla missione multinazionale di pace in Albania, della quale l'Italia ha assunto la guida, riscuotendo apprezzamenti unanimi in ambito internazionale.

In questo, come in casi analoghi, il ricorso allo strumento militare ha rivestito una indubbia rilevanza politica, contribuendo a qualificare il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale e dimostrando che il nostro paese, in questi anni, ha una forte propensione a rafforzare le organizzazioni internazionali alle quali appartiene, nonché l'Unione europea.

Le nuove missioni affidate alle forze armate impongono di procedere ad un significativo adeguamento strutturale ed organizzativo dello strumento militare: è in corso un processo di riduzione del personale alle armi, che tiene anche conto del bisogno di ridefinire il ruolo del personale militare, in considerazione del

nuovo contesto socio-economico nazionale.

È stato approvato, di recente, un quadro normativo ispirato ad un rapporto calibrato tra la componente professionale ed il totale del personale delle armi, volto ad adeguare la professionalità e la consistenza delle varie categorie alle mutate esigenze, secondo un modello di difesa a 250 mila unità: gli ufficiali diminuiranno di circa 8 mila unità; i sottoufficiali risulteranno pari a 77 mila 500; i militari di leva diminuiranno, in modo drastico, a 96 mila unità, in parte compensate dall'incremento della componente volontaria che si attesterà sulle 54 mila unità.

Il modello di difesa è stato di recente rivisto, prevedendo una riduzione ulteriore a 230 mila unità. Per realizzare tale obiettivo, le Forze armate dovranno diminuire di 60 mila unità il personale attualmente alle armi. Occorrerà, dunque, contenere ulteriormente di circa 24 mila unità, incrementando i volontari in numero di 9 mila per la componente professionale.

Fino ad oggi è stata confermata l'importanza della leva obbligatoria per varie ragioni (le nuove condizioni impongono di disporre non tanto di forze addestrate, ma anche di mezzi) e, al contempo la necessità di una nuova composizione tra leva e professionisti, con una ipotesi — che è ancora da verificare — che si intervenga interamente sul secondo versante.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortolano ha facoltà di replicare.

DARIO ORTOLANO. La ringrazio, signor Vicepresidente del Consiglio, per le sue considerazioni in risposta alla mia interrogazione.

Per entrare nel merito delle sue puntualizzazioni ed informazioni, desidero precisare che, relativamente al riavviato dibattito e alla rinnovata iniziativa legislativa sul tema della riforma del servizio di leva, è fermo convincimento dei comunisti italiani che l'organizzazione delle nostre Forze armate debba essere saldamente ancorata ad una base del servizio

di leva ampia e popolare, a cui affiancare una quota di volontari con specifici compiti di intervento in missioni internazionali.

Per questo proponiamo l'organizzazione del servizio di leva attraverso un servizio militare e un servizio di protezione civile della durata periodica di sei mesi a prevalente, anche se non esclusiva, base regionale ed inoltre il mantenimento di un limitato corpo di volontari, distribuito secondo esigenze logistiche tra le diverse armi, da impiegare in eventuali azioni di cooperazione, interposizione internazionale decise dall'ONU sotto il diretto comando dell'ONU, in seguito a decisione del Parlamento.

Su queste linee di azione e sulle più ampie tematiche che lei ci ha esposto spero che andrà avanti un'incisiva azione del Parlamento e del Governo per affrontare l'attualità di questi temi.

(Dichiarazioni del ministro Jervolino Russo sui flussi di ingresso degli extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio 3-03100 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Abbiamo rivolto questa interrogazione al Presidente del Consiglio perché enormemente allarmati dalle dichiarazioni rilasciate alcuni giorni or sono dal ministro dell'interno in relazione alla sanatoria in corso.

I giornali hanno pubblicato le seguenti parole testualmente pronunciate dal ministro: « Si avrà una graduale regolarizzazione nel quadro di regole fisse di tutti i clandestini. Tutti coloro che sono in regola riceveranno questo permesso temporaneo e saranno regolarizzati con le quote del prossimo anno o del 2000 ».

Tenendo conto della rilevante cifra di 180.123 extracomunitari che alcuni giorni fa avevano già presentato la relativa ri-

chiesta di permesso di soggiorno e tenendo conto del numero di 38 mila ingressi fissati nelle quote previste per l'anno in corso, risulta difficile riuscire a capire sulla base di quali calcoli previsionali il ministro dell'interno abbia potuto arrogarsi il diritto di stabilire fin da ora che tutti coloro (presumibilmente non meno di 200-250 mila, ma io ritengo anche oltre i 300 mila) che presenteranno queste domande, e che si trovano comunque in condizioni di clandestinità, verranno regolarizzati. Il ministro dell'interno dice...

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, il ministro dell'interno si esprimerà attraverso il Vicepresidente del Consiglio dei ministri!

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, il Governo, nella seduta del Senato il 19 febbraio scorso, nel momento in cui veniva approvata la nuova legge sull'immigrazione, ha accolto un ordine del giorno in cui si evidenzia — letteralmente — che la presenza di stranieri irregolari può rendere difficoltosa l'ordinata ed efficace applicazione delle nuove norme e che per questa ragione anche negli altri paesi europei, quando si è dato luogo ad innovazioni normative di vasta portata in questa materia di immigrazione, sono stati assunti provvedimenti straordinari.

L'ordine del giorno approvato dal Senato e accolto dal Governo evidenzia, inoltre, che l'impegno per una forte restrizione dell'area dell'irregolarità va considerato assolutamente prioritario e che debbono essere evitate espulsioni di massa difficilmente praticabili e certamente non auspicabili, soprattutto se a carico di stranieri da tempo in Italia ed inseriti nel tessuto lavorativo e sociale e nel contesto familiare.

Ciò premesso, l'ordine del giorno impegna il Governo a valutare quali siano le iniziative e le opportune proposte da finalizzare all'emersione delle aree delle

irregolarità, da attuarsi in modo mirato per gli stranieri che vivono in Italia, utilizzando, se necessario, una parte equivalente delle quote annuali previste per i flussi di ingresso.

Successivamente, con il decreto del 5 agosto scorso, è stato adottato, con il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato, il documento programmatico che riguarda la politica dell'immigrazione e degli stranieri presenti nel nostro paese. Nel documento si afferma che la programmazione dei flussi di ingresso per gli anni a venire deve tener conto dell'attuale presenza straniera in Italia e della possibile normalizzazione di specifiche situazioni in armonia con i principi che ispirano la legge.

Il Governo, di conseguenza, ha adottato il decreto del 16 ottobre scorso che riguarda il flusso degli ingressi per il 1998, individuandoli in 38 mila: 6 mila per i cittadini di Albania, Marocco e Tunisia, e 32 mila per gli extracomunitari già residenti in Italia. Sono questi i soggetti che nel 1998 vanno regolarizzati.

Prevedere quindi, come ha fatto il ministro dell'interno, che quelle ulteriori regolarizzazioni, fermo restando il bisogno che il Parlamento si esprima nelle forme che la legge prevede, riguarderanno quanti hanno i requisiti individuati nel decreto del 16 ottobre, va esattamente nel senso previsto dal documento programmatico. Quanto denunciato dagli interroganti circa il tentativo di cittadini stranieri di entrare in Italia per ottenere qui la regolarizzazione, attraverso un'attestazione falsa di presenza in Italia, prima che entri in vigore il « decreto-flussi », si è effettivamente verificato.

A tale fenomeno peraltro le forze dell'ordine hanno reagito in modo immediato ed efficace procedendo a 3.768 respingimenti alla frontiera, e precisamente 2.100 verso la Francia, 602 verso la Svizzera, 483 verso l'Austria e 583 verso la Slovenia.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Siamo insoddisfatti per questa risposta che contiene, come sempre da parte del Governo su questo tema delicato, un profluvio di parole alle quali non seguono i fatti. Le abbiamo già ascoltate dal Presidente del Consiglio, nella sua relazione davanti alla Camera dei deputati, quando parlò di accoglienza regolata e inflessibile sul piano della sicurezza interna e dei controlli necessari. Ma dove sono questi controlli? Non ci sono neanche sulla documentazione.

Sul quotidiano *la Repubblica* leggiamo oggi che il responsabile dell'ufficio stranieri della questura dichiara che molti, specie nei primi giorni, si sono recati agli sportelli senza nemmeno conoscere quali documenti dovevano essere presentati.

È stato evidenziato il caso di un nullatenente che avrebbe assunto una domestica, un maggiordomo e un giardiniere, mentre si è poi saputo che egli era ospitato presso l'ospizio dei poveri di Torino.

Nessuno controllerà casi come questo! Nonostante l'abnegazione di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, su cui voi avete scaricato la patata bollente dell'invasione dei clandestini alle nostre frontiere, non vi sarà chi potrà controllarne l'afflusso. *Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur!* Ai nostri confini entrano migliaia di clandestini come quelli che, a Ventimiglia, sono stati trovati in possesso di documenti falsi, confezionati per potersi regolarizzare nel paese di bengodi. Voi dovrete andare a controllare queste situazioni perché su di voi pesa la responsabilità morale e politica di questa invasione dell'Italia e, se consentite, anche della Padania.

Il Canada, un altro paese centralista, sta cercando di fermare la voglia di libertà e di indipendenza del Quebec attraverso un'immigrazione selvaggia, esattamente come, forse, si cerca di fare nel nostro paese, alterando la geografia elettorale. Noi risponderemo colpo su colpo a questa politica di invasione, a cominciare da domenica prossima quando saremo presenti al valico di Trieste. Noi

non ci stancheremo di denunciare lo stupidismo buonista, come lo definisce molto chiaramente il professor Giovanni Sartori, della politica irresponsabile di questo Governo sull'immigrazione clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Vicende relative alla questura di Brindisi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vitali n. 3-03101 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Vitali ha facoltà di illustrarla.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ho presentato quest'interrogazione non solo per richiamare l'attenzione del Governo sulla vicenda che si sta sviluppando a Brindisi, ma anche per conoscere quale sia stato l'atteggiamento assunto dal Governo in questa situazione e quali saranno, se vi saranno, i provvedimenti che intenderà assumere. Della questione si sta occupando la magistratura e noi non vogliamo sicuramente intralciare il corso della giustizia, ma da quello che si legge i fatti sono preoccupanti e gettano un'ombra veramente allarmante su un'attività investigativa che si è protratta per molto tempo e che ha prodotto anche processi passati in giudicato.

La cosa è ancora più grave, se si considerano le notizie scritte sulla stampa, la statura dei personaggi coinvolti anche con incarichi funzionali delicati ed importanti e, soprattutto, le dichiarazioni di esponenti di Governo (che allarmano ancora di più). Vogliamo conoscere, dunque, quale sia stato e qual è l'atteggiamento del Governo di fronte a questa vicenda.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, le prime indicazioni circa il coinvolgimento di elementi della questura di Brindisi in indagini relative alla criminalità organizzata risalgono ad accertamenti svolti dalla Direzione investigativa antimafia e dalla Polizia di Stato, seguiti all'arresto del noto esponente locale della sacra corona unita, Benedetto Stano, avvenuta in Perugia nel novembre del 1996, nonché alla perquisizione domiciliare del 17 dicembre nei confronti di cinque componenti della squadra mobile della questura.

L'autorità giudiziaria non dispose provvedimenti restrittivi nei confronti dei poliziotti indagati e il tribunale di Bari decretò la sospensione dal pubblico ufficio dell'ispettore Filomena il 10 settembre del 1997, revocandola peraltro il 13 ottobre successivo. Il questore Ruggiero, peraltro, allontanò immediatamente, destinandolo ad altro incarico, il personale indagato che il dipartimento della pubblica sicurezza ha successivamente trasferito in altre sedi. La prosecuzione delle indagini ha consentito l'adozione e l'esecuzione, il 23 marzo di quest'anno, di un'ordinanza di custodia cautelare, da parte dell'autorità giudiziaria leccese, nei confronti di altri due componenti la squadra mobile brindisina, di quattro carabinieri e di numerosi pregiudicati. I due poliziotti sono stati immediatamente sospesi dal servizio.

In quell'occasione furono perquisite abitazione e vettura dell'ispettore Filomena, sequestrando documentazione tuttora al vaglio della magistratura. Nell'ottobre scorso, con ordine di custodia del GIP presso il tribunale di Lecce, è stato disposto l'arresto dell'ispettore Filomena sulla base di numerose imputazioni. Successivamente sono stati arrestati altri due ispettori della Polizia di Stato collaboratori del predetto ispettore.

Nessuna delle indagini che ho ora ricordato ha coinvolto il questore Forleo; nessuna indicazione di rilievo risultava al dipartimento di pubblica sicurezza relativamente all'episodio per il quale il questore Forleo è stato arrestato il 23 no-

vembre scorso. Il fatto relativo alla morte del contrabbandiere Ferrarese era stato infatti riferito alla magistratura, che non aveva tuttavia ravvisato elemento di reato, disponendo a suo tempo l'archiviazione dell'aprile del 1996.

Sul piano dell'azione amministrativa, come chiede l'interrogante, devo ricordare come una visita ispettiva svolta presso quella questura nel dicembre 1995 si fosse conclusa con un giudizio positivo sull'attività di quegli uffici; una seconda ispezione nel 1997, dopo quelle vicende giudiziarie, ha avuto esiti di trasferimento di personale in altre sedi.

Riguardo a quanto il Governo intende fare, ritengo anzitutto necessario garantire la collaborazione piena all'autorità giudiziaria, affinché possa procedere, nella sua piena autonomia, ad accertare la verità riguardo alle vicende prima ricordate. Come ha inoltre opportunamente affermato il capo della polizia, a livello amministrativo bisogna adottare misure che restituiscano serenità alla Polizia di Stato e a coloro in particolare che operano oggi nella questura di Brindisi, nonché fiducia ai cittadini nell'azione dello Stato e dei suoi organi.

PRESIDENTE. L'onorevole Vitali ha facoltà di replicare.

LUIGI VITALI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la sua risposta è assolutamente insoddisfacente e dà l'impressione di quale sia il modo con cui questo Governo si pone di fronte non solo alla questione in esame, ma in generale a tutti gli importantissimi temi della nostra politica sociale ed economica.

La sua risposta è blanda, speciosa, soltanto apparente e burocratica. In questo momento non vogliamo operare dello sciacallaggio politico; siamo rispettosi della dignità umana e garantisti qualunque siano i soggetti coinvolti in accertamenti giudiziari. Non vogliamo neanche intralciare od osteggiare l'attività della magistratura, ma una cosa, signor Vicepresidente del Consiglio, è la responsabilità penale — che per noi esiste solo dopo

una sentenza passata in giudicato — altra cosa è la responsabilità politica. Il giudizio su quest'ultima deve essere immediato e non può avere i tempi della giustizia penale e della sua amministrazione.

Vi sono dichiarazioni e rapporti — mi risulta — del questore Ruggiero, che è stato prima promosso e poi trasferito dalla questura di Brindisi perché era inascoltato. Questa è una responsabilità politica ed amministrativa. Vi sono ispezioni che non sono approdate a nulla e vi è una responsabilità politica e amministrativa — ripeto — perché quegli ispettori erano inefficienti e incapaci: lo stanno dimostrando i fatti di oggi.

La responsabilità politica bisogna assumerla immediatamente con atti conseguenziali, anche nei confronti di esponenti del Governo che hanno dichiarato in modo leggero e allegro che sapevano e che hanno taciuto: è una grandissima responsabilità politica, signor Vicepresidente del Consiglio, che merita appunto atti conseguenziali. Da qui si parte per ridare dignità non soltanto alle istituzioni ma anche alla politica. C'è quindi grande insoddisfazione per la sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Linee generali di politica energetica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Edo Rossi n. 3-03102 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Edo Rossi ha facoltà di illustrarla.

EDO ROSSI. Signor Presidente, il decreto legislativo sulla liberalizzazione del mercato elettrico è come l'araba fenice: tutti ne parlano ma nessuno l'ha visto, per lo meno in Parlamento.

Questo decreto, sulla base delle indiscrezioni che abbiamo raccolto, si basa sul recepimento della direttiva dell'Unione europea, la quale stabilisce che entro il 2005 l'attuale mercato libero venga elevato dal 25 al 33 per cento e indica la necessità di

operare la separazione contabile, per ragioni di trasparenza, tra produzione, trasmissione e distribuzione.

Perché quindi il Governo ha deciso di trasferire al mercato e al profitto privato il 50 per cento delle attività pubbliche e di conseguenza di spaccare in cinque pezzi l'Enel? Inoltre, molti analisti sostengono che le centrali elettriche che saranno acquistate sono quelle collocate nel nord del paese, realizzando così un probabile trasferimento delle sale comandi del sistema elettrico oltre il confine, ai francesi, agli svizzeri, ai tedeschi, producendo di conseguenza una limitazione anche nel campo elettrico — come è già avvenuto in altri settori — della nostra autonomia economica a favore dei paesi d'oltralpe. È vero che ad avanzare le proposte di acquisto sono la Edison, la Sondel, cioè FIAT, Falck, Mediobanca, EDF, RWE, ATEL (cioè Germania, Francia e Svizzera), ENRON (multinazionale americana).

Si chiede se e perché, in questo clima di servile processo di liberalizzazione, il Governo di centro-sinistra con un colpo di reni non voglia attuare una politica almeno di reciprocità, ordinando all'Enel...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato e, comunque, ha reso bene l'idea della sua interrogazione.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Con la legge n. 128 del 1998, questo Parlamento ha delegato il Governo ad attuare la direttiva europea sul mercato elettrico.

Mi permetto di ricordare al collega Edo Rossi che la direttiva deve essere attuata nel rispetto di principi e criteri direttivi indicati dal Parlamento, che sono vincolanti per il Governo e che riguardano l'universalità, la qualità e la sicurezza del servizio pubblico, nonché l'ambiente e la neutralità del gestore della rete di trasmissione, tutelando le garanzie degli utenti di piccole dimensioni con strumenti adeguati a questo obiettivo.

Il decreto legislativo, che non è un'araba fenice perché viene presentato in

Parlamento per il parere obbligatorio della Camera e del Senato, ha rispettato tali principi, cui peraltro era — ripeto — obbligatoriamente tenuto, definendo un assetto del settore che si basa sull'istituzione di un gestore della rete di trasmissione in alta tensione che è un ente pubblico snello, il quale svolge anche le funzioni di entrata in servizio degli impianti. Le direttive parlamentari riguardavano anche l'acquirente unico che è una società senza fini di lucro controllata dal gestore, la quale ha il compito di garantire la disponibilità della capacità elettrica ai clienti vincolati.

Per quanto riguarda gli assetti della proprietà, l'Enel resta proprietaria della rete di trasmissione, ma conferisce all'ente pubblico la gestione di tutti i beni e del personale necessario per l'entrata in servizio degli impianti.

Per quanto concerne l'assetto societario, l'Enel deve costituire più società per azioni che devono svolgere separatamente l'attività di produzione, distribuzione, trasmissione e vendita.

Il Governo può assicurare che il decreto non avrà negative ripercussioni occupazionali di alcun genere, infatti la proprietà delle reti con l'attività di manutenzione e di sviluppo rimane in ogni caso agli attuali proprietari e in particolare all'Enel, che pertanto non risentirà di variazioni occupazionali, ivi comprese le circa 400 persone che verranno trasferite all'ente gestore della rete.

Dal 1° gennaio del 2003 l'Enel non potrà controllare più del 50 per cento di energia prodotta e importata in Italia ma ciò non comporterà problemi occupazionali, in quanto nell'ipotesi, peraltro non molto probabile, che eventuali acquirenti delle centrali Enel non ritenessero conveniente acquisire con gli impianti anche la disponibilità del personale, esso sarebbe facilmente riassorbibile in ambito Enel.

Per quanto concerne la tutela ambientale oggetto di un punto dell'interrogazione, è opportuno sottolineare che il Governo è particolarmente attento all'im-

patto ambientale e all'innovazione produttiva che permetta di gestire meglio le risorse.

Gli obblighi sanciti in termini di produzione di una quota di almeno il 20 per cento di energia elettrica da fonte rinnovabile per i grandi produttori costituiscono, infine, un impulso in termini di occupazione e di ricerca per tutti i produttori ed anche per l'Enel.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi ha facoltà di replicare.

EDO ROSSI. Signor Presidente, parlavo di araba fenice perché i giornali hanno già pubblicato il testo integrale del decreto, sono state realizzate trasmissioni televisive e in Parlamento, invece, non c'è ancora il testo. Su questo certamente non può smentirmi.

Nel merito della risposta del Vicepresidente del Consiglio mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

Nel 1962 il Governo di centro-sinistra Fanfani, Nenni e Lombardi con la nazionalizzazione delle 1.246 imprese private sanciva il fallimento della liberalizzazione, perché la ricerca del profitto si era dimostrata incompatibile con gli interessi generali e lo sviluppo del paese.

Quel centro-sinistra affermava che l'energia elettrica non era più un'attività per fare soldi, ma diventava un servizio per il paese, che avrebbe fornito a tutti, a parità di prezzo, energia elettrica. Il nuovo Governo di centro-sinistra, di cui lei è vicepresidente, con la liberalizzazione consente ai privati di tornare a far soldi a spese di tutti.

Com'è noto, la destra e la Confindustria esprimono un giudizio positivo su questa liberalizzazione, pur con qualche piccola riserva relativa ai tempi che ritengono dovrebbero essere più veloci; certamente però esprimono un caloroso ringraziamento perché questo Governo, con la sua politica liberista, ha saputo interpretare le loro esigenze di mercato e di guadagni. Lo stesso ringraziamento non può essere espresso dall'altra parte, dai lavoratori dell'Enel, dalle piccole imprese

— che lavorano ed utilizzano l'energia elettrica — dai cittadini appartenenti alle fasce più basse di consumo perché, insieme alla ricerca tecnologica e all'autonomia del paese, saranno quelli che pagheranno le conseguenze di tale scelta. Auguri, onorevole Vicepresidente del Consiglio, noi di rifondazione comunista continueremo a stare con loro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

(Andamento della crescita del PIL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mussi n. 3-03103 (*Vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Vozza ha facoltà di illustrare tale interrogazione, di cui è cofirmatario.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, mentre la manovra finanziaria è ancora in corso, da più parti si ipotizza se la crescita del paese sarà sotto l'1,8 per cento e se vi sarà la necessità di ricorrere ad una manovra finanziaria-*bis*.

Il Presidente del Consiglio ha escluso tale ipotesi, tuttavia nessuno di noi, a partire dallo stesso Governo, sottovaluta che nell'attuale situazione europea si potrebbe innescare un processo di recessione. I contenuti della finanziaria dovrebbero però mettere il paese al riparo da questo rischio, anche per la scelta di puntare sugli investimenti e sull'occupazione.

Chiediamo al Governo se la valutazione che esso fa confermi la validità della manovra finanziaria in atto, se si escludano manovre aggiuntive e se si sia in grado in questo momento di fornire dati più attendibili sulla crescita del paese, anche per fugare preoccupazioni sulla prospettiva e dare maggiore certezza al paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la relazione previsionale e programmatica per il 1999 ha evidenziato che il prodotto interno lordo, dopo aver registrato una lieve flessione congiunturale nel primo trimestre del 1998, ha mostrato nei successivi tre mesi un moderato recupero.

La domanda interna europea, infatti, avrebbe dovuto progressivamente sostituire quella asiatica nel sostegno alle esportazioni nazionali, mentre si andava rapidamente riassorbendo la spinta sulle importazioni esercitata da alcuni fattori congiunturali. Il consolidamento del potere d'acquisto dei salari, registrato nel corso degli ultimi tre anni, unito ad orientamenti meno prudenziali delle famiglie, avrebbe dovuto contribuire alla ripresa dei consumi nel secondo semestre. Infatti il reddito disponibile delle famiglie, pur scontando la ridotta dinamica della componente dei redditi, non da lavoro dipendente, continuava a crescere in termini reali, riflettendo il lieve miglioramento del quadro occupazionale ed il ridimensionamento delle esigenze di consolidamento fiscale.

Il nuovo ciclo di investimenti, avviato nella seconda parte del 1997, avrebbe dovuto rafforzarsi in corso d'anno, favorito dalle condizioni di maggiore profittabilità derivanti dalla riduzione degli oneri finanziari e dal contenimento dei costi unitari del lavoro.

Sulla base di queste tendenze, era stato stimato che mediamente nel 1998 il prodotto interno lordo avrebbe dovuto aumentare dell'1,8 per cento. Tale crescita, prevista dalla relazione previsionale e programmatica, potrà registrare tuttavia un rallentamento in dipendenza di fattori largamente riconducibili allo stato delle economie internazionali.

Il Governo sottolinea di aver ripetutamente richiamato l'attenzione, nelle scorse settimane, sui rischi di un rallentamento della crescita, trovando conferme autorevoli su questa analisi anche di istituzioni internazionali. Il Governo, ovviamente, continua ad effettuare un attento e con-

tinuo monitoraggio degli andamenti dell'economia italiana e di quella internazionale insieme ai partner europei, anche al fine di identificare ipotesi comuni di intervento nell'ambito dell'Unione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vozza ha facoltà di replicare.

SALVATORE VOZZA. Ritengo soddisfacente la risposta del Governo, perché riconferma l'andamento positivo dell'economia italiana, pur in un quadro europeo — richiamato dallo stesso Vicepresidente del Consiglio — che desta preoccupazioni e richiede grande attenzione.

È importante non solo perché ci consente il rispetto degli obiettivi che la convergenza europea impone, ma anche perché dà credibilità agli impegni assunti con il programma di Governo e nella stessa finanziaria soprattutto sui temi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Il problema dell'occupazione, infatti, anche attraverso la concertazione sociale, deve rimanere obiettivo prioritario ed urgente per il paese e per questo Governo.

I paesi europei, anche nel recente incontro di Bruxelles, hanno dimostrato che vi è consapevolezza della necessità di una politica unitaria europea sui temi dell'occupazione. I ministri Ciampi e Bassolino hanno riconfermato oggi a Catania l'impegno del Governo, e — è un fatto nuovo — hanno presentato anche proposte concrete su cui basare il rilancio del Mezzogiorno e soprattutto la possibilità di dare risposta ai ragazzi e alle ragazze del Mezzogiorno in cerca di lavoro.

Su questi temi sarebbe utile (sottopongo l'opinione al Governo) trovare l'occasione in Parlamento per approfondire la portata della svolta che il Governo sta operando sui temi dell'occupazione e del Mezzogiorno, anche perché siamo convinti che dall'arricchimento che potrebbe derivare dal dibattito parlamentare deriverebbe maggiore forza e maggiore sostegno alla politica che il Governo sta portando avanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Dichiarazioni del sottosegretario Bargone sulle vicende relative alla questura di Brindisi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovano n. 3-03104 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*)

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Vicepresidente del Consiglio, del suo Governo fa parte l'onorevole Antonio Bargone, il quale in una intervista al *Corriere della Sera* — non smentita nella sua sostanza — ha fatto pubblica ammissione di omertà su illeciti gravissimi, dalla cessione di droga alla partecipazione ad associazione mafiosa, commessi da poliziotti in servizio alla questura di Brindisi. Sono fatti accaduti quando l'onorevole Bargone era componente della Commissione antimafia, quando per questo godeva di una scorta e perciò quando aveva il dovere istituzionale di denunciare i delitti dei quali era venuto a conoscenza.

Le chiedo quale garanzia lei può dare a nome del Governo che l'onorevole Bargone non mantenga lo stesso atteggiamento omertoso nell'attuale incarico di sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, a fronte di possibili appalti irregolari od illeciti che si realizzino nei medesimi lavori pubblici, tenendo conto che tra le sue deleghe rientra anche quella per il Giubileo.

Le chiedo pertanto se non ritenga che revocare la delega attribuita all'onorevole Bargone sia un provvedimento necessario.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Le affermazioni testé riferite dall'onorevole Mantovano sono state smentite dal sottosegretario Bargone.

Con una lettera al direttore del *Corriere della Sera*, puntualmente pubblicata nell'edizione del giorno successivo, e con un comunicato alle agenzie di stampa nello stesso giorno, l'onorevole Bargone ha definito approssimativi alcuni punti e non vere alcune affermazioni attribuitegli, incentrando tali smentite sul punto di maggior rilievo: quello dell'inchiesta nei confronti del questore Forleo, su cui non si è assolutamente espresso.

Le smentite trovano corrispondenza in numerose altre interviste rilasciate dall'onorevole Bargone, sempre il 27 novembre, in cui non si ritrovano affermazioni quali quelle citate dall'onorevole Mantovano. In una di esse l'onorevole Bargone rileva come le gravi anomalie, poi emerse, nella questura di Brindisi costituissero oggetto di conoscenza — cito letteralmente — « di tutta la città ». Come risulta dai dati che, più analiticamente, ho esposto rispondendo — malgrado la sua insoddisfazione — all'onorevole Vitali, gli accertamenti della magistratura hanno confermato il fondamento di quell'opinione corrente, richiamata nell'intervista dell'onorevole Bargone.

Peraltro questi, nell'esercizio delle sue responsabilità istituzionali del tempo, ha provveduto ad assumere iniziative significative.

A titolo di esempio, richiamo due elementi. Ricordo che l'onorevole Bargone è stato componente della Commissione antimafia dal 1988 al 1996, che in quegli anni la Commissione si è recata a Brindisi quattro volte e che sono stati promossi numerosi vertici della Commissione con organi dello Stato riguardo alla situazione a Brindisi. Questa ripetuta presenza della Commissione antimafia, unitamente alle circostanziate denunce risultanti dalle relazioni della Commissione sul più generale problema della degenerazione della sicurezza pubblica nella provincia di Brindisi, hanno attirato nei confronti dell'onorevole Bargone note e ripetute accuse o critiche di eccesso di giustizialismo, del tutto contrastanti con quanto oggi sostenuto dall'onorevole Mantovano.

Nel 1992 l'onorevole Bargone, del resto, è stato oggetto di una denuncia per calunnia da parte di un agente della questura di Brindisi, trasmessa dal commissariato di Ostuni, nella quale veniva accusato di aver promosso un'inchiesta che lo aveva riguardato. La denuncia nei confronti dell'onorevole Bargone è stata poi archiviata nel merito dall'autorità giudiziaria.

Non si vede in che modo, quindi, possa attribuirsi all'onorevole Bargone « apologia e pratica dell'omertà », come è detto nell'interrogazione, né di quali ulteriori specifiche competenze fosse titolare per ulteriori interventi.

Al di là di problemi di stile e di senso della misura, che il Governo intende richiamare, l'interrogazione, nelle conclusioni che trae e nella richiesta che contiene, compie un salto logico per evidenti esigenze di polemica non soltanto perché giunge addirittura a configurare il sottosegretario ai lavori pubblici come partecipe all'aggiudicazione di appalti, ma soprattutto perché è evidente la distanza incolmabile che intercorre tra il contenuto dell'intervista richiamata, e smentita, e la richiesta formulata dall'interrogazione. Anche perché risulta evidente, da quanto prima esposto, che la cultura dell'omertà è estranea all'onorevole Bargone.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Premesso che l'archiviazione è avvenuta a seguito di un provvedimento di insindacabilità della Camera dei deputati e non di un provvedimento autonomo del giudice — desidero ricordarlo con estrema chiarezza —, la vicinanza dell'onorevole Bargone al Presidente del Consiglio è confermata dalla circostanza che, quando si rilasciano interviste o si hanno contatti con i *mass media*, la sua analisi è sempre uguale a quella del Vicepresidente del Consiglio: i giornalisti hanno sempre torto. Peccato che all'interno della vostra stessa maggioranza vi sia più d'uno che non condivide tali posizioni. Oggi il presidente della

Commissione antimafia in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* (non mi pare che il senatore Del Turco abbia cambiato schieramento) afferma testualmente: « Non possiamo incoraggiare i cittadini perché denuncino le cosche e poi ammettere che un sottosegretario della Repubblica dica “Sapevo tutto, ma mi sono fatto i fatti miei” ».

Non c'è bisogno di aggiungere altro, evidentemente per il paese è normale mantenere nel Governo soggetti che hanno fatto l'apologia dell'omertà (senza smentire questo punto specifico perché le smentite siamo in grado di leggerle tutti) e l'hanno praticata in concreto, dal momento che non hanno mai rivolto denunce, pur conoscendo i fatti. È normale, inoltre, che un questore le cui gesta da *western* erano note e che proveniva da un ufficio altrettanto notoriamente pieno di problemi (uso un eufemismo) faccia una carriera interrotta solamente dall'inezia di un omicidio volontario contestato. È normale affermare, così come ha fatto un esponente della vostra maggioranza, che è drastico e sproporzionato emanare un'ordinanza di custodia cautelare riferita ad un omicidio volontario con inquinamento delle prove; ancora, è normale che un capo della polizia dica che di tutto questo non sapeva nulla ed è normale che un ufficio ispettivo del Ministero dell'interno non funzioni assolutamente. È normale, infine, che, mentre i ministri ed ex ministri dell'interno cadono dalle nuvole, il marcio che personaggi come l'onorevole Bargone non hanno voluto far emergere si estenda oggi all'insieme delle forze di polizia quotidianamente esposte all'aggressione criminale ... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mantovano, il suo tempo è esaurito.

DOMENICO GRAMAZIO. Fate dimettere Del Turco, lo avete eletto voi!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Gramazio, mi pare che la sua affermazione esuli dal contesto.

DOMENICO GRAMAZIO. Fate dimettere Del Turco!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Gramazio, non mi costringa ad ammonirla perché mi dispiacerebbe, *erga omnes*, farlo davanti a tutti.

(Dichiarazione del procuratore generale presso la corte d'appello de L'Aquila sulla sentenza assolutoria nei confronti dell'ex giunta regionale abruzzese).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angeloni n. 3-03105 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Angeloni ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, la settimana scorsa il dottor Bruno Tarquini, procuratore generale presso la corte d'appello de L'Aquila, ha rilasciato dichiarazioni (riportate con grande evidenza sulla stampa regionale) con le quali attaccava senza mezzi termini — definendola « un errore che ha portato all'assoluzione dei colpevoli » — una sentenza di assoluzione emessa « perché il fatto non sussiste » dalla corte d'appello di Roma nei confronti dell'ex giunta regionale abruzzese guidata dal presidente Salini.

Il dottor Tarquini avrebbe dovuto avere, quantomeno, l'onestà intellettuale di ricordare, prima a se stesso e poi ai giornalisti, che le conclusioni alle quali sono pervenuti sia la Suprema Corte di cassazione sia la corte d'appello di Roma sono quelle richieste dai rispettivi procuratori generali suoi colleghi.

Pertanto, tali dichiarazioni sono fortemente irrispettose delle decisioni dei massimi organi giudicanti e della Costituzione. Lo sono indirettamente anche nei confronti del Capo dello Stato, il quale, in occasione delle polemiche seguite alla sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513 del codice di procedura penale,

ha voluto sottolineare l'importanza del rispetto delle sentenze e degli organi giudicanti ...

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Per diversi giorni organi di stampa hanno dato notizia con ampio spazio di una sentenza della corte d'appello di Roma che, in sede di giudizio di rinvio, ha assolto i componenti della giunta dell'Abruzzo con la formula che il fatto non sussiste. Alcuni servizi di stampa si incentravano sull'attribuire alla magistratura abruzzese la causa di errori e danni irreparabili a persone, imprese ed alla stessa regione.

Con l'intendimento di informare correttamente l'opinione pubblica, il dottor Tarquini, procuratore generale presso la corte d'appello de L'Aquila, ha ritenuto opportuno rilasciare dichiarazioni alla stampa. In queste dichiarazioni, trasmesse immediatamente anche al Ministero della giustizia per opportune notizie, il dottor Tarquini ha ricordato che la Corte di cassazione aveva annullato la sentenza della corte d'appello de L'Aquila, con rinvio a quella di Roma, limitatamente al reato di abuso d'ufficio, rilevando carenze nella motivazione della sentenza per quanto riguardava la sussistenza dell'evento soggettivo.

Il procuratore Tarquini, pur ribadendo ovviamente di non conoscere la motivazione della sentenza dei giudici della corte d'appello di Roma, ha affermato di ritenere che l'assoluzione era stata determinata dalla modifica, nel frattempo intervenuta, del reato di abuso d'ufficio che, come è noto, ha recepito il danno nella struttura costitutiva del reato e che i giudici, presumibilmente, non abbiano ritenuto provata la sussistenza dell'ingiusto vantaggio patrimoniale.

Appare evidente nel contesto riferito che il dottor Tarquini non ha assolutamente avuto intenzione di violare il rispetto dovuto ai giudici che hanno emesso

la sentenza impugnata né di non rispettare la loro decisione. La frase riportata nell'interrogazione, per quel che risulta al Ministero della giustizia, sembra quindi essere frutto di fraintendimento rispetto alle comunicazioni. Se peraltro le affermazioni attribuite al magistrato fossero quelle riportate, esse non potrebbero considerarsi in alcun modo condivisibili, anche se potrebbero essere ricondotte nell'ambito dell'esercizio del diritto di critica.

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni ha facoltà di replicare.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Signor Vicepresidente del Consiglio, le affermazioni che vengono attribuite al dottor Tarquini egli le ha pronunciate davanti a dei giornalisti ed in presenza del dottor Dragotto, avvocato dello Stato. La frase è stata testualmente la seguente: « Hanno assolto dei colpevoli ». Io mi sarei aspettato dal Governo l'apertura di un'inchiesta per come sono state condotte le inchieste in Abruzzo che hanno portato all'arresto dei componenti di una giunta regionale. Prego, quindi, il Governo di non limitarsi solo ad una risposta ma di affrontare una volta per tutte il problema della giustizia in Italia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16, riprende alle 16,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Comunicazioni del Governo sulla vicenda del leader del PKK, Abdullah Ocalan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sulla vicenda del leader del PKK, Abdullah Ocalan.

Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 25 novembre 1998, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo un dibattito, senza votazioni, nel quale interverrà un deputato per gruppo per 15 minuti ciascuno, nonché un deputato in rappresentanza di ciascuna componente del gruppo misto, prevedendosi a tal fine un tempo complessivo di 25 minuti.

Tale fase del dibattito sarà oggetto di ripresa televisiva diretta.

Seguiranno gli interventi dei deputati che hanno chiesto di parlare a titolo personale.

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, cari colleghi deputati, torniamo a discutere della vicenda di Abdullah Ocalan dopo che essa ha conosciuto importanti sviluppi in relazione sia agli incontri che ho avuto con i Capi di Governo europei sia alle decisioni assunte dal Governo della Repubblica federale tedesca.

Prima di esporre il punto di vista del Governo, vorrei sottolineare che questo dibattito avviene in una giornata nella quale nutriamo, credo tutti, la speranza che un avvenimento sportivo possa non soltanto svolgersi serenamente, come è auspicabile che avvenga per una gara sportiva...

ELIO VITO. E che la Juve vinca! È una squadra italiana! È un auspicio che spero lei condivida.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Spero che lei dedichi a ciò il suo intervento in modo tale

che sarà motivo di pieno consenso. Ho comunque già avuto modo di esprimere tale auspicio.

Speriamo, altresì, che questo avvenimento sportivo possa rappresentare un momento di distensione della tensione che si è creata tra l'Italia e la Turchia. È in questo spirito che il ministro competente per lo sport, l'onorevole Melandri, e l'onorevole Fassino — in questo caso anche in ragione della sua passione sportiva — hanno deciso di essere presenti nello stadio di Istanbul non solo per rappresentare, con la loro presenza, la simpatia dell'opinione pubblica italiana verso la Juventus ma anche per manifestare una volontà di distensione e di dialogo con la Turchia.

Fin dall'inizio di questa tormentata vicenda la posizione italiana è stata ispirata a tre principi fondamentali: in primo luogo, al rispetto della legge e dei trattati internazionali, il che implica, quindi, anche l'impegno dell'Italia al rispetto del trattato di Schengen e di tutti gli accordi relativi alla lotta al terrorismo; in secondo luogo, al rispetto della nostra Costituzione, delle nostre leggi e dei loro valori fondanti, fra i quali vi è il rifiuto della pena di morte, della tortura, ed il rispetto dei diritti umani; in terzo luogo, alla necessità di rilanciare l'impegno dell'Italia e dell'Europa per una soluzione pacifica del conflitto esistente nel sud-est della Turchia, problema, quest'ultimo, che non soltanto per la vicenda Ocalan, ma anche per altre vicende che sono agli onori della cronaca — mi riferisco al flusso continuo di profughi disperati sulle nostre spiagge — è all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e appassiona, come testimoniano tanti atti del Parlamento, una larga parte del mondo politico del nostro paese.

Non vorrei tornare su una ricostruzione delle vicende precedenti all'arrivo di Ocalan nel nostro paese, innanzitutto perché non avrei alcun elemento particolare sulla base del quale operare tale ricostruzione, a parte ciò che ho potuto apprendere successivamente dalla stampa.

Parlando in quest'aula, ho già riferito che il Governo italiano, in particolare il

Ministero degli affari esteri, aveva ricevuto una nota verbale da parte del Governo turco nella quale si faceva riferimento alla possibilità che Abdullah Ocalan considerasse l'Italia come meta di un suo viaggio dopo l'espulsione e l'allontanamento dalla Siria, alla ricerca di un paese nel quale trovare ospitalità ed essere al riparo dal rischio di essere catturato dalla Turchia.

Ho già detto come questa nota verbale fosse stata trasmessa agli apparati competenti; sinceramente non riesco a capire, ma naturalmente colleghi più esperti potranno approfondire tale questione — vi sono organismi parlamentari come il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e il Comitato di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen che lo possono fare —, quali mezzi legali avesse il nostro paese per impedire ad una persona, che lo avesse deciso, di venire in Italia, di raggiungere il nostro paese. Credo, invece, che sarebbe stato totalmente inaccettabile, e quindi motivo di una censura per i nostri apparati, che tale persona, ricercata per atti di terrorismo, fosse entrata clandestinamente in Italia. Considerato, invece, che egli è giunto in Italia ed è stato arrestato dalle nostre forze dell'ordine, credo che noi — quando dico noi non mi riferisco al Governo ma allo Stato italiano — abbiamo compiuto il nostro dovere di fronte alle nostre leggi, ai nostri alleati e ai trattati che ci legano ad essi.

È stato acclarato che non vi era stato alcun tipo di rapporto tra il Governo italiano e il leader del PKK precedente all'arrivo di Ocalan in Italia. Credo anche sinceramente — vorrei così rispondere ad una polemica sulla cui fondatezza ho molti dubbi — che, dal momento che Ocalan è giunto alle frontiere del nostro paese, all'aeroporto di Fiumicino, il 12 novembre 1998, colpito da un mandato di cattura emesso a fini di estradizione dall'autorità giudiziaria della Corte suprema federale di Karlsruhe in data 12 gennaio 1990, successivamente confermato ed ultimamente persino reiterato, e dal momento che i suoi dati, su questa base,

erano regolarmente immessi nel sistema informatico previsto dal trattato di Schengen, non si potesse fare altro se non fermarlo per consentire l'esecuzione di una richiesta di estradizione prevedibile...

PAOLO ARMAROLI. Imprevedibile, non prevedibile!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...legalmente prevedibile.

Vorrei che su questo riflettessimo un po', prima di avventurarci in polemiche retrospettive scarsamente probabili e molto rischiose. Non credo che sia conveniente per l'Italia violare i trattati internazionali ai quali è legata; non credo si tratti di cosa astuta, come mi è capitato di leggere, in una curiosa contrapposizione fra intelligenza e stupidità...

LUCIO COLLETTI. Nulla di astuto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Rifiuto la concezione riaffiorante secondo cui il cinismo e la moralità sarebbero sinonimo di intelligenza; devo dire sinceramente che mi è capitato di leggere qualche commento in cui cinismo e amoralità si accompagnavano a considerazioni piuttosto sciocche...

GUSTAVO SELVA. Ha detto questo al Cancelliere Schroeder?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che, se non avessimo fatto il nostro dovere, avremmo pagato un prezzo altissimo, come Italia, un paese...

GUSTAVO SELVA. Lei lo ha detto al Cancelliere Schroeder?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei ritiene di dover invitare il Governo a violare la legge, dopo prenderà la parola e lo potrà dire con ogni libertà: siamo in un libero Parlamento! Tuttavia, questo non fa parte delle scelte politiche del Governo.

ALFREDO BIONDI. La domanda era un'altra!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che il nostro Governo abbia fatto bene a compiere la scelta obbligata della legalità, scelta che un grande paese democratico non può non compiere; scelta avveduta e non sprovvista, che ha avuto come conseguenza, forse, qualche difficoltà di carattere commerciale, che speriamo di superare (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*), ma anche — questo è certo — la solidarietà dell'Europa e degli Stati Uniti, che reputo sia più importante delle difficoltà di carattere commerciale.

Voi mi scuserete se mi fermo brevemente su questo tema: il rapporto tra politica estera e rispetto della legalità, nazionale ed internazionale. Mi sembra abbastanza cruciale che si approfondisca tale questione e che si ricerchi un'intesa su questo punto così importante. Il fatto che la Germania abbia scelto di privilegiare la pace sociale interna, rispetto ad un comportamento più coerente sul piano internazionale, può essere capito, data la situazione tedesca, ma tale scelta, a mio giudizio, non può essere presa a modello ideale di coerenza di comportamento. Vorrei anche sottolineare una notevole differenza, relativa al fatto che, mentre la domanda di estradizione può essere inoltrata o no da un Governo sulla base della richiesta della magistratura, almeno sino a quando non vivremo in uno spazio giuridico europeo, l'arresto, sulla base del trattato di Schengen, deve essere effettuato: non può essere effettuato o no! Quindi, questo parallelo (per quanto io non abbia alcun dubbio nel ritenere che la scelta tedesca, pur comprensibile, non appare la più coerente) non funziona, caro onorevole Selva.

La mia opinione, quella del Governo, è che gli accordi di Schengen siano un aspetto costitutivo della costruzione europea, che l'Italia non abbia alcun interesse ad indebolire questo pilastro della costruzione europea, che un paese come il nostro, fortemente esposto, anche per la

sua collocazione geografica, a flussi migratori clandestini, a fenomeni di criminalità nazionale ed internazionale, non abbia nulla da guadagnare da un indebolimento della cooperazione giuridica nella lotta alla criminalità e abbia invece tutto da guadagnare da un effettivo funzionamento di questi accordi, ed anzi dal progressivo sviluppo di uno spazio comune europeo di giustizia e di sicurezza interna.

Per un paese come il nostro, che tuttora continua ad essere considerato in Europa e nella comunità internazionale un paese più indietro degli altri dal punto di vista del funzionamento dello Stato e dell'abitudine alla legalità, comportamenti impropri comportano costi altissimi per la credibilità dell'Italia.

Il Governo non intende far pagare al paese questi costi sull'altare di una malintesa furbizia, che certamente non rappresenta una delle migliori virtù italiane. Ecco perché io credo che non potevamo agire altrimenti rispetto a come abbiamo agito.

Il senso dello Stato ed il rispetto delle sue istituzioni non possono essere confusi con una lettura utilitaristica della cosiddetta ragion di Stato e con il disprezzo delle leggi. Qui riemerge anche una concezione molto vecchia; la mia convinzione è che un nuovo ordine internazionale si baserà su un rapporto assai diverso, rispetto al passato, tra ragion di Stato e priorità del diritto. Tale nuovo ordine internazionale dovrà basarsi, infatti, sul diritto, se vogliamo costruire una realtà mondiale nella quale siano tutelate, innanzitutto, le posizioni dei più deboli e nella quale la difesa della pace e della sicurezza costituiscano un principio fondamentale.

Voglio anche aggiungere che questa ispirazione è la stessa che ci muove di fronte ad una serie di crisi internazionali, che ci impegna a rafforzare una politica estera europea e a lavorare per un sistema internazionale più sicuro e democratico. Quando diciamo che l'Europa occidentale è diventata una comunità di sicurezza, grazie all'evoluzione democra-

tica interna dei singoli paesi e all'impatto del processo di integrazione, affermiamo una verità basilare. È questa esperienza che vogliamo sforzarci di trasmettere all'esterno, sia che si tratti dei Balcani, del Medio Oriente o della Turchia.

Su questa base, quindi, come avete potuto rilevare, l'Italia ha fatto il suo dovere: abbiamo cercato non soltanto di raccogliere la solidarietà dei nostri partner, ma anche di definire una strategia politica, un'iniziativa europea che consentisse di affrontare questa delicata crisi, che — come si è detto, con chiarezza, fin dall'inizio — non era una questione esclusivamente italiana o riguardante i rapporti italo-turchi, ma una questione europea.

Questa delicata crisi pone, ha posto e continua a porre diversi problemi: vi è indubbiamente l'esigenza di assicurare un equo processo ad una persona accusata di gravi reati di terrorismo. Un equo processo vuol dire un processo in cui sia garantito il diritto alla difesa, nel quale non si debba rischiare la vita ed anche chi è accusato possa presentare le sue ragioni.

Dal momento in cui la Germania, per ragioni di sicurezza interna, non ha ritenuto di inoltrare la richiesta di estradizione, vi è stata un'intesa per un'azione comune tra il Governo tedesco ed il nostro per promuovere una corte internazionale...

UMBERTO GIOVINE. È una bufala!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che potesse assicurare tale processo. Tornerò poi su questo punto...

PIETRO ARMANI. Tornaci, tornaci.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che certamente non è di semplice soluzione, perché, purtroppo, la comunità internazionale non dispone ancora di quella corte penale internazionale, per la quale noi ci siamo adoperati, ed anche per un'altra ragione, apparsa subito evidente, cioè per il fatto che un accordo internazionale di questo

tipo avrebbe richiesto il consenso della Turchia, che si è dichiarata contraria fin dal primo momento.

La seconda esigenza che si è posta, e si pone, è quella della ripresa di un'iniziativa politica europea, per la quale vi è un impegno comune italiano e tedesco, al fine di promuovere un dialogo nei confronti della Turchia tendente a sollecitare una soluzione pacifica del conflitto nel sud-est della Turchia. Vorrei spiegare che tale iniziativa politica — della quale si è discusso anche con i Capi dei Governi europei a Parigi, a Bonn, a Madrid, a Londra, a Bruxelles — non ha alcun contenuto di inimicizia nei confronti della Turchia, muove da motivazioni solide e non costituisce una indebita interferenza negli affari interni di quel paese.

LUCIO COLLETTI. Sarà difficile farglielo capire!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le motivazioni che sostengono una possibile iniziativa europea nei confronti della Turchia nascono innanzitutto dal fatto che si tratta di un paese che ha chiesto e chiede di entrare a far parte dell'Unione europea. Nel momento in cui la Turchia chiede di far parte dell'Unione europea quest'ultima è tenuta a valutare, sulla base di una domanda di associazione, il rispetto dei criteri fissati dal Consiglio europeo di Copenhagen del giugno 1993, fra i quali è previsto il rispetto dei diritti delle minoranze. Si tratta, come è noto, non soltanto di criteri economici, ma di criteri politici, che richiedono appunto — cito testualmente — che « il paese candidato abbia raggiunto una stabilità istituzionale tale da garantire la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze ». Si tratta, cioè, di uno dei principi costitutivi della civiltà europea e dell'Unione di cui siamo membri.

UMBERTO GIOVINE. E l'Irlanda?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È del tutto legit-

timo, quindi, che l'Unione europea si rivolga alla Turchia in spirito di amicizia, per sollecitare un'iniziativa nel rispetto di tali principi.

Il secondo motivo è che le conseguenze del conflitto interno alla Turchia, nel sud-est del paese, non soltanto si ripercuotono all'interno della Turchia, ma investono direttamente l'Europa; attraverso ondate migratorie pongono problemi per quanto attiene alla sicurezza ed alla stabilità interna dei nostri paesi, in Italia come in Germania.

Dunque è evidente che l'Europa è interessata ad un trattamento delle minoranze curde nel sud-est della Turchia rispettoso dei loro diritti — umani e di popolo — sia in ragione dei principi costitutivi dell'Unione sia in ragione di esigenze interne dei paesi europei.

Credo sia molto importante sviluppare questa iniziativa dell'Europa verso la Turchia, che allarga la cornice di questa crisi e fa apparire il problema che si è posto come quello che è: non un problema italo-turco, ma una questione che riguarda i rapporti fra la Turchia e l'Unione europea. Ciò è apparso d'altro canto chiaro anche dalla presa di posizione della Commissione europea a Bruxelles, che di fronte alla minaccia di boicottaggio di cui si rendessero direttamente responsabili le autorità politiche o le aziende pubbliche turche ha sollevato la possibilità di una ritorsione dell'Unione europea.

Ma non voglio qui parlare di ritorsioni. Voglio sottolineare invece l'opportunità politica che si apre: quella di un dialogo più stringente tra l'Unione europea e la Turchia. Noi siamo un paese che non ha mai avuto un atteggiamento ostile verso l'antica aspirazione della Turchia ad entrare a far parte dell'Unione europea. Già dal lontano 1963 la Turchia sottoscrisse con la Comunità europea un trattato di associazione e più volte ha ribadito la sua vocazione europea. Tuttavia più volte si è trovata di fronte ad un parere negativo, proprio per le ragioni che ho ricordato.

È quindi evidente — ed è questo il tema di un discorso amichevole che rivolgiamo alle classi dirigenti di quel paese — che

l'avvio di un dialogo tra l'Unione e la Turchia e la disponibilità europea a dare una mano alla soluzione pacifica del conflitto che investe il sud-est della Turchia è una soluzione pacifica, basata sul riconoscimento dei diritti delle popolazioni di etnia curda, sul rispetto dei diritti umani, ma anche sul riconoscimento della integrità territoriale della Turchia e del suo diritto alla sicurezza.

La disponibilità europea e italiana a dare una mano a questa soluzione è e deve essere considerata un atto di amicizia e un modo per procedere in quella marcia di avvicinamento della Turchia all'Unione europea, che costituisce una ambizione delle classi dirigenti più moderne e democratiche di quel paese.

L'iniziativa che abbiamo deciso di intraprendere, d'intesa con la Germania, ha questo significato ed io credo che abbia un grande valore. Non starò qui a citare l'ultimo documento della Commissione europea e il fatto che in esso si metta in luce la persistente violazione dei diritti umani e il trattamento ingiusto delle minoranze curde come una delle principali ragioni di riserve dell'Europa nei confronti della Turchia; ed è difficile dissentire da questa valutazione, per chi conosce i rapporti di Amnesty international e per chi ha vissuto — attraverso le tante iniziative di solidarietà che si sono svolte anche nel nostro paese — più da vicino il dramma del popolo curdo.

Solidarizzare con questo popolo non significa in alcun modo solidarizzare con il terrorismo. Noi non condividiamo metodi di lotta terroristica e riteniamo che essi non conducano ad una soluzione di questo dramma; e apprezziamo...

GUSTAVO SELVA. Ocalan è un terrorista, l'ha detto lei!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e apprezziamo il fatto che Ocalan, giungendo nel nostro paese, abbia dichiarato l'abbandono del terrorismo...

PIETRO ARMANI. Buonasera!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma ciò non toglie che l'Italia è impegnata per assicurare un equo processo per le colpe che gli vengono addebitate per il passato.

Dopo aver richiamato l'esigenza di una strategia europea per la Turchia, sulla base di quanto è stato riproposto anche al Consiglio europeo di Cardiff — sviluppo dell'unione doganale, con lo sblocco graduale delle misure di cooperazione finanziaria già previste; sviluppo del dialogo sul secondo e sul terzo pilastro e, quindi, anche sulle questioni della democrazia e dei diritti umani — e dopo aver sottolineato come l'iniziativa italo-tedesca possa rilanciare questa azione europea verso la Turchia, vorrei tornare al tema che più da vicino può interessare l'opinione pubblica del nostro paese: la possibile soluzione, anche sotto il profilo giuridico, della questione posta dalla presenza di Ocalan in Italia.

Al riguardo, vorrei che non improvvisassimo quello che il Governo può fare e che si tenesse conto di un quadro giuridico rispetto al quale, io credo, il Governo non può derogare.

La corte d'appello presso il tribunale di Roma ha, con propria sentenza, in modo non conforme alla richiesta avanzata dal ministro di grazia e giustizia, deciso per Ocalan la libertà, con l'obbligo di non abbandonare Roma fino al 22 dicembre, data nella quale scadono i termini per la eventuale presentazione di una richiesta di estradizione.

Questa sentenza si è tradotta, da parte delle forze dell'ordine, nell'impegno a mantenere il leader curdo in una condizione di vigilanza, sia per la sua sicurezza personale sia, evidentemente, per impedire che egli possa fuggire e abbandonare la capitale del nostro paese.

LUCIO COLLETTI. E vigiliamo anche sulla sua scorta militare armata?

ALFREDO BIONDI. Questo era l'oggetto di una mia interrogazione!

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, verrà il momento in cui lei potrà intervenire.

Invito il Presidente del Consiglio a proseguire.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo aveva chiesto la custodia di Ocalan. Dato che è stato deciso che egli fosse libero, e noi siamo in uno Stato di diritto, ci siamo attrezzati per eseguire la sentenza della magistratura.

LUCIO COLLETTI. Con la scorta!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi ci siamo attrezzati per eseguire la sentenza della magistratura ed io vorrei ringraziare le forze dell'ordine che mi pare abbiano garantito, da questo punto di vista, che non si sia determinata alcuna situazione di emergenza e che anche le manifestazioni che avevano bloccato la città e arrecato turbamento siano state superate senza incidenti. Quella vicenda terribile di un giovane che si è dato fuoco è stata affrontata con immediati soccorsi; la città ha vissuto sostanzialmente, diciamo, con tranquillità, dopo un primo momento di turbamento, una vicenda difficile e delicata.

UMBERTO GIOVINE. E i giornalisti turchi picchiati a Roma (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Onorevole Giovine la richiamo all'ordine per la prima volta.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Adesso, come ho detto, abbiamo un periodo di tempo limitato entro il quale dobbiamo esperire tutte le possibilità per assicurare un equo processo al leader curdo Ocalan.

Di questo si stanno occupando, a livello tecnico, gli esperti del nostro Governo e del Governo tedesco. Vi è l'ipotesi di una corte internazionale; si sta sperando an-

che la possibilità di processare Ocalan in un paese terzo sulla base della Convenzione del 1972 del Consiglio d'Europa (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Questo è un suggerimento che annoteremo perché è la prima proposta concreta che sento (*Commenti*)!

FILIPPO MANCUSO. Lei non conosce l'argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non disturbi, per cortesia; parlerà più tardi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È del tutto evidente, colleghi, che qualora questa possibilità non dovesse potersi concretizzare... Credo che noi dobbiamo compiere fino in fondo ogni tentativo. Naturalmente è evidente che questo tentativo appare più difficile dopo che la strada principale è stata preclusa, ma credo che sia giusto e serio compiere sino in fondo ogni tentativo per assicurare un equo processo a questa persona accusata di terrorismo.

GUSTAVO SELVA. Dove lo facciamo?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Qualora questo tentativo non dovesse sortire un esito ragionevole, è del tutto evidente che il nostro paese, arrivati alla scadenza fissata dalla magistratura italiana, prenderà le misure più adeguate...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Quali?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...per garantire la sua sicurezza e uscire da una condizione di incertezza.

Le misure che l'Italia prenderà saranno adottate sulla base del parere della commissione che deve esaminare tutti gli aspetti legali di questo problema, perché è stata presentata una domanda di asilo e perché io credo che sia sbagliato, su un tema come questo, aprire un dibattito

politico, come se si dovesse decidere a maggioranza l'asilo o l'espulsione e non sulla base delle nostre leggi e del diritto internazionale!

GUSTAVO SELVA. È una questione politica, Presidente!

LUCIO COLLETTI. Ma c'è anche la volontà politica!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La volontà politica, caro onorevole Colletti, c'è!

ALFREDO BIONDI. C'è ma non si vede: come il trucco!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi siamo qui in Parlamento, per ascoltare e al momento opportuno la volontà politica del Parlamento sarà tenuta in considerazione, ma sulla base di un'esame delle condizioni giuridiche entro le quali questa volontà politica può manifestarsi.

Vorrei concludere dicendo che comprendo l'esistenza di una certa eccitazione politica.

IGNAZIO LA RUSSA. È ovvio come l'acqua calda!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che una tale eccitazione non corrisponda più ad una grande emozione della pubblica opinione, perché penso che, superato un primo momento di preoccupazione, l'opinione pubblica abbia compreso che questa vicenda non espone il nostro paese a pericoli incontrollabili (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Ritengo che il nostro paese sia (e vorrei anche da questo punto di vista, diciamo così, una misura) in grado di affrontare una prova di questo genere, di assicurare cioè la sorveglianza di una persona pericolosa per alcuni giorni; di operare sul piano giuridico per dare al problema una soluzione conveniente e di farlo senza precipitazioni che ci espon-

gano all'accusa di avere, per timore o per convenienza, violato leggi, trattati ed obblighi.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: E la Germania?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono convinto che l'Italia sia perfettamente in grado di gestire una situazione di questo genere.

MAURIZIO GASPARRI. Ridicolo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi la stiamo gestendo in un modo che, secondo il suo parere, è ridicolo, ma che secondo il parere dell'Unione europea e degli Stati Uniti d'America è buono e quindi — diciamo così — dal punto di vista delle relazioni internazionali e dei pesi... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA. Lo dice lei, Presidente!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, lo dicono loro nelle loro dichiarazioni ufficiali.

ALFREDO BIONDI. Cosa devono dire? Una prece!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io credo, ovviamente, come è giusto, che la polemica politica sia assolutamente legittima, anche se, forse, in una circostanza di questo tipo, trovandosi l'Italia a fronteggiare una vicenda delicata anche se non drammatica (lo dico davvero con animo aperto), se da parte delle opposizioni vi fosse...

GUSTAVO SELVA. Metta d'accordo i suoi ministri innanzitutto (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, oggi la vedo eccitato in modo anomalo. Cosa è successo?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Alle opposizioni voglio dare atto di avere espresso una posizione concorde di difesa, non del Governo ma del nostro ordinamento, nel riconoscimento, unanime, del fatto che l'Italia non poteva accedere alla richiesta turca per rispetto alle proprie leggi. Credo che si sia trattato di un pronunciamento importante.

Da quel momento in poi si è aperta una delicata crisi con la Turchia e una vicenda complessa dalla quale, io ritengo, siamo in grado di uscire a testa alta (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Spero che da questo dibattito emergano, oltre ai rilievi critici, che sono del tutto legittimi anche, se ve ne sono, suggerimenti sul piano tecnico e giuridico per la ricerca di una soluzione di una questione complessa rispetto alla quale la comunità internazionale dispone di strumenti rozzi e inefficaci (mi è già capitato di dire come questa vicenda dimostri la mancanza nell'ordinamento di una corte penale internazionale in grado di affrontare crisi e situazioni di questo genere). Siamo quindi di fronte anche alla necessità di ricercare soluzioni complesse.

FORTUNATO ALOI. La politica è fatta di realtà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La politica è fatta di realtà, ma anche di rispetto di norme e di affermazioni di principio: non soltanto di realtà. Penso, ad esempio, a come si sia risolta (o si avvii a soluzione) la delicata crisi con la Libia, sulla base di un'iniziativa giuridica assai ardimentosa, che condurrà al processo in Olanda i libici accusati dell'attentato terroristico di Lockerbie.

Come vedete, anche altri paesi hanno dovuto affrontare vicende complesse e le hanno affrontate con soluzioni innovative

sul piano dell'affermazione del diritto e non soltanto sul piano della *Realpolitik*.

Detto questo, è evidente che il nostro paese, quando arriveremo alla scadenza del 22 dicembre ed avrà fatto tutto ciò che doveva fare per rispettare i suoi impegni, si preoccuperà di garantire la propria sicurezza nelle forme opportune e legali alle quali il Governo ha l'intenzione di sovrintendere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-minoranze linguistiche, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il caso Ocalan è emblematico dell'atteggiamento di certe forze politiche. Finché rimane un caso teorico tutti proclamano ad alta voce il diritto dei popoli all'autodeterminazione ed alle libertà fondamentali; quando però si presenta un caso concreto, molti — come purtroppo anche il Governo tedesco — assumono un atteggiamento pilatesco ed inizia il gioco del cerino (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche e misto-socialisti democratici italiani*).

Abbiamo apprezzato la scelta del Governo D'Alema di negare l'estradizione: l'imputato Ocalan rischia la pena di morte e in Turchia non sussistono sufficienti garanzie di tutela dei diritti fondamentali. Non va inoltre dimenticato che è stata la Turchia ad alimentare la spirale di violenza e non invece il popolo curdo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zeller.

Onorevole Serri, può prendere posto, per cortesia?

Prego, onorevole Zeller.

KARL ZELLER. La Turchia, in nome dell'ideologia nazionalista del kemalismo, da decenni calpesta con metodi brutali i diritti dei curdi, rifiutando la minima autonomia, anche solo culturale, vietando l'uso della lingua curda e negando persino l'esistenza stessa del popolo curdo: li chiamano — badate bene — «turchi di montagna». In questo la politica turca è paragonabile all'oppressione cinese nei confronti del Tibet. È stato il Governo turco a rendere impossibile la soluzione pacifica ed un dialogo politico, privando il popolo curdo dei propri rappresentanti democraticamente eletti, condannando i parlamentari a lunghe pene di detenzione.

Non bisogna quindi confondere causa e origine: la lotta del popolo curdo ad altro non mira che a fermare il genocidio compiuto dai turchi. Se quello che ha fatto Ocalan è terrorismo, come vogliamo chiamare la politica turca, che altro non è che terrorismo di Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche, della lega nord per l'indipendenza della Padania, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)?

Siamo pertanto di fronte non solo ad un problema giuridico, ma anche e soprattutto ad una questione politica. Abbiamo il dovere di difendere i diritti fondamentali che sono universali e comunque non divisibili secondo le convenienze economiche. Non si può peraltro trascurare che Ocalan è giunto in Italia per iniziare un discorso di pace. Per questi motivi a nostro parere ad Ocalan va concesso lo *status* di rifugiato politico. Chiediamo altresì che il Governo italiano e la comunità internazionale si facciano carico di trovare una soluzione politica al problema curdo, al dramma di un popolo disperso in diversi Stati e senza un proprio Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-rifon-*

dazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, a noi è apparso subito chiaro che il problema Ocalan sarebbe diventato un problema europeo e non solo italiano. Così è stato e così è, e temiamo di non essere pessimisti se prevediamo decine di questi casi Ocalan nei prossimi anni distribuiti nei paesi del nostro continente, data la situazione del Medio Oriente e la sua crescente instabilità e turbolenza.

Chiediamo che i paesi amici dell'Europa risolvano con noi questa vicenda.

Una volta chiarito questo caso, l'Europa dovrà darsi una strategia e comportamenti comuni, dovrà scrivere le regole necessarie per affrontare questa nuova emergenza. Alcune regole sono già scritte come, ad esempio, quella relativa all'impossibilità per i paesi democratici di permettere l'estradizione verso stati in cui vige la pena di morte.

Condividiamo, quindi, le parole del Presidente D'Alema e il suo comportamento. L'Italia, a nostro avviso, ha fatto il proprio dovere senza cedere alla propaganda e prendendo le giuste distanze da comportamenti infantili e ottusamente ideologici.

Il Governo del nostro paese e quelli dei paesi amici debbono farsi carico anche del problema che preoccupa numerosissime aziende italiane (molte delle quali piccole o piccolissime) ingiustamente boicottate dalla Turchia o da poteri lì molto forti.

Tale problema oggi tocca l'Italia, ma in un futuro non lontano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Crema. Colleghi potete fare la vostra riunione da qualche altra parte? Onorevole Gramazio, si accomodi.

GIOVANNI CREMA. Si tratta di un problema i cui effetti vengono oggi scon-

tati dai nostri produttori. Sono vicende che l'Italia subisce in ragione del rispetto doveroso dei trattati internazionali, liberamente sottoscritti anche dagli altri paesi dell'Unione europea e che essi, al nostro pari, sono tenuti a rispettare. A questi imprenditori e alle loro maestranze, il Governo deve dare non solo assicurazioni e garanzie, ma anche tutto il sostegno necessario in questo difficile momento.

Le parole del Presidente del Consiglio nei riguardi delle minoranze curde della Turchia ci soddisfano perché rientrano nella continuità storica della nostra Repubblica e si ispirano al rispetto dei diritti universali dei popoli e dell'uomo.

Condividiamo anche le parole di amicizia nei confronti della Turchia, ma va detto con fermezza che il comportamento di ostilità che abbiamo registrato verso il nostro paese, è ingiustificato e sbagliato.

Ci auguriamo che fin da questa sera, in occasione dell'evento sportivo che ci attende, si ristabilisca un rapporto civile e democratico nei confronti del nostro paese.

Signor Presidente, i socialisti esprimono il loro sostegno convinto e solidale all'onorevole D'Alema e al suo Governo per il lavoro che ha svolto fino ad oggi e per quello, altrettanto impegnativo, che lo attende (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, la politica della maggioranza sulla vicenda Ocalan è stata, a parere del CCD, confusa, disattenta e imprevedibile. Dapprima si è accolto il leader del PKK come fosse un Capo di Stato in esilio, con tanto di scorta armata personale; poi si è dovuto prendere atto che la Germania non avrebbe formalizzato la richiesta di estradizione; infine, si sta cercando di negoziare con la Russia un reimbarco che si rivelerà ora tanto problematico quanto sarebbe stato semplice nel primo momento.

L'errore principale è stato quello di non avere impedito fin dall'inizio l'ingresso in Italia di una persona che parte del Governo considera una sorta di Garibaldi del ventesimo secolo, mentre un'altra parte, e noi con essa, considera un terrorista vetero-marxista. Questo errore ha delineato una curvatura della nostra politica estera e di sicurezza che consideriamo ambigua e rischiosa.

Non è mai stato chiaro quale fosse il livello di informazione e di consapevolezza del nostro Governo sulla vicenda, se cioè il lavoro di *intelligence* dei nostri servizi sia stato sottovalutato, inadeguato o intempestivo; né è mai stato chiaro quale epilogo il Governo avesse realisticamente immaginato di dare a questa vicenda. Sono state chiarissime in compenso tutte le divisioni, le incertezze, le tortuosità che hanno attraversato il Governo e la sua maggioranza. Abbiamo sentito suonare a lungo in questi giorni le trombe del partito dell'asilo politico. Vi hanno dato fiato in tanti: dal ministro della giustizia, che fino al 9 ottobre era capogruppo dell'onorevole Mantovani, angelo custode di Ocalan, al senatore Cossiga, convertito all'asilo politico dopo una lunga militanza atlantica ed un forte e sofferto impegno sul fronte dell'eversione e del terrorismo negli anni della prima Repubblica.

È un'eventualità, quella dell'asilo, che il Presidente D'Alema non ha né caldeggiato né escluso, trincerandosi dietro la tartufesca argomentazione che si tratterebbe di una pratica legale e non già, come i suoi stessi ministri testimoniano con le loro ripetute e contrastanti prese di posizione, di una responsabilità politica che un Governo si deve assumere.

Il nostro partito ha manifestato fin dall'inizio un orientamento chiaro e netto su tutta la materia. Con la Turchia abbiamo un comune vincolo atlantico che non consideriamo né marginale né poco significativo e che ovviamente non giustifica ritorsioni e campagne di odio; abbiamo interessi strategici, geopolitici ed imprenditoriali che devono essere difesi; abbiamo rispetto del popolo curdo e piena

consapevolezza delle ferite che una storia dolorosa ha inferto alla sua identità e alle sue genti; abbiamo però anche la convinzione che il PKK ed il suo leader siano parte e spesso fattore moltiplicatore di quella violenza. Non ci è bastata qualche buona parola fatta trapelare ai giornali italiani per distoglierci dal ripudio di una strategia terroristica che ha seminato, forse ancora in questi stessi giorni, una lunga scia di morti e di rovine.

Noi le diciamo, onorevole D'Alema, che l'Italia non può diventare il rifugio di questi ambienti né la loro tribuna. Siamo contrari all'extradizione verso un paese che ha il suo ordinamento la pena di morte ma le chiediamo di affrettare le procedure di espulsione di Ocalan dal nostro territorio, un'espulsione che sarebbe stata doverosa fin dall'inizio e che la prevedibile scelta compiuta dalla Repubblica federale tedesca rende questo punto non più dilazionabile. Le chiediamo di uscire dalla sua ambiguità sulla questione dell'asilo politico e di assumere con chiarezza un impegno ad evitare una scelta che ci porrebbe in contrasto con il sistema di alleanze e di riferimenti culturali comuni, di cui si nutre la nostra collocazione europea ed atlantica. Noi avvertiamo, anche dietro parole di circostanza, la sensazione di un certo isolamento nel nostro paese rispetto a molte delle cancellerie che ci sono storicamente più vicine e che a parole forse manifestano astratte solidarietà.

Sta a lei, onorevole Presidente D'Alema, e al suo Governo dissipare le ombre che la sua incerta condotta ha fatto condensare in questi giorni intorno alla nostra tenuta ed affidabilità; sta a noi, all'opposizione, spingerla con tutta la nostra convinzione politica in una direzione più coerente e più utile al buon nome dell'Italia e alle sue relazioni internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi lasci dire che considero inopportuno il fatto che lei abbia aperto il discorso su una questione così importante con un riferimento alla partita di calcio, che è un fatto all'attenzione dei *mass media* e dell'opinione pubblica ma non così importante da far avviare un discorso del Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati.

Del resto, se l'Italia e gli altri paesi europei avessero dedicato negli anni scorsi un decimo dell'attenzione che si sta dedicando alla partita di questa sera alla questione curda, al massacro delle bambine e dei bambini, delle donne e degli uomini nel Kurdistan, se i paesi europei avessero dedicato un decimo di questa attenzione alla risoluzione di questo problema, probabilmente non ci sarebbe stato alcun caso Ocalan, non ci sarebbe stato bisogno della resistenza nel Kurdistan, non ci sarebbe oggi di fronte a noi un problema così drammaticamente squadrato.

GIULIO CONTI. Non ci sarebbe la partita!

RAMON MANTOVANI. Il popolo curdo è perseguitato da decenni: credo che in quest'aula non vi sia un solo deputato o una sola deputata che possa negare questo fatto! Vi è stata, sì, negli ultimi vent'anni una resistenza nei confronti di un'oppressione inaudita, che è stata definita da molti analisti politici internazionali, non solo da noi, un vero tentativo di genocidio.

DOMENICO GRAMAZIO. Terroristi!

RAMON MANTOVANI. Questa resistenza non si può chiamare terrorismo, così come non si è potuta definire la resistenza palestinese «terrorismo» (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*), non si è potuta chiamare la resistenza di Nelson Mandela «terrorismo» e non si è potuta chiamare la lotta di liberazione di tanti popoli nel mondo contro le oppressioni

«terrorismo». A dire che quei resistenti erano dei terroristi, erano e sono sempre stati i governi oppressori: questo è successo anche in Europa; e non credo che qui qualcuno possa affermare il contrario.

Vorrei ora avanzare una richiesta alle colleghe ed ai colleghi (lo faccio con tutta sincerità). Il sottoscritto, care colleghe e cari colleghi della destra, nel mese di luglio è andato a parlare con i dirigenti dei movimenti di resistenza albanesi del Kosovo. Ho parlato anche con colui il quale è stato poi nominato rappresentante dell'UCK. Nessuno ha avuto nulla da ridire su questa iniziativa del mio partito e mia personale! E noi ci siamo sempre battuti e abbiamo sempre affermato che l'UCK e le altre forze albanesi del Kosovo debbano parlare ed essere messe nella condizione di trattare una soluzione politica di quella questione con le autorità di Belgrado, anche se queste ultime accusavano l'UCK di essere una organizzazione terroristica.

Noi non abbiamo due pesi e due misure; noi non misuriamo un problema di diritti di un popolo a seconda del fatto che il paese oppressore sia membro dell'Alleanza atlantica o sulla base della intensità dei flussi commerciali con quel paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

Ci siamo comportati coerentemente e vi chiediamo altrettanta coerenza su una questione che ha una propria drammaticità, perché sono decine di migliaia le donne e gli uomini che sono morti; perché saranno decine di migliaia quelli che moriranno se noi daremo retta, se il Governo ed il Parlamento daranno retta a quanto propone la destra.

Se Ocalan venisse espulso dall'Italia (*Commenti del deputato Garra*), sarebbe come dire: bene, sei venuto qui a proporre una soluzione pacifica, ad avanzare una proposta di pace, a chiedere all'Europa — che è stata capace di affrontare il problema dell'Irlanda del nord e che è oggi capace di affrontare il problema basco, con una soluzione politica — di intervenire anche per la soluzione del problema curdo, ma non c'è niente da fare. È come

se noi rispondestimo che non possiamo farci niente, che ce ne laviamo le mani e che egli può andare in un altro paese a dirigere da lì la guerra, poiché a noi non interessa che continui quella guerra. Forse, a qualcuno potrebbe perfino interessare che la guerra continui: mi riferisco a quei commercianti di armi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*) che hanno continuato a vendere le armi alla Turchia, sapendo che in quel paese era in corso un conflitto armato e che quelle armi, quelle bombe a mano e quelle mine antiuomo avrebbero colpito la popolazione curda!

Mi pare che sulla grande questione curda vi sia stata troppa ipocrisia perché oggi da certi banchi si possano impartire lezioni da dare ai deputati di altri banchi e con altre storie!

Care colleghe e cari colleghi, signor Presidente, noi siamo perché il Governo imbrocchi una via maestra. Esiste una via maestra, perché il caso Ocalan è un caso politico; non è innanzitutto un caso giudiziario!

Il presidente Yasser Arafat venne in Italia colpito da un mandato di cattura della magistratura italiana per terrorismo; eppure, egli seppe e poté — anche con l'aiuto del Governo italiano — portare a buon termine la sua missione di pace! Se oggi vi è la possibilità — speriamo vi sia davvero! — che si faccia pace tra i palestinesi e gli israeliani, ciò sarà anche dovuto al fatto che le cancellerie occidentali negli anni 70 ed 80 trattarono il presidente Arafat come il leader di un movimento di liberazione e non come un volgare criminale o come un terrorista.

L'Italia ha oggi l'opportunità di dire una parola chiara e di dare un grande contributo alla soluzione politica e pacifica della questione curda. Sarebbe veramente ipocrita se noi ci lavassimo le mani di tale questione sotto la spinta di interessi economici o — peggio ancora — con la miopia di chi non vede che l'Italia e l'Europa possono oggi avere una funzione per pacificare il Medio Oriente e possono cogliere l'occasione della venuta in Italia del presidente Ocalan...

PIETRO ARMANI. «Presidente»? Ad dirittura!

RAMON MANTOVANI. ...per dare avvio ad una iniziativa politica. Ciò, del resto, vuole il Parlamento italiano che non a caso, in Commissione esteri, votò all'unanimità una risoluzione che impegnava il Governo a cercare una soluzione politica e pacifica della questione. Noi siamo propensi a seguire questa via maestra. Quindi, insistiamo sul fatto che il nostro Governo, la Commissione, il nostro paese concedano asilo politico al presidente del PKK Abdullah Ocalan (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-verdi-Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, signore e signori della Camera dei deputati, soltanto degli sprovveduti o dei beceri propagandisti possono pensare che sia possibile risolvere il cosiddetto caso Ocalan con qualche mossa estemporanea. Non esistono soluzioni facili, a portata di mano; non è una soluzione, infatti, né quella facilona di chi, per eccesso di partecipazione o per ingenuità, combina pasticci, né quella forcaiola di chi non sa parlare che di respingimento, estradizione ed espulsione.

I verdi hanno apprezzato, signor Presidente del Consiglio, il suo impegno personale nel ricercare una soluzione. Purtroppo non possiamo dire altrettanto dell'insieme del Governo, che ha dato di sé un'immagine sfrangiata, dunque debole; alcuni ministri, infatti, sono stati preda di un impellente stimolo all'esternazione ed hanno con ciò danneggiato il Governo.

Noi ci auguriamo che lei, onorevole D'Alema, assuma nuovamente per intero le sue funzioni di guida del Governo rispetto alla questione in esame e su altre dell'agenda politica.

La vicenda Ocalan può essere valutata da diversi punti di vista. Vi è, innanzi-

tutto, quello canonico, della diplomazia tradizionale che mette al primo posto gli interessi economici e le servitù delle alleanze politiche e militari. Da questo punto di vista, considerati i numeri dell'interscambio commerciale tra i nostri due paesi e l'importanza strategica della Turchia, dovremmo buttare a mare — per così dire — il presidente del PKK e piegarci ai *diktat* turchi. Tuttavia, tali valutazioni, che pur vanno tenute criticamente presenti, devono essere accompagnate a criteri rispettosi dei diritti umani e tesi a tutelare il diritto al riconoscimento del popolo curdo.

Secondo tale lettura, la vicenda Ocalan può diventare un'occasione perché il nostro paese fornisca un contributo — in raccordo con i partner europei — ad un processo di pace che dovrà pur aprirsi anche in quella martoriata parte del pianeta, in favore di quel popolo negletto.

In Irlanda ce l'hanno fatta, si sta tentando di farlo in Spagna, da decenni è in corso in Israele e Palestina, è riuscito in alcuni paesi africani, possibile che non si riesca ad aprire un processo analogo in un paese come la Turchia, che aspira ad entrare nell'Unione europea?

GIULIO CONTI. Si tratta di cinque paesi!

MAURO PAISSAN. Nessun paese può entrare nell'Unione europea in quelle condizioni, in stato di guerra verso un'intera etnia e con documentate e gravissime violazioni dei diritti fondamentali.

Uno dei criteri guida — come lei, Presidente D'Alema, ha giustamente sottolineato nel suo intervento — delle nostre relazioni bilaterali e multilaterali deve essere il rispetto dei diritti umani.

In tale ambito emerge una differenziazione con gli Stati Uniti d'America; basti pensare al comportamento gravemente contraddittorio degli USA in due crisi abbastanza simili tra loro: la questione del Kosovo, rispetto alla Serbia, e quella del Kurdistan, rispetto alla Turchia. Nel primo caso, si è giunti a minacciare l'intervento armato contro la Serbia e a

fianco dell'UCK secessionistico; nel secondo, ci si è schierati con la Turchia contro il PKK che non chiede la secessione, ma il riconoscimento di un'autonomia nell'ambito dei confini dell'attuale Stato turco.

L'Italia deve avere l'orgoglio di sottrarsi a tale tipo di politica a due facce e proporre all'Unione europea l'avvio di un percorso politico di reale pacificazione, percorso che sappiamo essere molto complesso.

L'annuncio da parte del presidente del PKK della volontà di abbandono della lotta armata va messo alla prova.

È verissimo: la questione curda non si identifica nella figura di Ocalan, ma l'arrivo nel nostro paese dell'esponente del PKK ci offre l'opportunità, ancorché non ricercata e non voluta, per una iniziativa politica. Il «no» all'estradizione è per fortuna scontato, ma scontato deve essere anche il «no» all'espulsione, perché nessuno può darci la piena garanzia, richiesta da una precisa norma della legge Martelli ripresa dall'attuale legge sull'immigrazione, che alla fine Ocalan non venga consegnato alla Turchia.

Molto suggestiva ci pare la ricerca, promossa concordemente — lo ha ricordato il Presidente D'Alema — da Italia e Germania, di una sede internazionale di giudizio. In un mondo globalizzato anche la giustizia sta ricercando istanze nuove sempre più mondializzate.

Conosciamo gli interrogativi giuridici, politici, di principio cui dà adito questa ipotesi, questa ricerca, ma ci sembra una strada da esperire fino in fondo, con convinzione, senza retropensieri; nel frattempo si garantisca ad Ocalan asilo. Decisiva sarà l'apertura, parallela alla procedura giudiziaria, di un percorso politico sulla questione del popolo curdo, questione che non coinvolge — è vero — solo la Turchia, ma soprattutto essa per numero di curdi che vi abitano e per i legami di quel paese con il nostro sistema di alleanze. Il consenso turco ad un processo di pacificazione può essere ottenuto attraverso la pressione — chiamiamola così — europea.

Certo che la via è stretta, ma è una via che un Governo orgoglioso di sé, Presidente D'Alema, potrebbe tentare per assumere un positivo ruolo di protagonista sulla scena internazionale. Rimane poi sempre a disposizione la carta della rinuncia, dell'opportunismo e del cinismo, ma i verdi intendono far parte di un Governo e di una coalizione con altri valori e con altre ambizioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il nostro partito ha più volte espresso una posizione favorevole alla concessione dell'asilo politico al presidente del PKK Abdullah Ocalan. Questa posizione ha formato oggetto di una precisa richiesta rivolta al Governo ancora pochi giorni fa, richiesta che oggi ribadiamo con ferma convinzione. L'alternativa contraria farebbe intravedere lo scenario preoccupante di una espulsione, venuta meno la possibilità di estradizione in Germania — per la rinuncia di quel paese — e in Turchia per il divieto delle nostre leggi a concederla in favore di uno Stato che applica la pena di morte.

L'espulsione, però, metterebbe ugualmente in serio pericolo la vita di Ocalan, perché se nessun paese gli offrisse asilo, egli finirebbe inevitabilmente nelle mani della giustizia della Turchia, con le conseguenze che questo comporterebbe.

L'espulsione invocata dalla destra si rivela perciò un cinico espediente per eliminare comunque una presenza scomoda, tacitare il mondo degli affari, ripristinare le normali relazioni con la Turchia che quest'ultima ha minacciato di mettere in discussione, fingendo di ignorare i problemi che si agitano dietro la vicenda.

L'asilo politico, dunque, non risponde soltanto ad un preciso obbligo fissato dalla nostra Costituzione, ma si impone come attuazione di un principio di civiltà, nella tradizione delle più antiche demo-

crazie. Vogliamo ricordare la neutralità che la Svizzera offriva nel suo territorio ad ogni sorta di rifugiati? L'Inghilterra già nel secolo scorso patria di esiliati e perseguitati da regimi autoritari? La Francia che ha dato asilo ai dirigenti dei partiti antifascisti durante la dittatura mussoliniana? Il diritto di asilo rispettato dalle chiese e dai conventi anche per assassini e delinquenti comuni? Il rifugio, infine, assicurato dal Vaticano, senza alcuna discriminazione, ad esponenti politici di ogni tendenza, quando i nazisti occupavano Roma e rastrellavano la città per le loro feroci repressioni?

Senza il principio di asilo probabilmente il nostro Risorgimento avrebbe sofferto la perdita di molte figure significative e la storia avrebbe avuto un corso diverso.

Senza il principio di asilo la resistenza al fascismo e la costruzione della nostra Repubblica democratica avrebbero scritto, nelle pagine della loro storia, più nomi di martiri che di protagonisti.

È il caso di ricordare ancora, questa volta proprio ai governanti turchi, l'ospitalità che l'Italia offrì nel lontano 1918 a colui che sarebbe divenuto il fondatore della Turchia moderna: Mustafà Kemal, detto Atatürk.

Come sarebbe possibile, d'altra parte, quando si accolgono sulle nostre coste migliaia di profughi curdi che fuggono dalla repressione nel loro paese, discriminare chi si è battuto e si batte per la stessa causa di quella gente?

Manifestiamo apprezzamento per l'azione fin qui svolta dal nostro Governo. Il rispetto delle leggi e delle competenze, il richiamo alle migliori tradizioni della nostra democrazia, il rifiuto di cedere alle pressioni esterne ed interne, la conduzione politica di un caso denso di implicazioni, hanno messo in evidenza una linea che caratterizza una compagine sostenuta da forze di centro-sinistra e comuniste.

Non altrettanto si può dire per l'impresa di chi ha incoraggiato o favorito l'ingresso in Italia di Ocalan. Si può comprendere che un gruppo di opposizione

abbia perseguito un risultato che giovasse, in maniera spettacolare, principalmente alla propria immagine, senza mettere in conto le difficoltà che ciò avrebbe procurato al Governo, anche se esso è pur sempre espressione di quella sinistra alla quale lo stesso gruppo afferma di richiamarsi. Non si possono giustificare, invece, le responsabilità di una operazione che finisce per provocare più svantaggi che benefici alla causa del popolo curdo. Non si è tenuto conto del contesto europeo nel quale il nostro paese è collocato, dei rapporti internazionali e del rispetto dei trattati al quale siamo obbligati. Non è azzardato affermare che senza la prudenza e l'accortezza del nostro Governo avremmo rischiato una rottura diplomatica con un paese cui ci legano molte relazioni, nonché l'isolamento internazionale. Non si è neppure temuto che l'acuirsi della crisi nel Kurdistan turco avrebbe potuto scatenare la reazione dei militari con repressioni più violente sulle popolazioni civili.

Il problema sul tappeto esige soluzioni politiche sul piano internazionale che vanno al di là della concessione dell'asilo politico. Il caso Ocalan non può essere dissociato dalle ragioni che lo hanno imposto all'attenzione del mondo. Tali ragioni sono quelle di un popolo che lotta per affermare la propria identità, per conservare la sua lingua, la sua cultura e le sue tradizioni; ma sono anche le ragioni che muovono i sentimenti delle altre comunità curde e della stessa gente della Turchia, che vorrebbe vivere in coesistenza pacifica con i curdi, senza cedere una parte del territorio nazionale. Bisogna partire da tali premesse per trovare una soluzione che veda impegnata l'Unione europea a fianco dell'Italia.

Solidarietà e comprensione sono state manifestate al nostro paese, ma se esse non sono accompagnate da iniziative concrete che vedono in primo luogo impegnate, insieme all'Italia, la Turchia e l'Unione europea, rischiano di cadere nell'indifferenza.

Il nostro comportamento è stato lineare e corretto ed in aderenza al trattato

di Schengen; ma ora il problema non può essere circoscritto ai rapporti tra Italia e Turchia, né l'Italia può rappresentare il riferimento di tutta la questione, con la conseguenza che sul nostro paese si scaricherebbero tutte le tensioni ad esso connesse. Il caso Ocalan, per tale motivo, non può essere trattato come un semplice caso giudiziario. Da qualche parte viene considerato un terrorista...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, prendete posto.

TULLIO GRIMALDI. ...ma quanti, come lui definiti terroristi, sono poi diventati Capi di Stato e riconosciuti come tali? La lotta di un popolo, anche se condotta con le armi, non è mai terrorismo. Ocalan ha comunque dichiarato di accettare un processo per rispondere alle accuse che gli vengono mosse; si cerchi un tribunale che possa garantirgli imparzialità, fosse anche una corte internazionale, ma finché non verrà giudicato si applichino le norme, anche non scritte, relative al diritto d'asilo (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi seguiamo con molta preoccupazione i passi del Governo sulla questione posta dall'arrivo in Italia del leader del PKK Ocalan. Ci allarma molto la condizione di difficoltà internazionale in cui si trova oggettivamente il nostro paese a seguito di questa presenza non voluta dal Governo italiano.

È vero, come ha dichiarato oggi il Presidente del Consiglio, che dall'Unione europea e dagli amici Stati Uniti d'America vengono parole di incoraggiamento verso l'Italia e che gli stessi rapporti con la Turchia, paese — non lo dimentichino né l'onorevole Grimaldi né l'onorevole Mantovani — nostro alleato militare nella NATO già da molti anni, stanno perdendo le asprezze ingiustificate che avevano ca-

ratterizzato tali rapporti nei primi giorni; certamente, però, il caso Ocalan ha creato grandi difficoltà al nostro paese e al nostro Governo.

Dobbiamo affermare, ovviamente senza alcuna volontà polemica nei confronti di paesi amici, in qualche caso assai profondamente amici, come la Germania, che l'argomentazione secondo la quale non si può svolgere un processo richiesto con un mandato di estradizione per motivi di ordine pubblico non è giustificata, considerato che l'Italia aveva eseguito un ordine di cattura emesso dalla Corte suprema di giustizia dell'amica Germania.

Devo aggiungere che a noi ha colpito molto anche l'atteggiamento di un altro paese amico, la Russia. Infatti, seppure la Russia aveva ignorato, come ha dichiarato il Capo del Governo di quel paese al nostro ministro degli esteri, l'arrivo dalla Siria sotto falso nome del leader del PKK, a mio avviso, prima della sua partenza tale identità era ben nota. I rapporti di amicizia fra la Russia e l'Italia sono sufficientemente intensi, almeno credo, da giustificare che il Governo di quel paese avvertisse il Governo italiano dell'eventuale desiderio del leader del PKK di abbandonare la Russia e di spostare il centro della sua attività in Italia. Ci saremmo aspettati — e noi chiediamo al Presidente del Consiglio, nei modi che riterrà più opportuni, di farlo presente — che l'Italia venisse informata preventivamente dell'ipotesi dell'arrivo sul suo territorio di un uomo colpito da un mandato di cattura internazionale, un uomo che l'amica Russia non si sentiva di tenere all'interno delle proprie frontiere.

È questo il quadro della situazione nella quale ci troviamo. Signor Presidente del Consiglio, comprendiamo — parlo a nome del gruppo di rinnovamento italiano e del partito repubblicano che ne fa parte — la sua posizione sulla ricerca di una corte internazionale, ma ci consenta di dire, per l'esperienza e la conoscenza che abbiamo di queste cose, che è molto difficile possa nascere una corte internazionale per giudicare questo tipo di ipotesi di reato. Vediamo, infatti, con quanta

difficoltà è nata la corte dell'Aja per giudicare i gravi ed evidenti crimini della Serbia e di altri paesi dell'ex Jugoslavia negli anni difficili per la drammatica sorte di quel paese. Credo quindi che questa strada non arriverà da nessuna parte: può darsi che il caso Ocalan consenta di aprire questo capitolo della prevalenza del diritto internazionale sul diritto dei singoli paesi, a cui il Presidente del Consiglio ha fatto cenno; dubito però che sia realistico pensare, per il caso di Ocalan, che nelle prossime settimane si possa veder sorgere dal nulla la corte internazionale e sia così risolto il nostro problema. Dubito anche che un terzo paese voglia occuparsene.

Saremo allora di fronte, onorevole Grimaldi, onorevole Mantovani, onorevole Paissan, al problema di cosa deve fare l'Italia su questo problema, davanti al quale siamo e saremo soli. A me sembra di poter dire, ma non voglio forzare un'interpretazione del Presidente del Consiglio, che nelle sue parole, nella sua insistenza sulla necessità di un processo vi sia sostanzialmente il giudizio (mi dispiace per l'onorevole Paissan e per l'onorevole Grimaldi) che ci troviamo di fronte non ad un esponente politico che possa essere considerato minacciato per avere professato delle idee, ma ad un esponente politico che ha usato anche le armi e l'illegalità al servizio di quelle che speriamo essere le sue idee.

Dico allora all'onorevole Mantovani ed all'onorevole Grimaldi che la causa palestinese è stata riconosciuta molto tempo prima che venisse riconosciuto Arafat come unico interprete di quella causa. Certamente, alle Nazioni Unite, in Europa tutti sapevamo che esisteva un problema palestinese, come sappiamo che esiste un problema curdo, eppure non abbiamo accettato, almeno noi (che eravamo nel Governo Andreotti, ma in dissenso dallo stesso su questo punto) di identificare Arafat con la causa palestinese fino a quando l'OLP non ha rinunciato all'esercizio della violenza e del terrorismo per la difesa della causa palestinese. A noi non sembra che basti una dichiarazione trasmessa attraverso i propri avvocati per

affermare che siamo di fronte ad una svolta della politica del PKK. Le dico chiaramente, quindi, signor Presidente del Consiglio, avendo parlato con chiarezza altri esponenti della maggioranza, come gli onorevoli Paissan e Grimaldi, qual è la nostra opinione qualora le corti internazionali non possano intervenire, qualora non lo faccia la Germania (che, come lei ha detto, ha già deciso), qualora non vi sia la sede per un processo (e noi pensiamo che non ci sia). Ebbene, in questo caso, riteniamo che non vi siano le condizioni perché l'Italia dia asilo politico al leader del PKK, Ocalan.

La nostra opinione, che del resto coincide con quella che ha esposto in un'intervista il ministro degli affari esteri, è che, esperiti — spero rapidamente — gli ultimi tentativi per verificare se vi sia una sede processuale, l'Italia debba rendere noto al signor Ocalan che egli non è gradito nel nostro paese e debba quindi cercare un paese in cui egli possa essere condotto, possibilmente senza i sotterfugi compiuti dalla Russia nei nostri confronti. In ogni caso, deve essere chiara la posizione del nostro paese nei confronti del diritto internazionale, della comunità internazionale e della stessa Turchia, che non è, onorevole Grimaldi, un paese che possa essere considerato nei termini o secondo la descrizione che lei ne ha fatto, poiché è un paese che per molti aspetti difende un carattere laico degli Stati, che in quella parte del mondo è certamente di qualche importanza difendere nei confronti dell'ondata di fondamentalismo.

Per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, ci auguriamo di leggere una mattina che il signor Ocalan ha lasciato il nostro paese e, se non lo avrà fatto di sua spontanea volontà, sarà bene che sia il Governo italiano a decretarne l'espulsione e ad accompagnarlo alle frontiere (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno per la difesa dei diritti dell'uomo e delle nazioni è — e deve essere — il pilastro fondamentale della politica estera italiana: parlo di diritti fondamentali della singola persona umana, ma anche delle nazioni, perché non è possibile esercitare pienamente tali diritti, se non all'interno di quei contesti naturali, che sono prima la famiglia e poi la nazione.

Partendo da tale principio, credo che dobbiamo affermare in questa sede la nostra solidarietà verso il popolo curdo, che è effettivamente oggetto di un tentativo drammatico, che dura da almeno 80 anni — e forse anche più —, di estinguerne il diritto alla libera espressione. Allo stesso tempo, l'identico principio — e non un altro — ci obbliga a rifiutare in modo incondizionato il terrorismo, cioè l'uccisione indiscriminata di persone innocenti, come strumento per il perseguimento di fini politici. Non esiste nessuna causa, neanche la più santa o la più nobile, la quale giustifichi il ricorso all'arma del terrorismo: questo vale sia per il terrorismo di movimenti di liberazione, i quali infangano se stessi e la propria causa, accettando quello strumento, sia per il terrorismo di quei Governi che, per mantenere la loro presa e affermare i loro diritti, veri o presunti, del medesimo strumento facciano uso.

Se siamo fedeli a questi principi, ci rendiamo conto immediatamente della difficoltà, nella quale ci troviamo, di dare una soluzione equilibrata al problema sorto con l'arrivo del signor Ocalan nel nostro territorio. Aggiungo che dobbiamo essere guidati anche dalla volontà di incrementare l'amicizia con il popolo turco e favorire un rapporto positivo della Turchia con l'Europa.

Come si configura la situazione presente, alla luce di questi principi? Credo che dobbiamo dire che è corretto il comportamento del Governo, che ha fatto arrestare Ocalan al suo arrivo in Italia e poi ne ha garantito la custodia e la protezione dopo che la magistratura lo aveva rimesso a piede libero. È scorretto,

invece, il comportamento del Governo tedesco, che ha emesso due mandati di cattura internazionali e non ha più chiesto l'estradizione. Lasciate che lo dica io, che mi considero amico del popolo tedesco: questo è un comportamento da *Wel-schen*, che vuol dire terroni; per informazione degli amici della lega, ricordo che in Germania si è considerati terroni a partire dal passo di San Bernardino, che segna il confine fra i Grigioni e il canton Ticino: dico questo a scanso di equivoci.

GIANCARLO GIORGETTI. Noi del nord non ci offendiamo!

ROCCO BUTTIGLIONE. Si tratta di un comportamento che i tedeschi sono soliti considerare come privo di quella *Grün-lichkeit*, cioè coerenza, ed *Ernst*, cioè serietà...

PRESIDENTE. Abbia pietà per gli stenografi, onorevole Buttiglione!

ROCCO BUTTIGLIONE ...che dovrebbe caratterizzare il loro popolo. Non è scorretto — ed io lo comprendo, come ha detto anche il Capo del Governo —, che non vogliamo processare Ocalan, perché questo significherebbe verosimilmente attirare sul proprio territorio il terrorismo del PKK, le reazioni dei turchi ed un mare di guai, che vanno contro i legittimi interessi tedeschi. È scorretto, invece, aver emesso non uno, ma due mandati di cattura internazionali — l'ultimo dei quali non troppo tempo fa — e poi non aver chiesto l'estradizione.

Mi permetto sommessamente di osservare che forse si potevano far valere con più energia le nostre ragioni davanti al Governo tedesco rivendicando la scorrettezza di questi comportamenti, che gettano un'ombra — voglio dirlo con chiarezza — sul nuovo Governo di sinistra tedesco e sulla sua volontà di essere coerente rispetto agli impegni della lotta internazionale contro il terrorismo. Ciò sembra legittimare i dubbi che sono stati sollevati sulle passate compromissioni di qualche membro di quel Governo con

gruppi terroristici, anche perché non è l'unico caso (ricordo il caso Klein, nel quale il Governo tedesco si mostra straordinariamente oscillante ed incerto su questo tema fondamentale).

Un'altra considerazione. Il Governo non è stato informato, ma i servizi segreti non gli hanno detto nulla perché non sapevano nulla. Forse avrebbero dovuto sapere qualcosa: forse quando in questioni così delicate i servizi segreti non sanno nulla, c'è qualcosa che non funziona nei servizi segreti.

Devo aggiungere che è stato scorretto anche il comportamento di rifondazione comunista, che ci ha regalato un ruolo da protagonisti in una questione nella quale non abbiamo né l'interesse né la possibilità di giocare questo ruolo. Il problema certo ci tocca, in quanto europei, ma su di esso, per numerose ragioni, non abbiamo né l'interesse né la possibilità di esercitare un ruolo guida.

A questo punto si pone la domanda: che fare? È il titolo di una famosa opera di Cernysevskij, ripreso da un rivoluzionario bolscevico ed anche da Maritain in un capitolo di un suo libro. Non possiamo consegnare Ocalan al Governo turco e non solo perché in quel paese vi è la pena di morte, ma anche perché — diciamo la verità — sarebbe come consegnarlo nella mani dei suoi nemici, che non sono in grado di fargli un processo equo. Del resto la democrazia turca è fragile ed è sotto tutela dei militari. Di questa situazione non soffrono solo i curdi, ma anche gran parte del popolo turco, che si è riconosciuto in partiti islamici che sono stati messi fuori legge in modo indebito (e l'Europa non ha protestato), con l'effetto di spingerli verso una radicalizzazione integralistica. Vorrei ricordare che, mentre il mondo si è giustamente mobilitato per Salman Rushdie (in quanto era stato oggetto di una condanna per fortuna non eseguita), non si è mobilitato e non si mobilita per i tanti intellettuali islamici che languono nelle galere turche per aver espresso le loro opinioni. Non dovremo meravigliarci se verrà fuori un islamismo

integralista anche in Turchia. Sono questioni che dobbiamo fare presenti con franchezza al Governo turco.

Assumiamoci la nostra responsabilità verso i curdi non concedendo indebiti favori ad Ocalan, ma dicendo con chiarezza che la Turchia non entrerà nell'Unione europea fino a quando non si sarà data solide strutture democratiche, capaci di rispettare sia il diritto dei turchi sia i diritti dei curdi.

Non possiamo consegnare Ocalan alla Germania, che potrebbe fargli un processo equo ma non vuole né siamo tenuti a processarlo in Italia, perché non ha commesso reati sul nostro territorio. Diciamo poi la verità: non siamo giudici nel conflitto politico che oppone i turchi ai curdi, e sarebbe molto difficile condannare il terrorista Ocalan (se ci fossero le prove) senza condannare contemporaneamente la causa del popolo curdo, con il quale vogliamo invece essere solidali, anche se ci auguriamo sia difesa da uomini che abbiano il sacro rispetto della vita umana e che siano in grado di sostenerle con strumenti diversi dalla violenza militare e dal terrorismo.

Non sarà facile, Presidente, celebrare per Ocalan un processo internazionale. Sarebbe desiderabile, ma non sarà facile. Qui scontiamo il ritardo registrato nella piena attuazione di tutti quei principi che rappresentano i pilastri di Maastricht, che non è soltanto il trattato della moneta unica. Il problema è determinato dalla mancanza di un comune spazio giuridico europeo o, quanto meno, dal fatto che questo comune spazio giuridico è stato appena abbozzato e non funziona (come il caso Ocalan mostra chiaramente, per colpa principale — lo ripeto — del Governo tedesco).

Possiamo concedere a Ocalan l'asilo politico? Badate, io non sarei contrario, ma siamo sicuri di sapere esattamente che cosa significhi asilo politico? Asilo politico significa che ad Ocalan sarebbe garantito il diritto alla vita e all'esistenza sul territorio italiano, in cambio della rinuncia a

svolgere qualunque attività politica e in cambio dell'uscita dal conflitto con il governo turco.

Siamo sicuri che Ocalan è disposto ad accettare tale condizione? Io non ne sono affatto sicuro. A me sembra — non nascondiamoci dietro un dito — che l'operazione Ocalan abbia un chiaro significato politico: si vuole costituire in Italia un governo curdo in esilio, che sia la controparte politica dell'azione militare e terroristica svolta sul territorio turco e, quel che è peggio, anche sul territorio di altri paesi, che non c'entrano nulla e che hanno il diritto di non essere trascinati in quel conflitto.

Un tempo, i comunisti internazionalisti ritenevano che ogni guerra civile fosse causata dal capitalismo internazionale e che gli atti di guerra fossero leciti sul territorio dei paesi centrali delle moderne economie di mercato. Questo è un atteggiamento che non possiamo assolutamente accettare: non possiamo permettere che in Italia si costituisca una centrale operativa politica, ma legata a centrali militari e terroristiche.

Ocalan non intende certo rinunciare all'attività politica, non intende rinunciare all'attività militare, ma ha soltanto dichiarato di ritenere che l'attività militare non basta, che bisogna arrivare ad una trattativa (ed intende usare la forza militare per arrivare alla trattativa nelle migliori condizioni). Tuttavia, non è chiara la distinzione tra forza militare e terrorismo.

Credo, quindi, che dovremmo invitare il Governo ad esperire ogni tentativo per svolgere un processo internazionale, pur sapendo che ciò sarebbe molto difficile nei tempi brevi richiesti dal nostro ordinamento giuridico. Qualora ciò non fosse possibile, ritengo che dovremmo invitare il Governo ad esercitare una azione persuasiva su Ocalan, perché trasferisca altrove la propria residenza; azione persuasiva per la quale non mancano gli elementi e che sarà non resa difficile, se sarà chiaro che comunque non intendiamo consentire che l'Italia divenga il centro politico del movimento curdo internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Primo ministro, appena quindici giorni fa trattammo il caso Ocalan e torniamo a trattarlo di nuovo oggi. A mio giudizio, è un bene che ciò avvenga, perché sul tavolo non vi è soltanto il caso personale del leader del PKK, bensì il destino del popolo curdo che legittimamente aspira alla propria libertà negatagli con la forza da uno Stato — quello turco — solo apparentemente democratico.

Vorrei citare, signor Presidente del Consiglio, un passo da una pubblicazione inviataci da una associazione estera (credo ne faccia parte la signora Danielle Mitlerand, un nome che è una garanzia) secondo la quale su 800 mila uomini delle forze armate turche — che costituiscono la seconda armata della NATO —, più di 300 mila sono stazionati nel Kurdistan. Questo sforzo bellico pesa sul *budget* dello Stato turco per almeno 8 miliardi di dollari all'anno.

È un bene che si parli di libertà del popolo curdo, anche perché ciò ci consente una concreta riflessione sulla, ancora una volta, inconsistente politica estera italiana.

L'Italia è costretta a ricercare, senza trovarli, appoggi a destra e a sinistra, per individuare soluzioni politiche inesistenti, ma soprattutto per dimostrare — in questa occasione come in altre — la vacuità e l'ipocrisia dei cosiddetti organismi sovranazionali voluti dagli Stati nazione — si chiamino essi Consiglio d'Europa, Unione europea o ONU —, che mostrano tutta la loro incapacità e limitatezza di funzioni.

È vero, la politica estera italiana da sempre ha subito i *diktat* di Washington, di Bonn, di Parigi recentemente, di Bruxelles. In questo frangente si evidenziano ancora una volta i limiti della Farnesina, indipendentemente dal ministro degli affari esteri *pro tempore*, che a suo dire, sarebbe stato l'unico a non sapere dell'arrivo di Ocalan in Italia.

Ma ci sono anche i limiti dei cosiddetti servizi di informazione e sicurezza, sui

quali oggi si vorrebbero scaricare responsabilità che sono invece collettive, quasi ad individuare un unico capro espiatorio di una situazione ben più complessa e articolata.

Signor Presidente del Consiglio, nella sua precedente informativa lei ha affermato che i servizi erano stati allertati sin dal 16 ottobre scorso e che il CESIS (Comitato di coordinamento dei servizi) con nota scritta ha informato l'11 novembre sia il SISMI che il SISDE sulla probabile venuta di Ocalan in Italia, sulla base di informazioni raccolte dalla stampa turca e senza che dagli stessi SISMI e SISDE, pur nel limitato tempo a disposizione, si desse riscontro all'informativa del CESIS.

Noi non crediamo alla teoria del complotto organizzato dai servizi segreti russi all'insaputa di quelli italiani, ma se così fosse cosa ci stanno a fare il SISMI e il SISDE, che tra l'altro costano un sacco di quattrini ai contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), e sulla gestione dei quali il Parlamento non può pronunciarsi nonostante la parvenza di democraticità data dal Comitato parlamentare di controllo sui sistemi di informazione e di sicurezza?

Di fatto le preoccupazioni principali dell'attuale Governo ma anche di autorevoli opinionisti riguardano la decisione di concedere o meno asilo politico al capo del PKK. Queste preoccupazioni derivano principalmente dall'accusa specifica di terrorista mosse ad Abdullah Ocalan.

Ma cos'è il terrorismo? È il solito vecchio dilemma tra criminali e patrioti! La logica della storia ci ha fatto spesso chiamare criminali gli sconfitti e patrioti i vincitori, ma con una labilissima linea di demarcazione.

Signor Presidente del Consiglio, colleghi, in Turchia intorno al 1918-1920 visse un uomo chiamato Mustafà Kemal, ma conosciuto dagli storici come Atatürk: padre dei turchi. Atatürk diede un impulso democratico al paese, cercò di trasformarlo e di portarlo vicino alle democrazie occidentali; ad Atatürk venne riconosciuto

lo *status* di esule politico proprio in Italia, perché all'epoca ricercato come criminale e quindi come terrorista dai progenitori di coloro che oggi vorrebbero la testa di Ocalan. Ataturk non considerò storicamente il problema del popolo curdo perché il contesto storico di quegli anni era sostanzialmente differente, ma proprio questo sta a dimostrare la labilità della linea di demarcazione tra patrioti e terroristi. Noi non siamo stati interpellati in merito, ma se fosse dipeso da noi avremmo vivamente sconsigliato il signor Ocalan a venire in Italia vista la situazione in cui sono incorsi alcuni cittadini padani, parlamentari e non, che si sono visti recapitare avvisi di garanzia con accuse che prevedono il carcere a vita semplicemente per aver manifestato pensieri e opinioni legati al principio di autodeterminazione dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

L'etica del tempo di pace è sostanzialmente diversa da quella del tempo di guerra. Varrebbe ancora il positivo giudizio sulla resistenza di cui molte forze politiche si sono fatte promotrici e dal quale hanno tratto anche, forse, le loro fortune, se il corso della storia fosse stato diverso?

In fondo, chi parla di soluzioni politiche e di percorsi pacifici, dedicando a ciò congressi internazionali inconcludenti, deve rendersi conto che non esistono meccanismi internazionali e organi efficaci a tali fini, visto che i cosiddetti diritti umani sanciti dalla Convenzione di Ginevra e il principio di autodeterminazione dei popoli, fondamento della Carta delle Nazioni Unite, rimangono, per le situazioni contingenti (e non solo relativamente al caso curdo), lettera morta e materia di dibattito dei politologi mai applicabili ai casi concreti e in un contesto reale.

AmMESSO e non concesso che all'arrivo di Ocalan in Italia si possano attribuire responsabilità collettive, rimane il fatto che oggi il leader del PKK è in Italia e non possiamo pensare neanche lontanamente di estradarlo in Turchia in quanto ce lo vieta non tanto e non solo il

principio costituzionale dell'articolo 10, ma soprattutto l'etica morale di persone che antepongono agli interessi del potere costituito il primato dei popoli all'autodeterminazione.

Del resto, io dubito che, se si dovesse estradare Ocalan in Turchia, costui potrebbe raggiungere incolume la sede di un eventuale processo.

Voglio ricordare, inoltre, che la Francia, in tempi non molto lontani, ha ospitato personaggi che in Italia venivano considerati terroristi senza che l'Italia abbia mai pensato di bloccare, o comunque boicottare, l'importazione dello *champagne* o del *camembert*. Dico questo per ricordare che l'atteggiamento dello Stato turco nei confronti dell'imprenditoria e delle merci italiane è tipico di chi gode di scarsa credibilità sul piano internazionale.

Noi rimaniamo perplessi, ad esempio, di fronte al fatto che componenti un Governo sfiduciato da un Parlamento continuino ad alzare i toni di voce e a rivolgere minacce contro le nostre imprese e la nostra imprenditoria.

Con tali atteggiamenti la Turchia pensa davvero di essere sulla buona strada per diventare un membro dell'Unione europea? E quando ciò dovrà essere deciso, quale sarà il giudizio di ammissibilità dell'Italia? Né serve da parte italiana cercare sponde inesistenti presso quei paesi che, pur godendo di una consistente credibilità internazionale, non sono disposti a cederne una parte ad esclusivo vantaggio dell'Italia. Riteniamo parimenti difficilmente praticabile l'istituzione di un tribunale internazionale per giudicare Ocalan sulla base della convenzione contro il terrorismo del Consiglio d'Europa. Il motivo è molto semplice: chi dovrebbe farne parte e chi dovrebbe esserne escluso? Sarebbe veramente garantita l'internazionalità di questa corte speciale?

Allo stesso modo non riteniamo praticabile la strada dell'espulsione in Russia o, come è stato detto, in un altro paese ad elevata propensione alla tutela dei diritti dell'uomo. Infatti, in questo caso, l'Italia ammetterebbe implicitamente di non possedere una specifica vocazione alla tutela

dei diritti e delle libertà individuali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Riteniamo inoltre che prima del signor Ocalan dovrebbero essere espulsi, e non regolarizzati come sta facendo l'attuale Governo, centinaia di migliaia di extracomunitari... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) illegali e clandestini poco forieri di progresso economico e sociale e spesso propensi a costituire bacino di manovalanza per la criminalità e la delinquenza.

Abbiamo già affermato, e qui vogliamo ribadirlo, che la strada obbligata è quella della concessione dell'asilo politico e che le forze che la avversano non fanno che confermare la loro concezione elitaria del potere disancorata da qualunque valutazione di ordine morale.

Ci assumiamo la responsabilità di queste nostre dichiarazioni perché a muoverci, come in tutte le nostre scelte, non è il tornaconto elettorale immediato ma è l'avversione congenita allo statalismo e al potere fine a se stesso. La libertà dei popoli è un valore ed un diritto naturale e noi lo anteponiamo a qualunque altra scelta perché siamo per il primato dell'uomo e quindi dei popoli contro i sempre presenti, contingenti, meri e meschini interessi di bottega di qualsivoglia forza politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il dramma del conflitto che oppone il Governo turco alle minoranze curde è un grave problema internazionale che rischia, in una spirale di terrorismo e di controterrorismo, di pregiudicare i più fondamentali diritti umani e di bloccare lo sviluppo democratico di un paese amico.

È per questo che auspichiamo un'adeguata attenzione per la questione da parte

della comunità internazionale. L'Italia, infatti, ha costantemente affermato i diritti delle minoranze e nello stesso tempo si è adoperata a distinguerli, come abbiamo sostenuto nel caso del Kosovo, dagli obiettivi della secessione e della disgregazione degli Stati.

La questione che affrontiamo qui oggi è però solo parzialmente influenzata dalla natura politica della lotta del popolo curdo, in quanto essa tocca presunti crimini, verificatisi durante tale conflitto, che sono comunque ingiustificabili secondo il diritto internazionale e le regole della convivenza tra le nazioni.

In simili circostanze l'obbligo di punire i colpevoli applicando una sorta di giurisdizione universale da parte dei tribunali di ogni paese civile discende, per taluni reati particolarmente odiosi, da convenzioni internazionali sottoscritte anche dal nostro paese. Né la ragione di Stato, né la ragione della rivoluzione possono mai essere richiamate per sottrarre un presunto reo alla giustizia quando si tratti di torture, di presa d'ostaggi, di genocidio.

Inoltre, nel caso di terrorismo esiste un vincolo preciso derivante dalla Convenzione europea per la repressione del terrorismo, firmata sia dall'Italia sia dalla Turchia. Il tribunale di Norimberga, il tribunale de l'Aja per la ex Jugoslavia, quello per il Ruanda e da ultimo la Corte internazionale creata proprio qui a Roma quest'estate sanciscono un'innovazione fondamentale nelle regole che governano i rapporti tra le genti: la responsabilità personale dei Capi degli Stati e dei movimenti per gli atti commessi in guerra è parte integrante del sistema di sicurezza collettiva teso a mantenere la pace.

Questa è la posizione consolidata del diritto internazionale costruito negli ultimi cinquant'anni a cui il nostro paese, anche per l'opera dei suoi maggiori statisti, ha dato un contributo decisivo. Il ricordo di Aldo Moro e della sua paziente tessitura alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa sottolinea la continuità tra le più alte tradizioni civili e giuridiche del nostro paese e questi nuovi sviluppi del diritto delle genti.

Questi dunque i punti fermi per affrontare la questione che ci sta di fronte. Nei primi giorni dopo l'arrivo di Ocalan in Italia, la tradizionale simpatia per le popolazioni curde, la scarsa informazione sul complesso della vicenda, l'alone romantico che circonda ogni guerrigliero che operi in un ambiente povero e depresso avevano suggerito all'opinione pubblica, ma anche a molti colleghi in quest'aula, la possibilità di esaminare senza prevenzioni, ma anzi con un pregiudizio favorevole, la sua domanda di asilo politico.

Nella risposta alle dichiarazioni di due settimane fa del Presidente del Consiglio, parlando a nome del gruppo dei popolari, l'onorevole Soro aveva già allora messo in guardia dai pericoli che l'asilo potesse coinvolgere il nostro paese nella situazione indesiderabile e sbagliata di un quartier generale e di una retrovia di un esercito di ribelli, incompatibile con la nostra posizione internazionale e con gli obblighi delle nostre alleanze.

Da qui la nostra interrogazione intesa a porre paletti ben precisi ad un eventuale provvedimento di asilo: rinuncia a svolgere ogni attività politica in Italia e rinuncia alla guerriglia armata, invitando a fare altrettanto i suoi seguaci ovunque si trovino, nel suo paese o all'estero.

Nuove circostanze intervenute nell'ultima settimana sembrano rendere più ardua una simile decisione. Innanzitutto, l'intervento radiofonico dell'esponente curdo che, nonostante la sua precaria situazione giuridica attuale, ha parlato come leader di guerra del suo movimento, minacciando di aumentare la pressione e la violenza contro le autorità turche, se le sue proposte non fossero state accettate.

Dopo queste dichiarazioni, sembra difficile ipotizzare che egli possa vivere come esule pacifico nel nostro paese, senza trarre profitto dalla libertà che gli sarebbe garantita per continuare attivamente le sue lotte e la sua propaganda.

In secondo luogo, si sono meglio chiarite le circostanze della sua entrata in Italia, frutto di un raggirio che ha fatto trovare le autorità italiane di fronte a un

fatto compiuto da parte delle autorità russe, di esponenti parlamentari italiani e con una complicità almeno passiva dello stesso Ocalan.

Sono emerse, infine, ipotesi di gravi crimini contro l'umanità da parte del PKK, denunciate dal rapporto appena pubblicato da *Human Rights Watch* che fornisce testimonianze su venticinque massacri perpetrati dopo il 1992 con molte centinaia di vittime innocenti.

Questi elementi, assieme ad altre circostanze che potessero emergere dalla documentazione fornita a sostegno della richiesta turca di estradizione e dalle indagini che hanno indotto il procuratore tedesco a emettere il mandato di cattura, saranno certamente valutati nel modo più scrupoloso dalla commissione cui è affidata la decisione sulla concessione dell'asilo politico.

Prima che questa procedura possa iniziare, le nostre autorità giudiziarie e di Governo dovranno, tuttavia, decidere sulla domanda di estradizione. La lettera del testo dell'accordo di Schengen ha permesso alla Germania di non presentare una tale domanda anche dopo che le autorità italiane, per eseguire l'ordine di un magistrato tedesco, hanno proceduto al fermo dell'indiziato. Si tratta di una lacuna nella tecnica di scrittura del trattato che dovrà essere emendata al più presto con un accordo aggiuntivo tra le parti, per evitare che si ripresentino in futuro comportamenti altrettanto incoerenti che rischiano di incrinare la solidarietà tra i popoli europei.

Rimane la domanda turca che richiede l'intervento dei magistrati nel merito e a cui non possiamo limitarci a fornire una risposta preliminare, in base alla nota impossibilità che discende dalla nostra Costituzione di consegnare ad un paese terzo in cui vige la pena di morte persone incriminate di reati che prevedono appunto tale pena.

Nel dibattito giudiziario sull'estradizione potrà emergere se l'esponente curdo è accusato di reati per i quali le convenzioni internazionali impongono l'obbligo di giudicare l'indiziato nel paese che

rifiuta l'estradizione e presso i suoi tribunali. È il principio che i *lord* britannici, che hanno esaminato il caso Pinochet, hanno definito *aut dedere aut iudicare*.

Certo, il Governo dimissionario turco ha istigato l'opinione pubblica contro l'Italia ed ha pronunciato minacce che hanno suggerito l'embargo commerciale e, persino, l'ipotesi di una ritorsione attraverso azioni terroristiche contro il nostro paese.

Le procedure legali della nostra giustizia e il verdetto di un nostro tribunale, che non potrebbe non prendere in considerazione anche gli argomenti della difesa relativi ai comportamenti dell'autorità turca nella campagna antiguerriglia, potrebbero in questo clima di tensione esacerbare i sentimenti di un popolo che, nonostante le strumentalizzazioni politiche dei suoi governanti, continuiamo a considerare amico ed alleato.

Per questo motivo, il Governo si è proposto correttamente di avvalersi della convenzione del Consiglio d'Europa che prevede il trasferimento del processo presso il tribunale di un altro paese firmatario della convenzione che si dichiara disponibile a svolgere il giudizio o a promuovere con sollecitudine la creazione di una corte internazionale *ad hoc*.

Signor Presidente del Consiglio, l'espulsione è apparsa a molti — e anche a qualche suo ministro — la strada più diretta per tutelare il nostro interesse nazionale e la tranquillità dei nostri concittadini, ma un tale corso di azione ci sarà permesso soltanto se Ocalan risulterà innocente rispetto ad ipotesi di reato che ci impongono l'estradizione oppure il giudizio presso nostri tribunali o presso quelli di un paese amico o di una corte internazionale.

Giudicare Ocalan è certo un impegno gravoso e, ammettiamolo pure, non libero da rischi; saremmo stati tutti grati al Governo russo e all'onorevole Mantovani se non ce li avessero voluti caricare sulle spalle (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo di forza Italia*). Proprio per uscire dal disordine delle relazioni tra gli Stati abbiamo faticosamente scelto di sot-

toporci a regole che vincolano la nostra sovranità ed oggi, come il Socrate del *Critone*, anche gli Stati debbono rispettare le norme legittime da essi stessi sottoscritte. Accettare questo rischio con animo risoluto sarà forse il contributo più importante che l'Italia può fornire per umanizzare le tensioni del conflitto e per indurre i turchi della pianura e i turchi della montagna, come il governo di Ankara si compiace di definire i curdi, ad affrontare con lo spirito di compromesso della grande politica e con la tavola dei diritti dell'uomo il loro sanguinoso confronto.

Il paese si aspetta che il Governo con fermezza e dignità sappia, in questa congiuntura delicata, interpretare valori ed interessi condivisi, avendo superato una fase in cui è sembrato percepirsi quasi un eccesso di affanno ed un contrasto di componenti — parola che avremmo preferito archiviata per sempre — per riflessi condizionati o per una mal riposta fedeltà a vecchie bandiere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conoscendo la vita di Bonn, dove ho vissuto per sette anni, credo di non andare lontano dall'immaginare — immaginare soltanto, signor Presidente del Consiglio — di che cosa, con parole più diplomatiche di quelle che userò io, le deve aver parlato il Cancelliere Schroeder: siete andati a prenderlo a Mosca, voi italiani — o almeno un italiano — per portarlo a casa vostra, tenetevelo! Tradotto in una brutale, ma forse non troppo, sintesi questa è la ragione principale del Cancelliere socialdemocratico Gerard Schroeder per rifiutare a lei, signor Presidente, l'estradizione in Germania del capo del PKK, a proposito del quale sarà sempre bene dire che non rappresenta il popolo curdo, ma una parte di questo. Mi sembra che questo sia un punto da sottolineare.

Abdullah Ocalan, che la maggioranza tedesca accusa di aver ordinato assassini nella stessa Germania, è ricercato anche dagli Stati Uniti d'America e dalla Turchia per questi delitti e per i modi con cui conduce la guerriglia per la riunificazione — perché, cari onorevoli Grimaldi, Zeller e Comino, non credo sia un atto di liberazione quello di uccidere donne e bambini, non credo davvero che questo significato possa essere assegnato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ad una lotta di liberazione condotta anche con i metodi più forti —, ma è stato un rappresentante della nazione, quale secondo la Costituzione italiana è ogni parlamentare, a recarsi nella capitale russa per prelevare questo personaggio, trattato da buona parte della sinistra e anche dall'onorevole Bossi come un eroe del popolo curdo; lo ha poi assistito durante tutto il viaggio e lo ha fatto sbarcare nella nostra capitale.

È inutile che ricordi il nome, perché lo sapete bene e ha parlato poco fa: si tratta dell'onorevole Ramon Mantovani, che è responsabile esteri di rifondazione comunista.

Poniamoci una domanda chiave: lo sapevano solo lui ed il suo segretario politico Bertinotti — come i due vogliono farci credere — o lo sapeva anche qualche altro esponente della sinistra al Governo o all'opposizione?

Onorevole D'Alema, credo che da qui non si possa uscire (è l'unico punto sul quale sono d'accordo con l'onorevole Comino): credo che noi abbiamo servizi di sicurezza che non hanno funzionato o, se come io penso, hanno funzionato ed hanno allertato il Governo, questo non ha fatto tutto quello che era necessario per tentare di ricordarci che colui il quale stavamo per ospitare era un personaggio che lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ha definito terrorista.

Tutto lascia credere dunque, nonostante le smentite ufficiali, che quanto meno sia stato preparato un terreno favorevole a Roma per la concessione dell'asilo politico: soluzione preferita e dichiarata non solo da rifondazione co-

munista e dai verdi, ma anche da molti esponenti del partito suo e di Veltroni e perfino da qualche popolare (mi sembra). Così la sua ragione forte, onorevole D'Alema, davanti ai tedeschi che l'Italia avrebbe compiuto il suo dovere, arrestando Ocalan (ragione sulla quale lei ha insistito a difesa di tutto il suo operato), secondo gli accordi di Schengen, diventa debole fino a cadere nel nulla, dato appunto che è stato un rappresentante della nazione italiana a permettere ad Ocalan di sbarcare a Roma.

Onorevole Presidente del Consiglio, se l'Italia voleva proprio compiere una buona azione per aiutare la causa curda, avrebbe dovuto fare almeno alcuni degli atti che mi accingo ad indicare.

Il governo di Ankara, quando ancora Ocalan si trovava prima in Siria e poi a Mosca, aveva avvertito che con tutta probabilità il terrorista curdo avrebbe tentato di entrare in Italia. Dopo la riunione del cosiddetto parlamento curdo in esilio a Roma ed i viaggi che l'onorevole Ramon Mantovani si è addirittura vantato pubblicamente — come se si trattasse di un merito — di avere fatto in Medio Oriente per incontrare Ocalan ed altri esponenti del PKK, il deputato di rifondazione comunista poteva essere individuato come un intermediario per l'arrivo di Ocalan in Italia. Che cosa hanno fatto i servizi italiani per mettersi alle costole di Ocalan in qualche parte del mondo, visto che i servizi debbono fare anche questo?

Vi è di più: di fronte a tale ipotesi, il Governo italiano ha fatto passi diplomatici presso la Germania in quel periodo di tempo in cui Ocalan non era ancora arrivato in Italia per sapere se, in caso di arrivo a Roma di questo terrorista, l'Italia potesse « rimetterlo » all'autorità di polizia giudiziaria della Germania che ne aveva avanzato la richiesta?

E se avesse già allora avuto la certezza che Bonn non l'accoglieva, bisognava impedire — questo è il punto! — che Ocalan scendesse dall'aereo russo e rispedirlo immediatamente a Mosca (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Qui sì, onorevole Presidente del Consiglio,

che potevamo cominciare ad avere la solidarietà europea: perché si creava almeno un caso che poteva costituire la premessa politico-giuridico di una soluzione europea. Invece, i dilettanti allo sbaraglio (la definizione ormai celebre è di Bassanini), che albergano anche con lei, Presidente D'Alema, a palazzo Chigi (e che si sono estesi ampiamente al Ministero di grazia, giustizia), si sono talmente ingolfati in un miscuglio di ideologismo pseudo rivoluzionario (l'onorevole Diliberto), di autoelogio (lei, onorevole D'Alema, quando ha fatto la seguente affermazione: « noi soli abbiamo eseguito l'ordine di cattura internazionale »), di lezioni « buoniste » (l'onorevole Veltroni), arrivando fino alla tragicomica conclusione che ritroviamo scritta — si dice « per la penna di lei », onorevole Vicepresidente del Consiglio —, nel comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri di venerdì scorso, secondo il quale i ministri si sono autoespressi unanime apprezzamento reciproco per quel mostro di inefficienza, di ideologismi, di complicità forse con il terrorismo, che i ministri stessi sono stati capaci di costruire; mostro che ha dato un unico concreto risultato negativo: Ocalan è in Italia e, dopo il 23 dicembre, allo stato dei fatti, potrebbe essere persino libero.

Potrei continuare su questa polemica, del resto agganciata a dati di fatto, ma desidero rilevare un altro aspetto. Lei, signor Presidente, si trova ora di fronte a due possibili soluzioni. La prima: cedere a quanti vogliono riconoscere al terrorista del PKK Ocalan il diritto di asilo politico. Ricordo che sono tanti all'interno della maggioranza di Governo, a cominciare dal ministro Diliberto e dal partito dei comunisti fino ai verdi di Manconi e Cento, che hanno mandato in avanscoperta l'ineffabile senatore Boco, autore della lettera di invito in Italia ad Ocalan. La seconda: trovare un paese disponibile a toglierci di mano la patata bollente o il fiammifero acceso, ospitando come perseguitato politico un uomo accusato di delitti che un rappresentante della nazione italiana ha fatto entrare in Italia.

Vi è poi un gruppo di persone, diventato molto numeroso, (lei stesso, onorevole Presidente, ha disquisito a lungo sul tema) capeggiato dal ministro di grazia e giustizia Diliberto, che propone la costituzione di un tribunale internazionale per giudicare Ocalan. Auspicheremmo tutti una simile soluzione per i delitti contro l'umanità, ma, nel caso specifico, lei ritiene davvero che essa sia possibile entro il 23 dicembre prossimo, quando ci troveremo a dover sbrogliare questa difficilissima matassa? Io no. Può pensarlo solo l'intelligente e utopica sinistra che ci governa in questo momento.

Il Governo di sinistra del Cancelliere Schroeder ha rotto ogni solidarietà europea — è vero, dobbiamo rimproverarlo per questo —, anzi per lei, onorevole D'Alema, ha rotto persino ogni spirito di internazionale socialista, badando egoisticamente agli interessi tedeschi per non giudicare un uomo che può scatenare una guerriglia fra turchi e curdi contro i tedeschi.

Una conclusione (addirittura troppo blanda e generosa per D'Alema) della vicenda che danneggia l'Italia — basti pensare all'aspetto economico che, seppure secondario rispetto ai problemi di carattere politico generali coinvolti nella stessa, ha recato danni irreparabili — è quella tratta da Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa. Egli ha scritto: « D'Alema si gloria di averlo fatto arrestare, ma così facendo Ocalan è stato accolto; il Governo è stato dunque sprovveduto, sprovvedutissimo: Ocalan è in Italia perché il nostro paese è stato più fesso di altri in Europa » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Lei si vanta del fatto che il nostro Governo ha rispettato meglio degli altri atti giuridici nel rispetto della Costituzione; è vero, ma esiste anche un atto politico: la difesa della sicurezza dei nostri cittadini. Ritengo che, ospitando il signor Ocalan, la mettiamo in pericolo.

Mi auguro che, in uno spirito questa volta davvero *bipartisan* (intanto dovrete trovare uno spirito unitario tra voi componenti del Governo perché vi contraddi-

te), lei trovi la sola soluzione che ancora può essere trovata per difendere i nostri interessi, il nostro spirito, la nostra libertà: il signor Ocalan deve essere espulso dall'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei permettermi innanzitutto di rassicurare il Presidente del Consiglio, che ha accennato ad un certo grado di eccitazione che caratterizzerebbe questo dibattito. Le posso assicurare, onorevole D'Alema, che è senza eccitazione ma con altri sentimenti che io prendo la parola su questo caso. Il fatto è che sulla vicenda Ocalan il Governo ha detto o ha fatto intendere alcune inesattezze. La prima è che si tratti di un problema che ci è piovuto addosso senza alcuna nostra responsabilità: il destino « cinico e baro » si sarebbe accanito sul nostro Governo imponendogli un problema alla cui creazione esso è del tutto estraneo. Questa tesi è falsa e per smentirla basterà ricordare alcuni fatti, peraltro noti.

Il 22 settembre scorso il ministro dell'interno *pro tempore* Giorgio Napolitano ha firmato a Roma un accordo di cooperazione fra il Governo della Repubblica italiana e quello della Repubblica di Turchia sulla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al riciclaggio di proventi illeciti, al traffico illegale di stupefacenti, sostanze psicotrope e di esseri umani. In base a tale accordo, le parti contraenti concordano sul fatto che la cooperazione includerà la ricerca dei latitanti responsabili dei reati in questione. Se, come si sostiene adesso da parte di esponenti del Governo (e non solo di esponenti del Governo, come lei ha riconosciuto, onorevole Presidente del Consiglio), la Turchia, dove vige la pena di morte, non è un paese verso il quale sia possibile estradare persone ricercate dalla giustizia locale, perché si è stipulato quell'accordo? È pensabile che il Governo

italiano si impegni a cooperare con il Governo turco per la ricerca di latitanti, consapevole che quella cooperazione non possa condurre alla consegna del latitante stesso alla giustizia turca? Se è così, che senso avrebbe quella cooperazione?

Badate bene, colleghe e colleghi, che non si tratta di una storia vecchia. Quell'accordo ha solo un paio di mesi di vita, né è stato sottoscritto da una maggioranza politica diversa da quella attuale. Quanto vale, onorevole Presidente del Consiglio, la parola, l'impegno internazionale, la credibilità di un paese che sottoscrive un accordo che sa di non essere in grado di rispettare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

Ed ancora: come lei ha ricordato in più di una occasione ed anche stasera, il 16 ottobre scorso, in evidente attuazione dell'accordo in questione, le autorità turche informano il Ministero degli affari esteri italiano dell'intenzione di Ocalan di venire in Italia e dello pseudonimo che intende usare. Del resto, anche in assenza dell'informativa da parte turca, che Ocalan si trovasse a Mosca era di pubblico dominio ed era facile prevedere — lei stesso lo ha riconosciuto — che potesse avere intenzione di venire in Italia. Sorvoliamo su un quesito che pure ha la sua importanza (come mai i servizi turchi si rivolgono al Ministero degli affari esteri e non ai loro omologhi italiani?) e chiediamoci invece cosa abbia fatto il Governo italiano, investito della cosa, per prepararsi all'evento.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che era « ragionevole attendersi che Ocalan potesse venire nel nostro paese. Pertanto » — continuo a citare — « il Governo aveva doverosamente allertato i servizi di sicurezza ».

Sorvolo, onorevole Presidente del Consiglio, sull'involontario umorismo di questa inversione dei ruoli: servizi di sicurezza che vengono informati dal Governo anziché il contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*). Mi chiedo, onorevole D'Alema, per fare cosa siano stati allertati. Non dimentichiamo che dal 16 ottobre,

giorno dell'informativa turca, al 16 novembre, quello di arrivo di Ocalan in Italia, è trascorso quasi un mese: cosa è stato fatto in tutto quel tempo? È stata informata la nostra ambasciata a Mosca? Si è preso contatto — lo ha ricordato l'onorevole Selva — con le autorità tedesche per appurare se intendessero davvero dare seguito al mandato di cattura richiedendo l'estradizione?

Onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto essere agevole per questo Governo, che sostiene di avere rapporti privilegiati con il nuovo Governo tedesco, appurare quali fossero le sue intenzioni. Stupisce che il 17 novembre, vale a dire oltre un mese dopo che le autorità turche ci avevano ufficialmente informato del possibile arrivo di Ocalan, il Presidente del Consiglio abbia dichiarato alla Camera di essere «in doverosa attesa» delle decisioni della Germania. Se invece di restare in doverosa attesa per oltre un mese, onorevole D'Alema, il Presidente del Consiglio avesse appurato l'orientamento del Governo tedesco prima dell'arrivo di Ocalan in Italia, il problema non sarebbe sorto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

Colleghe e colleghi, sappiamo per certo che il capo del PKK è stato espulso dalla Siria, allontanato dalla Russia e, anche se la notizia è stata smentita, sembra che sia stato respinto dalla Grecia: evidentemente tutti questi paesi considerano indesiderabile la sua presenza. Ciò non stupisce, essendo il PKK considerato un movimento terroristico non solo dalle autorità turche ma anche da quelle di paesi europei, degli Stati Uniti e da organizzazioni che lottano per la difesa dei diritti umani e che hanno credenziali impeccabili, come *Amnesty International* e *Human Rights Watch*. Quest'ultima organizzazione, onorevole D'Alema — l'ho appreso da *internet* — le ha inviato una ammirevole lettera informandola della natura del PKK e delle attività terroristiche del signor Ocalan.

Le autorità svedesi nutrono gravi sospetti sul possibile coinvolgimento del PKK nell'assassinio di Olaf Palme. I man-

dati di cattura emessi dalla giustizia tedesca riguardano non atti di eroismo politico ma l'eliminazione di dissidenti dello stesso PKK ed il coinvolgimento del partito di Ocalan nel traffico internazionale di droga e di armi è ampiamente documentato.

In queste circostanze non essersi adoperati, pur avendone sia il tempo sia l'opportunità, per impedire l'ingresso di Ocalan in Italia, con tutte le conseguenze che ne sono seguite e che ne seguiranno, è semplicemente irresponsabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

Non è il destino, onorevole D'Alema, ad essere responsabile di questo imbroglio, ma l'approssimazione, l'imprevidenza, l'impreparazione e l'insipienza del suo Governo.

Si ricorda spesso, onorevoli colleghi, che l'affermazione «il fine giustifica i mezzi» non è ammissibile: in realtà l'affermazione è vera per definizione, perché se non è il fine a giustificare i mezzi, non si vede cosa altro dovrebbe giustificarli. Ma coloro che criticano quella tesi sostengono, in realtà, che il fine più alto sia l'uso di mezzi leciti. Sappiamo benissimo, in quanto lo abbiamo imparato sulla nostra pelle, quali conseguenze comporti l'uso di mezzi illeciti per perseguire obiettivi anche desiderabili: onorevole D'Alema, il suo Governo nel gestire tale questione si è esposto, anche se involontariamente, all'accusa di indulgenza nei confronti del terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

La seconda tesi propalata dal suo Governo è che tale comportamento sia stato dettato dalla legge. Il Presidente del Consiglio ha ripetutamente ribadito, anche stasera, di essersi sempre attenuto rigorosamente ai principi dello Stato di diritto. Si ricaverebbe l'impressione che egli abbia inteso fare proprio il motto *la vraie force est le droit*, la vera forza è il diritto. Onorevole D'Alema, quel motto era di Metternich; con tutto il rispetto, esiste una differenza qualitativa fra la politica estera di quest'ultimo e quella del suo Governo

(*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*)!

In realtà la sua aspirazione, onorevole D'Alema, sarebbe commendevole, anche se il parallelo con Metternich è forse un po' azzardato, se di questo si trattasse. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, non si tratta di ciò ma dello scoperto e ovvio tentativo di sottrarre se stesso e il suo Governo a responsabilità che sono eminentemente politiche. Quando lei ha accennato, sia alla Camera il 17 novembre sia in numerose successive occasioni, alla richiesta di asilo politico, *rectius* alla concessione dello *status* di perseguitato politico, ha tentato di accreditare l'idea che si trattasse di questione alla quale il Governo sarebbe estraneo, sostenendo che il Presidente del Consiglio non ha competenza al riguardo, essendo questa demandata ad una apposita commissione costituita presso il Ministero dell'interno. Che la competenza, in una questione squisitamente politica e di così alta rilevanza internazionale, possa essere sottratta al Governo per essere affidata ad un organismo burocratico — mi perdoni, onorevole D'Alema — è semplicemente risibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

Che dire, infine, dell'idea secondo la quale il Governo sarebbe fedele allo spirito europeo, all'Europa di Schengen? La concessione dello *status* di perseguitato politico al leader del PKK, ipotesi sollecitata da diversi esponenti del suo Governo e della sua maggioranza, non sarebbe soltanto un insulto ad un paese alleato come la Turchia, ma sarebbe anche una grave provocazione nei confronti della magistratura tedesca, così implicitamente accusata di perseguire Ocalan per ragioni politiche, e di tutti i paesi alleati, che considerano il PKK un'organizzazione terroristica. Altro che spirito di Schengen, onorevole D'Alema!

SERGIO SOAVE. È a loro che manca!

ANTONIO MARTINO. La verità è che questo Governo, ancora più di quello che

l'ha preceduto, è sorretto da una maggioranza in cui coesistono linee contrapposte di politica estera; i colleghi mi perdoneranno se ripeto considerazioni che ho già avuto modo di svolgere in altre occasioni. La politica estera, onorevole D'Alema, non è uno dei compiti dello Stato, la politica estera è lo Stato, il suo modo di essere come soggetto di relazioni internazionali. Nella genesi dell'imbroglio e nella sua gestione l'Italia ha dilapidato un patrimonio di affidabilità internazionale che si era faticosamente conquistato nel corso dell'ultimo mezzo secolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

La crisi attuale è la conseguenza inevitabile dell'aver messo insieme partiti ed esponenti politici che si dicono impegnati a garantire la continuità della politica estera italiana e la fedeltà alle alleanze con partiti ed esponenti politici che hanno una visione diametralmente opposta della politica estera. Non è un caso che un membro del Governo abbia avuto l'impudenza di dichiarare, senza peraltro averne specifico titolo, che la politica estera dell'Italia era cambiata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

L'affermazione, senza precedenti nella storia recente dell'Italia, ha suscitato le critiche assai severe di altri esponenti del Governo, ma i dubbi permangono: qual è la politica estera di questo Governo? La vicenda di Ocalan mostra quanto sia pericoloso ed irresponsabile affidare la credibilità internazionale dell'Italia ad una maggioranza squinternata e raccogliatrice, divisa su tutto ed incapace di decidere persino quando sono in ballo gli interessi vitali dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Onorevole Martino, deve concludere.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente del Consiglio, lei ha considerato ingiusta l'accusa di avventurismo mossa al suo Governo, ma non è questa l'accusa

che le muoviamo: un avventuriero ha tante caratteristiche negative, ma almeno sa dove vuole andare e cosa vuole realizzare. Non di avventurismo la accusiamo; piuttosto, la accusiamo di qualcosa di molto peggiore: vorremmo che lei riflettesse sul fatto che mai nell'intera storia della Repubblica, mai in alcun paese civile, mai si era dato il caso di un Governo incapace di essere unito nell'interpretare l'interesse nazionale dello Stato come soggetto di politica internazionale! L'esistenza di questa maggioranza divisa su tutto costituisce, più che un danno, un insulto all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, della possibilità di un arrivo in Italia del leader del PKK l'ambasciata turca aveva informato verbalmente il Governo italiano, e questa notizia l'ha data alla nostra Assemblea il Presidente del Consiglio nella seduta del 17 novembre; ma il suo viaggio da Mosca non era noto, né desiderato, né organizzato da nessuna forza di maggioranza e tanto meno dal Governo. Ho sentito qui molte congetture dietrologiche ma nessuna prova del contrario.

L'ha portato l'onorevole Mantovani di rifondazione comunista?

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Sì!

FABIO MUSSI. Tendo a credere che il signor Ocalan si sia portato l'onorevole Mantovani, il che non giustifica la sua azione...

VINCENZO ZACCHEO. Si erano dispersi!

VINCENZO FRAGALÀ. Bella questa!

FABIO MUSSI. L'arrivo ha sollevato delicate questioni di diritto nazionale ed internazionale, di rapporti tra Stati, ono-

revole Martino, e di indirizzo della politica estera dell'Italia. Per questo, consapevoli di tale complessità, abbiamo, a differenza di molte, troppe voci affrettate e dissonanti, se non anche di qualche pensiero in libertà, proceduto con prudenza, a partire da alcuni capisaldi che dovrebbero essere comuni anche ad altre forze politiche, sia di Governo sia di opposizione.

Non qui, ma nei giorni scorsi, abbiamo sentito l'onorevole Casini avanzare una proposta al Governo: « Bisognava cacciarlo a calci nel sedere »! Che stile! Si vede qui il tratto dello statista, del cristiano e del democratico! L'onorevole Berlusconi, anche lui, caro Selva, citando Sartori, ha detto: « Noi siamo i più fessi ». Non oserei contraddirlo; tuttavia, se parla in generale degli italiani e se è fessaggine rispettare leggi e onorare i propri doveri, allora sì, siamo d'accordo con lui: sicuramente non sono stati i più furbi a fare bella figura! No, cari colleghi, un paese civile e democratico, qual è l'Italia, è chiamato a risolvere con senso del diritto, di umanità, di salvaguardia del proprio sistema di relazioni internazionali, un problema che riguarda un singolo individuo ed un movimento politico come il PKK, ma anche il popolo curdo ed i rapporti con un importante paese alleato come la Turchia.

Diciamo subito, cari colleghi, che per noi (come risulta da recenti pronunciamenti collettivi per un ampio arco di forze politiche, di Governo e di opposizione, e fanno fede gli atti parlamentari) una questione curda esiste ed essa è uno degli ostacoli, assieme all'irrisolto nodo di Cipro e all'insufficiente sviluppo della democrazia in Turchia, all'avvicinamento e all'integrazione della Turchia nell'Unione europea. Per tale obiettivo, tuttavia, l'Italia si è impegnata, fin qui, più di altri paesi dell'Unione europea.

L'arrivo in Italia di Abdullah Ocalan ha posto con forza all'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale la vicenda, troppo a lungo ignorata, di questo popolo senza patria (il novecento è pieno di eventi che lo riguardano), di questi 30 milioni di persone — non si può

cancellare questa parte della questione dalla nostra discussione — a cui viene negato addirittura il riconoscimento del nome, in quanto popolo diviso tra quattro Stati...

NICOLA BONO. Sei fuori tema.

FABIO MUSSI. ... senza il diritto alla propria identità nazionale e culturale, alla propria lingua, senza diritto neppure alla semplice autonomia amministrativa. È quanto chiedono molte delle forze medesime che rappresentano i curdi, vale a dire quelle più coscienti dell'impossibilità di mettere in discussione i confini degli Stati attuali in un'area così delicata, come è il Medio Oriente.

Contro questa posizione ragionevole, in particolare la Turchia, paese in cui vive la maggioranza dei curdi, conduce periodicamente dure offensive militari, che hanno provocato negli anni sofferenze gravissime, con migliaia di vittime fra morti e feriti, centinaia di migliaia di profughi all'estero e, all'interno della Turchia stessa, centinaia di villaggi bombardati e rasi al suolo, migliaia di persone incarcerate, un uso indiscriminato di armi pesanti, comprese quelle bandite dalle convenzioni internazionali. Traggo queste informazioni dai documenti internazionali e ne fanno fede le ripetute denunce e le prese di posizione di organismi, quali il Parlamento europeo e numerosi Parlamenti nazionali, e della stampa indipendente.

D'altro canto, siamo ben consapevoli che la questione curda non si identifica, né si esaurisce nel PKK; siamo consapevoli che questo movimento ha dato vita ad un'azione armata e ad atti di terrorismo, in un conflitto che, a detta di Ocalan medesimo, ha causato 30 mila morti, di cui 20 mila tra i curdi e 10 mila tra i turchi. Certamente, ci preoccupa la natura del PKK, la sua struttura autoritaria, l'intolleranza dimostrata, i dissidi interni risolti con la violenza, l'accusa — da provare, ma gravissima — di implicazioni nel narcotraffico. Non vogliamo sposare il PKK come l'autentico, vero ed esclusivo

rappresentante del popolo curdo; tuttavia, se si vuole affrontare e risolvere il problema — che ci riguarda in quanto paese membro dell'Unione europea e della NATO e che si trova nel Mediterraneo —, non si può non convenire che la strada da seguire, anche se lunga e tortuosa, è una sola, cioè quella della trattativa e della soluzione politica.

Per quanto riguarda le persone accusate di terrorismo, ricordo che Arafat è stato prima considerato un terrorista e un assassino e poi il negoziatore riconosciuto della pace; allo stesso modo, Jerry Adams, capo di un movimento terrorista che non ha eguali in Europa, è oggi il negoziatore alla Casa Bianca e si potrebbe continuare con molti altri episodi e riferimenti.

Il punto di partenza di una pace possibile è stato sempre — non abbiamo dubbi su questo — prima di tutto la rinuncia al terrorismo: solo questa, insieme alla pressione internazionale, ha prodotto alla fine gli accordi di Oslo, fondati sul principio « terra in cambio di pace ». Perché dovrebbe essere impossibile per i turchi e i curdi un accordo di autonomia in cambio di pace? Come progressisti, come europei, come italiani, amici della Turchia e del popolo curdo, questa ci sembra l'unica via. Ci vorrà tempo ed un'intensa e coordinata iniziativa dell'Unione europea e degli Stati Uniti, entrambi dotati, per ragioni diverse, di una capacità di influenza. Nel frattempo, tuttavia, bisognava e bisogna evitare che la definizione del caso Ocalan, basata sull'idea di liberarsene alla svelta, complichi e ritardi, o addirittura pregiudichi la possibilità di una soluzione concreta. Questa è oggi la responsabilità dell'Italia, di tutti noi, di questo Parlamento.

Appreziamo dunque e consideriamo molto importante l'appoggio del Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea, il netto richiamo del Presidente Santer alla Turchia ed anche — se permettete — l'appoggio del consiglio dell'internazionale socialista. Non credo di violare nessun embargo, ma voglio informarvi di qualcosa che avverrà tra poche ore. Mi rife-

risko agli emendamenti (in particolare tre emendamenti) che saranno presentanti domani alla proposta di risoluzione dell'onorevole Swoboda: è probabile che il Parlamento europeo la voti sempre nella giornata di domani.

Un emendamento riguarda il paragrafo 20 e recita: « Il Parlamento europeo ritiene che le seguenti proposte potrebbero costituire elementi sostanziali per una soluzione rispettosa dell'integrità territoriale della Turchia da raggiungere mediante il dialogo tra tutte le forze sociali, compresi i rappresentanti della popolazione curda: diritti culturali costituzionalmente garantiti, compresa la libertà di espressione e di pubblicazione in lingua curda, oltre al diritto all'insegnamento impartito nella madrelingua in tutte le parti della Turchia; riforme democratiche che prevedano la partecipazione della rappresentanza proporzionale dei curdi nella grande assemblea nazionale e l'abrogazione della legislazione antiterrorismo, in particolare l'infame articolo 8 in virtù del quale intellettuali, scrittori e personalità politiche sono ancora in stato di detenzione; rafforzamento della *leadership* e del controllo delle istituzioni elette e democratiche sull'amministrazione civile e militare; abrogazione dello stato di emergenza nelle province orientali e sud-orientali e smantellamento del sistema di guardie esistenti nei villaggi di queste province ».

Un emendamento riguarda il paragrafo 11-bis ed è del seguente tenore: « Il Parlamento europeo concorda con il Presidente in carica del Consiglio e con il Presidente della Commissione nel ritenere che qualsiasi misura adottata dal Governo turco per ostacolare il flusso di scambi commerciali con uno Stato membro sarebbe considerata come una violazione degli impegni assunti nel quadro dell'accordo di associazione dell'Unione doganale ».

Un altro emendamento riguarda il paragrafo 27-bis: « Il Parlamento europeo chiede che sia organizzata una Conferenza internazionale sul problema curdo al fine di giungere ad una soluzione

politica e pacifica che soddisfi tutte le parti in causa ». È una proposta ripresa esattamente dalla risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione esteri di questa Camera sulla base dell'atto di indirizzo sottoscritto dagli onorevoli Mantovani e Tremaglia, caro Selva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*) !

NICOLA BONO. Sei fuori tema !

FABIO MUSSI. Tali riconoscimenti non sarebbero avvenuti (perché questi emendamenti sono successivi al caso Ocalan) se il Governo italiano finora non si fosse rigorosamente attenuto al rispetto della legalità e della civiltà giuridica nazionale, internazionale ed europea.

È sulla base del trattato di Schengen che Adbullah Ocalan è stato arrestato a Fiumicino, visto che si era in presenza di un mandato di cattura della magistratura tedesca. La Germania, poi, non è stata esattamente conseguente con questa iniziativa della sua magistratura.

Il Presidente del Consiglio italiano nel suo incontro con Schroeder ha avanzato la proposta — condivisa dalla Germania e dai partner europei — di un tribunale sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Forse sarà difficile realizzarla, ma è una buona proposta, alla quale non si può irridere, caro Martino.

SERGIO SOAVE. Martino se ne è andato !

FABIO MUSSI. È una buona proposta che può costituire un precedente, come è accaduto in altri casi. Una corte internazionale può essere un importante precedente verso quel tribunale penale permanente internazionale di cui si è discusso qualche settimana fa a Roma con il consenso di tutti noi.

Abbiamo poi il dovere di valutare le deliberazioni della commissione d'asilo. In ogni caso, il 22 dicembre dovremo decidere: a quella data questa singola vicenda avrà un termine. Il problema è arrivarci

avendo creato le condizioni perché l'Italia abbia un ruolo nella soluzione politica di questa straordinaria questione, che attraversa il secolo e che alla vigilia del prossimo secolo dovrebbe cominciare ad essere risolto (naturalmente fissando punti chiari).

Noi non vogliamo rinunciare ad una iniziativa politica sulla questione curda, ma essa trova un limite — l'ha detto chiaramente il Presidente del Consiglio — nella salvaguardia del sistema di alleanze del nostro paese.

La questione curda ha bisogno anche del nostro aiuto e non può travolgere gli interessi del nostro paese. Ciò significa che non possiamo adottare soluzioni che non partano dalla rinuncia al terrorismo e dalla garanzia che l'Italia non diventi il centro di azioni ostili verso la Turchia.

Se la rinuncia al terrorismo da parte di Ocalan sarà effettiva, l'Italia avrà dato un contributo al processo di pacificazione e reso un servizio sia ai turchi, sia ai curdi.

La soluzione che dovremo adottare dovrà, dunque, tenere conto di queste preoccupazioni che, a quanto pare, non hanno sfiorato e non sfiorano rifondazione comunista e, da quanto ho sentito, non solo quel partito (ciò è apparso evidente in questi giorni a proposito di Ocalan, della questione curda e del nostro rapporto con la Turchia).

Si tratta anche di una grande responsabilità politica...

GUSTAVO SELVA. Il Presidente del Consiglio dice che è una questione giuridica!

FABIO MUSSI. ...che il nostro paese deve assumersi con l'Europa — che abbiamo cercato intensamente — e con gli Stati Uniti.

Questo episodio, su cui si è voluta fare parecchia propaganda, che non so se sia stata avvertita come autentica dall'opinione pubblica...

NICOLA BONO. Ci costa 60 mila posti di lavoro, Mussi! Parlati di questo!

FABIO MUSSI. ...dimostra che la responsabilità internazionale del nostro paese sta crescendo e, contrariamente a quanto pensano i colleghi — o una parte dei colleghi — dell'opposizione, il centro-sinistra e la maggioranza sapranno farvi fronte. Oggi il Governo, onorevole D'Alema, può contare sul sostegno dei democratici di sinistra, sostegno sulla condotta seguita dal Governo in questo difficile caso.

L'augurio è che l'Italia possa dare un contributo serio alla soluzione pacifica e politica della questione curda. Questa è davvero — onorevole Selva, sono d'accordo con lei — una scelta strategica di grande momento per l'ingresso nell'Unione europea di una Turchia più democratica.

Forse l'onorevole Martino non lo ha capito, ma questa è una politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei colleghi iscritti a parlare a titolo personale.

Ricordo che ciascuno ha a disposizione tre minuti di tempo per il proprio intervento.

È iscritta a parlare a titolo personale l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, credo che corriamo il rischio, fra la cronistoria dei fatti, le ambiguità e la non conclusione dei termini della questione, di ritrovarci il 22 dicembre del Giubileo ancora a parlare delle stesse cose, ammesso che Ocalan sia ancora in Italia (cosa di cui, obiettivamente, dubito).

Ritengo che il caso, per quanto di natura giudiziaria, sia essenzialmente politico.

Premesso che nessuno può farsi arbitro delle questioni dei popoli oppressi, ai quali va tutta la nostra solidarietà, ritengo che il caso, secondo i principi del diritto, non sia stato impostato correttamente.

Onorevole D'Alema, lei ha creato una maggiore tensione perché non ha colto

immediatamente un concetto, che non so se sia chiaro a tutti (mi pare che non sia chiaro né agli amici della lega, né a quelli di rifondazione comunista): Ocalan è o non è un terrorista? C'è stata una grande ambiguità su questo punto. Se si fosse affrontato il problema nei suoi termini reali e concreti, ossia assumendo che Ocalan è un terrorista secondo la comune accezione del diritto interno e internazionale, credo che forse si sarebbe più facilmente (anche se tanto più facilmente) inquadrato il problema nei suoi termini reali, ferma restando, come ho già detto, la solidarietà per il popolo curdo che, come tutti hanno segnalato, non mi sembra sia però rappresentato — se non, forse in piccolissima parte, — da Ocalan.

Dopo questo problema ne nasce un altro, che è quello primario per lo Stato di garantire la sicurezza interna. Ciò significa affrontare concretamente il personaggio e i suoi reati.

Quali strade si offrono rispetto a ciò? Si è parlato di un processo da parte di una corte internazionale. Sappiamo perfettamente che per il caso Lockerbie, a cui si è fatto riferimento, ci sono voluti più di quindici anni e non mi pare che quelli in ispecie siano tempi prevedibili, a meno che non si voglia rimuovere il problema, nascondendosi dietro questo inesistente tribunale internazionale.

C'è poi l'altra ipotesi, avanzata più correntemente: quella dell'espulsione. Anche in questo caso si pone un altro problema: non possiamo espellere Ocalan, perché non vi è uno Stato che lo accolga, così come del resto è stato sottolineato.

Credo che la Germania abbia indicato, tramite l'intervista del ministro degli esteri, quale sarebbe dovuta essere la soluzione. Se ci atteniamo allo Stato di diritto interno, Ocalan dovrebbe allora essere processato in Italia: questo è quanto prevedono il nostro codice di procedura penale e i trattati di Schengen.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, dovrebbe concludere.

TIZIANA PARENTI. Ho già finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Ahimè, sì.

TIZIANA PARENTI. Vorrei terminare il discorso.

PRESIDENTE. Va bene.

TIZIANA PARENTI. Tralasciando quindi questo problema, che sarebbe pur affrontabile ma che esporrebbe il nostro paese a grandi problemi di sicurezza interna, domando perché non si sia pensato, in un intento di grande pacificazione con la Turchia, rispetto alle sue minoranze etniche, di chiedere a quel paese l'abolizione della pena di morte, ciò che avrebbe giovato a tutti e non solamente ad un terrorista? Perché non abbiamo chiesto, nel caso in cui fosse abolita la pena di morte, di poter inviare osservatori al fine di garantire che sia assicurato ad Ocalan un processo da Stato di diritto? Questo è quanto ha detto il ministro degli esteri in un'intervista rilasciata a *Liberal*! Forse questa è l'unica strada praticabile, sempre che Ocalan resti nel nostro paese, perché credo che dal 22 dicembre, come lui stesso ha dichiarato nel suo memoriale per la commissione che deve decidere sul diritto di asilo, anche se forse alcuni non lo vorrebbero, non lo vedremo più oppure lo vedremo molto di rado perché farà politica (e speriamo che sia solo politica pacifica) in altri Stati del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera, vorrei chiedere una ventina di secondi prima di iniziare il mio intervento per segnalare, con riferimento all'ordine dei lavori, ai colleghi « sopravvisuti » a questo dibattito, che ho presentato una proposta di risoluzione perché alla fine di tutto si voti. E si voti affinché la

Camera approvi o respinga le indicazioni, peraltro molto dialettiche se non confuse, del Presidente del Consiglio.

Non so quando ciò lo si possa realizzare, non credo nella giornata odierna, ma voglio comunque che si sappia che dopo questa discussione mi piacerebbe vedere quali sono gli orientamenti...

ELIO VITO. Prima della partenza di Ocalan!

PIETRO ARMANI. Prima del 22 dicembre!

VITTORIO SGARBI... prima del 22 dicembre, della maggioranza oltre che dell'opposizione.

Ecco, se da questo momento si potesse iniziare a conteggiare il tempo a mia disposizione per l'intervento, comincerei con il dire un'altra cosa che è quella per cui mi sono iscritto a parlare, alcuni giorni fa.

Le ipotesi sin qui fatte (quelle prevalenti: da parte della destra, la proposta di espulsione e, da parte della maggioranza, la proposta di un tribunale internazionale) sono, dal punto di vista logico e formale, risibili, perché l'unica condizione per la quale si possa agire in maniera corretta, sul piano internazionale, nei confronti di Ocalan è un processo in Italia. Altra strada non vi è! E quella che ho detto è una strada logica, ossia quella per cui i reati contro le persone, i crimini contro l'umanità — così insegnano il dottor Garzon e la corte inglese — possono essere perseguiti in ogni territorio. E dal momento che l'essere terrorista di questo curdo « parziale » (perché il popolo curdo non si esaurisce nella lotta partigiana del PKK) è cosa ammessa oggi in maniera risoluta dal Presidente del Consiglio e, ieri, ammessa dallo stesso Ocalan, che ha detto che da ora in avanti non sarà più terrorista. Ciò vuol dire che lo è stato.

È entrato in Italia dicendo (e scrivendo al Papa e ad altre « santità ») di voler smettere di combattere una guerra violenta e di voler diventare un uomo di pace. Con ciò egli ha ammesso di essere

stato un terrorista, come da più parti si indica, da ultimo anche da parte del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio vive una profonda confusione e, in qualche modo, divide con l'onorevole Diliberto quella che è in una sola persona la confusione di entelechia, mi riferisco cioè a ciò che si muove nella mente del senatore Cossiga che proporrei quale mediatore internazionale per la questione Ocalan (mi pare la persona più adatta e più equilibrata) e per mediare fra il ministro di grazia e giustizia che « ordina » ad un tribunale di lasciare libero Ocalan, dichiarandolo solennemente (come il suo antico e recente compagno Mantovani) non terrorista e il Presidente del Consiglio che lo dichiara terrorista.

Ciò significa che il Governo ha due teste e due anime. Soltanto Cossiga potrà capire qual è quella prevalente! Spero e credo che a lui tocchi questo compito.

Da ultimo, i documenti arrivati da *Human Rights Watch* all'onorevole D'Alema e i documenti che leggiamo in questi giorni ci danno indicazioni molto precise. È vero che si combatte una lotta di liberazione, ma perché vengono coinvolti i bambini di tre anni? Perché vengono coinvolti gli insegnanti, i sindaci e i giornalisti?

Esiste un elenco di atti terroristici, compiuti non vent'anni fa ma nel 1995 e nel 1996, contro bambini di tre anni prelevati dai *minibus* e sgozzati (come accade solo in Algeria), in nome di una causa ideologica comunista!

L'onorevole Mantovani ha parlato di Ocalan come di un rifugiato politico. Magari Ocalan lo fosse! Egli, invece, non combatte contro il potere dei turchi, attentando ad un ministro o a un'autorità politica, bensì compie la propria azione contro i bambini, gli insegnanti e i giornalisti. Sulla stampa si leggono i nomi del responsabile del giornale *Ozgur Gundem* e dei giornalisti dello stesso, persone che non hanno niente a che fare con il potere: giornalisti, sindaci e bambini turchi vengono uccisi nelle loro comunità dall'azione non politica ma terroristica di Ocalan.

Credo perciò che un tribunale in Italia possa processare il terrorista e non il libertario. Mentre noi abbiamo dimenticato i nomi di Cesare Battisti, di Fabio Filzi e degli eroi italiani, e mentre un rappresentante di partito paragona Ocalan a Garibaldi o Mazzini, credo che un tribunale italiano dovrebbe distinguere tra quelli che hanno combattuto per la libertà e coloro che hanno ucciso contro la libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato quella parte del discorso del Presidente D'Alema che si è richiamata al rispetto della legge e dei trattati internazionali. Credo che sia giusto, al di là della polemica, riaffermare questi valori anche quando il calore degli avvenimenti e le pulsioni che ne derivano creano qualche difficoltà all'obiettività. Voglio ricordare il concetto del rispetto della legge che mi pare molto importante.

Rispettiamo la legge, consentendo che una specie di esercito personale faccia da custode, all'interno di una villa gentilmente concessa, ad un cittadino in attesa di giudizio con mancata richiesta di estradizione (ma il 22 dicembre la Germania potrebbe anche cambiare idea)? È possibile che egli codetenga, come dice la Corte di cassazione, le armi che sono a disposizione degli armigeri che si trovano all'interno del suo fortilizio? È legittimo che le forze di sicurezza italiane lascino consumare questo reato?

Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo.

Ho posto questa domanda in un'interrogazione e la giro a lei, che ha la responsabilità del Governo nel suo complesso e quindi anche dei ministri — come quello di grazia e giustizia e dell'interno — che per ipotesi avessero dimenticato il contenuto dell'articolo 40, capoverso del

codice penale, che impedisce la consumazione del reato di porto di armi nel territorio italiano nonostante lo straniero in attesa di giudizio si trovi nelle condizioni in cui si trova per una decisione (non per una sentenza, ma per un'ordinanza della corte d'appello) che può essere sempre revocabile.

Le pongo questa domanda, sempre nella sua qualità — che son convinto non sia ipocrita — di amante del diritto e dei trattati internazionali. Lei ha detto giustamente che o lo respingevamo prima che sapessimo chi fosse oppure, una volta saputo chi era, lo dovevamo arrestare, perché dovevamo adempiere ad un obbligo derivante dalla nostra posizione nei confronti degli accordi di Schengen, dal nostro rispetto — contro i terroristi — dei rapporti internazionali che abbiamo liberamente contratto.

Bene, se le cose stanno così (e credo che lei sia sincero nel dire che le cose siano state o siano in questo modo) chi critica l'ingresso, l'arrivo, l'accompagnamento, fa bene a farlo. Ma mi fermo qui: di fronte a questo soggetto colpito da mandato di cattura turco (che non possiamo adempiere per il motivo che laggiù esiste ancora la pena di morte e che non possiamo adempiere nei confronti dell'autorità giudiziaria tedesca perché quello Stato, sovvertendo ciò che l'autorità giudiziaria chiede, non propone la domanda di estradizione), dobbiamo ricordare che noi abbiamo un codice penale (l'ha detto poco fa la collega Parenti)...

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, dovrebbe concludere.

ALFREDO BIONDI. Ho concluso. Quello che ha detto la collega Parenti è vero. Mi chiedo: in uno Stato di diritto il reato commesso all'estero da un cittadino straniero, nell'ambito di delitti che riguardano anche stranieri che si trovino in Italia colpiti da mandato di cattura, consente tuttavia l'impunità e lo *status* di rifugiato politico? Si può considerare quel soggetto nel nostro paese come uno straniero qualunque che abbia relazioni con il

paese di provenienza tali da consentirgli lo *status* di rifugiato o di soggetto che può essere accolto nel nostro paese senza essere espulso?

Nello Stato di diritto chi si trova in queste condizioni non può beneficiare delle conseguenze di ciò di cui lei giustamente si vanta, avendolo fatto, cioè di prendere un potenziale (perché deve essere giudicato) terrorista e considerarlo un rifugiato politico a pieno titolo. Questo, signor Presidente, lei che ama lo Stato di diritto, credo avrà difficoltà a riconoscerlo come giusto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Nessuno l'ha detto, colleghi, ma tenete presente che lo stesso boicottaggio che i turchi hanno effettuato in questi giorni nei confronti delle merci italiane lo avevano esercitato lo scorso giugno contro le aziende francesi. In quel caso Ocalan non c'entrava: era successo che il 29 maggio i deputati dell'Assemblea nazionale francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosce pubblicamente il genocidio armeno avvenuto in Turchia all'inizio di questo secolo.

Come era prevedibile, il Governo di Ankara ha reagito con molta durezza, ha cercato di impedire che il Senato francese approvasse il testo uscito dall'Assemblea nazionale e finora ci è riuscito, minacciando e mettendo in atto sanzioni commerciali contro Parigi.

I motivi di questa reazione sono semplici da capire. L'opinione pubblica internazionale comincerebbe a percorrere una strada che, partendo dal genocidio degli armeni, arriverebbe ai giorni d'oggi e alla necessità di avviare un processo di pace in Kurdistan. Già diciannove comuni, da Milano a Faenza, a Firenze, a Venezia hanno approvato documenti che riconoscono il genocidio degli armeni e chiedono l'assunzione della responsabilità del genocidio

del popolo armeno da parte della Turchia come prima e irrinunciabile condizione per procedere all'esame della richiesta di adesione all'Unione europea avanzata da tempo dal Governo turco.

Ecco i numeri di quel recente passato che deve essere conosciuto per capire quello che sta succedendo oggi ai curdi.

All'inizio del secolo in Turchia vivevano circa 1 milione e 800 mila armeni; circa 700 mila sono stati massacrati nelle loro città; circa 600 mila sono morti durante le deportazioni: li facevano marciare verso il nulla, verso il deserto di Deir-ez-zor in Siria, e li facevano camminare finché non erano tutti morti. Una testimonianza tra le tante: il sindaco di Aleppo telegrafò al ministro dell'interno turco che erano arrivati migliaia di deportati armeni e chiese che cosa dovesse fare di loro. Il ministro rispose con questo telegramma: «L'obiettivo della deportazione è il nulla». Altri 200 mila armeni scapparono verso il Caucaso, 150 mila riuscirono a fuggire verso l'Europa e in Turchia ne sopravvissero meno di 150 mila. Questi numeri costituiscono il bilancio del genocidio degli armeni verificatosi all'inizio del secolo, quando i nazisti non erano ancora al potere e quando tanti ebrei vivevano ancora tranquilli in Germania e in Italia.

Com'è possibile che si parli di cavilli del diritto internazionale senza ricordare questo dramma e questi numeri!

Prima di citare i codici del diritto i governanti e i politici italiani, tedeschi e di tutta Europa dovrebbero ricordare cosa accadde al popolo armeno all'inizio del secolo in Turchia e dovrebbero fare il possibile perché questo passato non sia dimenticato e non si ripeta ai danni del popolo curdo.

Nella storia dell'umanità, il silenzio, l'indifferenza, la disinformazione e l'egoismo sono sempre stati gli alleati più preziosi dei peggiori nemici dell'uomo.

«Chi si ricorda più dello sterminio degli armeni?» chiedeva Hitler il 22 agosto 1939 ai capi militari del terzo *Reich* riuniti ad Obersalzberg prima dell'invasione della Polonia.

Spero che l'Europa sappia volare più in alto dei parametri del Trattato di Maastricht e parli unita una sola lingua per evitare un altro genocidio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sulle odierne comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sono state presentate le risoluzioni Sgarbi n. 6-00066 e Pisanu e Tatarella n. 6-00067 (*vedi l'allegato A — risoluzioni sezione 1*), che saranno votate in altra seduta, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei Presidenti di gruppo del 25 novembre scorso. Nella prossima seduta che sarà dedicata a questo argomento, il Presidente del Consiglio dei ministri potrà svolgere eventuali considerazioni in replica ed esprimere il suo parere sulle risoluzioni presentate.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 dicembre 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Gasparri. (Doc. IV-*quater*, n. 41).

— *Relatore:* Saponara.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, d'iniziativa popolare (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186).

— *Relatori:* Polenta, per i capi I, II e VII e Baiamonte, per i capi III, IV, V e VI.

(ore 15)

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,10.